

IL MODERNISMO NELLA CHIESA CATTOLICA

Parte Terza

I giorni nostri

**Il consolidamento del potere dei modernisti
e la deriva della società, civile e religiosa.**

I N D I C E

1 - Introduzione	pag. 5
2 –Fascicolo n. 1 : consolidamento modernista e società allo sbando	“ 11
3 -Sta sorgendo la nuova Chiesa	“ 13
4 - Quel clero che ci vuol far crescere come un albero storto	“ 19
5 - I veri sacerdoti e il clero di Giuda	“ 23
6 - Disfacimento di quel poco che rimane della Chiesa Cattolica	“ 26
7 - La Caritas popolar-comunista (e sostanzialmente atea)	“ 31
8 - Si taglia l’albero della fede per impianterei la nuova “pastorale alberghiera” ?	“ 35
9 - Conoscere la rivoluzione	“ 43
10 - I tre ossimori della Chiesa di oggi	“ 46
11 - Massoneria nella Chiesa...da Benedetto XV a Benedetto XVI: cento anni di lotte	“ 48
12 – Mons. Marcèl Léfèbvre. La Chiesa del Vaticano II e la Massoneria	“ 50
13 - Chiesa e massoneria	“ 54
14 - Intervista Padre Elia Schafer	“ 58
15 - Carlo Maria Martini, ovvero l’exasperazione del progressismo	“ 59
16 - La Chiesa alternativa di Martini e don Verzé	“ 63
17 - Il post-concilio frutto dell’equivocità del Concilio	“ 71
18 - Con il “Cortile dei gentili” ad Assisi va in scena la “teologia del dubbio 2.0”	“ 75
19 - Il messaggio di Medjugorje e il pericolo del modernismo	“ 80
20 - La Theotokos: Maria Mediatrix, Corredentrice, Avvocata?	“ 81
21 - Benedetto XVI: rileggere i documenti del Concilio alla luce della Tradizione	“ 86
22 - Card. Ratzinger: Gaudium et Spes in a “counter-Syllabus”	“ 92
23 - Benedetto XVI e S. Pio X : magisteri a confronto	“ 94
24 - Le quattro proprietà della fede	“ 98
25 - Il dramma della catechesi contemporanea	“ 101
26 - La giornata missionaria mondiale	“ 103

INTRODUZIONE

La terza fase della parabola modernista è caratterizzata dal consolidamento del potere dei progressisti, cui fa seguito l'ostracismo ai tradizionalisti e la loro aperta persecuzione. La Chiesa cattolica scivola sempre più velocemente verso il baratro infernale, mentre il gregge è abbandonato a sé stesso, alla mercé dei lupi o, peggio ancora, guidato verso l'abisso nella confusione della mente (dottrina) e del cuore (liturgia). L'apostasia della Chiesa, ad iniziare dal suo vertice, si fa sempre più manifesta, con il capovolgimento dei valori e la rinuncia ad adempiere ai propri doveri, in particolare al compito assegnatole dal suo Fondatore all'atto della Sua Ascesa al Cielo ("andate ad annunziare la Buona Novella, sino ai confini del mondo, battezzando tutte le genti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"). Vediamo di fare una breve sintesi dell'evoluzione del fenomeno modernista all'interno della Chiesa Cattolica in questa terza fase.

Sotto i pontificati di Wojtyła e di Ratzinger ci eravamo un poco assopiti, distratti, riguardo alla pericolosità dell'assalto modernista alla Chiesa Cattolica. Ciò era dovuto al grande carisma di Karol Wojtyła e alla sua coraggiosa lotta contro il blocco comunista sovietico, una lotta vittoriosa, grazie soprattutto all'aiuto decisivo di Maria SS.ma, alla quale GP II era devotissimo. Scomparso Karol il Grande (come è stato soprannominato), il pontificato del suo grande amico e collaboratore, il teologo Joseph Ratzinger (già perito modernista al CV II), divenuto Papa col nome di Benedetto XVI, è stato caratterizzato da un certo ammorbidimento del modernismo d'assalto degli anni '60-'70, da qualche passo indietro sul rigore progressista (basti pensare al c.d. "Motu Proprio" in tema di Messa "Vetus Ordo", alla revoca della scomunica ai léfebvriani ed al tentativo di riavvicinamento con la FSSPX); ciò senza tacere, però, il permanere di indubbi tratti modernisti nel magistero ratzingeriano, come la riunione interreligiosa di Assisi 2 (nel 2011), il rifiuto di ripetere la dubbia consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria SS.ma (come richiesto a gran voce dai fatimiti), il diniego alle richieste (provenienti da cinque cardinali) di proclamare il quinto ed ultimo dogma mariano (Maria Corredentrice, Mediatrice di tutte le Grazie ed Avvocata nostra), come richiesto dalla Madonna ad Amsterdam negli anni '50, per il tramite della veggente Ida Peerdeman (diniego motivato affermando che una tale proclamazione avrebbe ostacolato il dialogo ecumenico con protestanti ed anglicani). Stante tutto ciò, le forze ultra progressiste presenti nella Chiesa (ed anche nel collegio cardinalizio) hanno lanciato un grido d'allarme: i loro sforzi per la piena attuazione del CV II rischiavano di vanificarsi, il loro obiettivo rischiava di allontanarsi sempre più (Martini aveva addirittura richiesto l'apertura di un Concilio Vaticano III, non essendo soddisfatto dello sfacelo provocato nella Chiesa e nella società dal CV II). Dopo di ciò si è assistito all'assalto dei lupi al soglio petrino, per usare il linguaggio adoperato da Ratzinger all'atto del suo insediamento ("pregate per me, perché non fugga davanti all'assalto dei lupi", aveva detto profeticamente nell'omelia della Messa pontificale). Si è amplificata l'eco degli scandali, in particolare quello della pedofilia nel clero statunitense (ma anche gli scandali finanziari nella gestione dello IOR, la banca vaticana). Il colpo di grazia è venuto poi con la fuga di notizie riservate e lo scandalo Wikileaks. Spingi oggi, spingi domani, i poteri forti hanno costretto Papa Benedetto a togliere il disturbo, lasciando campo libero alle forze ultramoderniste, ben organizzate e strutturate. Negli ultimi tempi del suo pontificato era circolata sempre più

insistente la voce che il Papa sarebbe deceduto entro la fine del febbraio 2013. Una soffiata dal suo entourage medico ? la possibilità di un attentato al Papa, come successe nel 1981 a GP II? chi poteva avere interesse a mettere in giro una tale notizia? un ammonimento, una velata minaccia? la possibilità di un secondo caso Luciani? Il quotidiano “Tempi” uscì con un articolo in cui si riferivano voci secondo cui il Papa sarebbe morto entro un anno; ciò che colpisce di questo articolo è la data della sua pubblicazione: l’11 febbraio 2012. Esattamente un anno dopo Benedetto XVI avrebbe annunciato le sue dimissioni, fissando il termine del suo pontificato al 28 febbraio 2013. Il buon Ratzinger deve aver preso molto sul serio questa minaccia strisciante, dato che poco tempo prima della scadenza dell’ultimatum ha preso la storica decisione di dimettersi. Un fatto più unico che raro nella storia della Chiesa, un vulnus nella casa costruita sulla roccia, una pericolosa falla nella già fragile barca di S. Pietro. A differenza di quanto fece a suo tempo Celestino V poi, Benedetto XVI non si è ritirato in convento, non è scomparso dalla circolazione, ma è rimasto in Vaticano come “Papa emerito”, con la veste papale, dando così vita ad una nuova carica ecclesiastica, dopo quella di “vescovo emerito” introdotta nella Chiesa da Paolo VI. Quest’anomala situazione fa tornare alla mente una famosa profezia della Beata Katharina Emmerick (autrice di una delle quattro biografie della Madonna attualmente in circolazione), nella quale la monaca agostiniana parla appunto di un tempo in cui la Chiesa avrebbe avuto due Papi, un’epoca molto infausta per la cristianità, come vedremo tra poco.

Infine una piccola “chiosa”: l’ 11 febbraio è una data molto significativa, ricorrendo la solennità della Madonna di Lourdes. Una veggente aveva riferito di aver ricevuto una locuzione da Nostro Signore nella quale si diceva che nel giorno di una importante solennità mariana ci sarebbe stato un grave evento in Vaticano, foriero di grandi sventure per la Chiesa. Alcuni esorcisti, poi, riferirono che durante alcuni esorcismi praticati nel 2012 l’entità presente nelle persone possedute era stata costretta a confessare che nel 2013 e nel 2014 le forze delle tenebre avrebbero sferrato un grande attacco contro il papato. Retrosceña esoterici, opinabili se si vuole, ma che portano acqua al mulino di coloro che sostengono la tesi che le dimissioni di Joseph Ratzinger hanno avuto motivazioni oscure, non portate a conoscenza della collettività.

Una volta ritiratosi Benedetto XVI, il collegio cardinalizio, ormai in maggioranza modernista, ha fatto cadere la sua scelta su di un uomo di sicura fede progressista, l’italo-argentino George Mario Bergoglio, che ha preso il nome di Papa Francesco, con riferimento al poverello di Assisi (e non, come avevo pensato in un primo momento, a S. Francesco Saverio, cofondatore, con S. Ignazio di Loyola, della Compagnia di Gesù, della quale Bergoglio fa parte). Sono corse voci di accordi preconclave, di condizioni imposte a Bergoglio, di irregolarità procedurali (ipotesi avanzata dal giornalista cattolico Antonio Succi). Sin dal suo esordio al balcone del palazzo apostolico, Bergoglio ha sorpreso tutti con il suo “Buonasera!”, al posto del tradizionale “Sia lodato Gesù Cristo”, poi ha esplicitamente affermato di non voler benedire la folla in piazza San Pietro per non urtare la suscettibilità dei non credenti (altro che invito alla conversione!), e da lì è iniziata la serie dei suoi famosi “buongiorno, buon pranzo, buona sera, buona notte”. Inoltre, sempre al suo primo esordio, ha chiarito subito di avere “l’ambizione di attuare completamente il CV II”. Tempo dopo, alle domande di chi si stupiva delle sue iniziative “poco ortodosse”, ha risposto “io devo fare ciò che mi hanno richiesto i signori cardinali” (non certo Burke e Caffarra, ovviamente, bensì

coloro che lo hanno posto al timone della barca di Pietro). Così con il pontificato di Papa Francesco è esploso in tutta la sua virulenza l'assalto finale dei neomodernisti a quel poco che resta di cattolico nella Chiesa di Cristo: epurazioni ed allontanamento di cardinali filo tradizionalisti (Piacenza, Burke); commissariamento e distruzione di ordini religiosi fiorentissimi, accusati di simpatie preconciliari (frati e suore *Francescani dell'Immacolata*); apertura totale, senza invito alla conversione, al ravvedimento e al cambiamento di vita, ad anticlericali incalliti (Pannella, Scalfari, i leoncavallini dei centri sociali); atti personali di Bergoglio: offese e martellamento continuo, nelle omelie di S. Marta, ai cattolici, a coloro che pregano intensamente, che difendono i cd valori non negoziabili; preghiere interreligiose con capi musulmani, patriarchi ortodossi, primate anglicano (con evidenti atti di sottomissione, come il bacio delle mani), visita a moschee (pregando rivolto alla Mecca), templi buddisti, benedizioni richieste a pastori protestanti, sospensione di ogni giudizio sulle peggiori perversioni sessuali ... la lista potrebbe continuare, ma ciò sarebbe preso per accanimento, quindi è meglio fermarsi qui.

L'ultima battaglia dei modernisti contro la Chiesa Cattolica, un vero "assalto alla baionetta", viene condotto con le armi tradizionalmente usate dalla Chiesa, ma stavolta adoperate al contrario, contro sé stessa: misericordia, accoglienza, dialogo, perdono : si perseguono ostinatamente le utopie e si combatte la Verità; così i difensori di quest'ultima si fanno apparire come mostri, soffocatori della libertà, "rigidi", escludendoli a priori dal dialogo, dall'accoglienza, dal perdono, mentre sull'altro versante si accetta tutto: anarchia, violenza, perversioni, tutti i credi religiosi (inclusi gli animisti, gli sciamani, ecc.). Un sempre maggior annebbiamento delle menti e dei cuori si diffonde nelle masse, cattoliche, anticattoliche, atee, non cristiane, che recepiscono senza batter ciglio qualsiasi uscita provocatoria e dissacratoria del "caro leader" italo argentino, dimostrando verso di lui un culto della personalità da far impallidire i leader sovietici del passato.

L'obiettivo inconfessato dei modernisti dell'ultima ora (Braz de Aviz, Madariaga, Kasper, Marx, ecc.), tutti portati a posti di comando nella Chiesa da Papa Francesco, sembra essere quello di trascinare la Chiesa Cattolica a confluire in una nuova religione unica mondiale di stampo massonico, una specie di ONU delle religioni, dove l'identità cattolica, o anche solo cristiana, si dissolva in una specie di ONG planetaria, una melassa buonista, di stampo umanitario sociale laico. Una richiesta in tal senso è già stata avanzata dal leader israeliano Simon Peres a Bergoglio: mettersi alla guida di una vera e propria ONU mondiale delle religioni. Del resto, a Berlino è già iniziata la costruzione di un tempio sacro dedicato "all'Unico", dove le tre grandi religioni monoteiste (le c.d. "religioni del libro") possano celebrare assieme. Vittoria del sincretismo e del relativismo? è presto per dirlo, certo è che dal 1958 il potere della massoneria all'interno della Chiesa Cattolica è andato aumentando a dismisura, ponendo seri interrogativi sulla sopravvivenza stessa di questa istituzione religiosa.

Infine, non posso esimermi qui dal riportare alcuni brani delle visioni della beata Katharina Emmerick, in cui l'autrice della vita della Madonna parla dei tempi della Chiesa dei due Papi. Vediamoli quindi:

"La Chiesa si trova in grande pericolo. Dobbiamo pregare affinché il Papa non lasci Roma; ne risulterebbero innumerevoli mali se lo facesse. Ora stanno pretendendo qualcosa da lui. La dottrina protestante e quella dei greci scismatici

devono diffondersi dappertutto. Ora vedo che in questo luogo la Chiesa viene minata in maniera così astuta che rimangono a mala pena un centinaio di sacerdoti che non siano stati ingannati. Tutti loro lavorano alla distruzione, persino il clero. Si avvicina una grande devastazione.

Vidi ancora una volta la Chiesa di Pietro, minata da un piano elaborato dalla setta segreta, mentre le bufere la stavano danneggiando...

“Vidi anche il rapporto tra i due Papi... Vidi quanto sarebbero state nefaste le conseguenze di questa falsa chiesa. L’ho veduta aumentare di dimensioni; eretici di ogni tipo venivano nella città (di Roma). Il clero locale diventava tiepido, e vidi una grande oscurità...”

"Vedo il Santo Padre in grande angoscia. Egli vive in un palazzo diverso da quello di prima e vi ammette solo un numero limitato di amici a lui vicini. Temo che il Santo Padre soffrirà molte altre prove prima di morire.

"Poi vidi che tutto ciò che riguardava il protestantesimo stava prendendo gradualmente il sopravvento e la religione cattolica stava precipitando in una completa decadenza. La maggior parte dei sacerdoti erano attratti dalle dottrine seducenti ma false di giovani insegnanti, e tutti loro contribuivano all’opera di distruzione.

Vidi che molti pastori si erano fatti coinvolgere in idee che erano pericolose per la chiesa. Stavano costruendo una Chiesa grande, strana, e stravagante ... Tutti dovevano essere ammessi in essa per essere uniti e avere uguali diritti: evangelici, cattolici e sette di ogni denominazione, una vera comunione di profani, vi sarebbe stato un solo pastore e un solo gregge. Doveva anche esserci un Papa, ma che non possedesse nulla... Così doveva essere la nuova Chiesa ... Ma Dio aveva altri progetti.

Vidi quanto sarebbero state nefaste le conseguenze di questa falsa chiesa. L’ho veduta aumentare di dimensioni; eretici di ogni tipo venivano nella città [di Roma]. Vidi le sette segrete minare spietatamente la grande Chiesa. ... tutti dovevano essere ammessi in essa per essere uniti ed avere uguali diritti. Vedo che la falsa chiesa delle tenebre sta facendo progressi, e vedo la tremenda influenza che essa ha sulla gente.

In quei giorni, la Fede cadrà molto in basso, e sarà preservata solo in alcuni posti, in poche case e in poche famiglie che Dio ha protetto dai disastri e dalle guerre. Stavano (alcuni del clero) costruendo una chiesa grande, strana, e stravagante. evangelici, cattolici e sette di ogni denominazione. Vidi una strana chiesa che veniva costruita contro ogni regola... Non c’erano angeli a vigilare sulle operazioni di costruzione. In quella chiesa non c’era niente che venisse dall’alto...C’erano solo divisioni e caos. Si tratta probabilmente di una chiesa di umana creazione, che segue l’ultima moda...

Ho visto di nuovo la strana grande chiesa. Non c’era niente di santo in essa..... c’era qualcosa di orgoglioso, presuntuoso e violento in tutto ciò, ed essi sembravano avere molto successo”.

Come non rimanere allibiti di fronte a tali parole, a tali visioni, purtroppo confermate dall’attuale caos che regna all’interno della Chiesa Cattolica? E soprattutto dal fatto che ci sono due Papi, entrambi in abito papale, residenti in Vaticano, uno che non si è spogliato delle vesti pontificie, non si è ritirato nel nascondimento, e l’altro che pur non volendosi dichiarare apertamente Papa, ma solo “Vescovo di Roma”, sta abusando dei poteri pontifici con arroganza e intolleranza. Dato questo panorama desolante, mi sono chiesto più volte

ultimamente “ma cosa sta succedendo dentro la Chiesa? dove ci vogliono condurre questi pastori?”, troppo distante, contraddittorio, l’attuale insegnamento della Chiesa (pur se spacciato solo per pastorale e non dottrinale) rispetto a quello che mi è stato impartito negli anni ’50 del secolo scorso, da un sacerdote rigorosamente in talare, munito del Catechismo di S. Pio X, ed al quale servivo pure la Messa in latino. Troppo grande la rivoluzione avvenuta dopo la morte di Papa Pacelli, Pio XII, per non porsi degli interrogativi; e poiché non mi fido delle risposte fornitemi dal clero modernista (va tutto bene, non è cambiata la dottrina, si è trattato solo di un aggiornamento pastorale), della loro “ermeneutica della continuità” (del CV II rispetto ai precedenti venti concili), ho pensato di fare una piccola indagine, a ritroso nel tempo, di andare alle origini di questo capovolgimento di valori e di dottrina che mi sembra affligga oggi la mia amata Chiesa, per capire cosa sta succedendo e dove andremo a finire di questo passo. Mi riconosco pienamente, quindi, nello spirito espresso dal motto del bravo meteorologo de La 7, Paolo Sottocorona, riportato all’inizio di questa disamina.

Ma vediamo adesso di presentare gli articoli ed i saggi che compongono questa terza parte della mia piccola antologia.

IL MODERNISMO NELLA CHIESA CATTOLICA

Parte Terza

I giorni nostri

1

Consolidamento modernista e società allo sbando

Sta sorgendo la Nuova Chiesa.

Lo dicono pure alla Feltrinelli

(di Antonio Margheriti Mastino)

Sto tornando dalla Feltrinelli di viale Libia. Do sempre con maggiore sconforto e sbadigli un'occhiata al settore "religioso", "para-religioso" si dovrebbe dire. Dove in gran parte ci stanno atei che parlano di Dio, agnostici che discettano di dottrina, e anticattolici che parlando di chiesa. Quasi sempre sono loro a spiegare cosa dovrebbe essere e come "cambiare" la chiesa: dissolvendola (è questa la sostanza, il non detto) in una religione civile sulla falsariga dei protestanti europei, completamente soggetta al pensiero unico di volta in volta dominante, e dunque a disposizione della prima moda ideologia che sappia impadronirsene; e il cattolicesimo pressappoco un partito radicale di massa. Questa è la moda del momento.

E ora finalmente hanno trovato il loro profeta, un *vescovo di Roma*, da poco (cito testuale) «spostato di diocesi», che dicendo assolutamente tutto e il suo contrario può essere preso a testimonial di chiunque, chiunque non fosse veramente interessato al bene del cattolicesimo. Il quale fra l'altro non ha un suo "bene" da difendere: è stato voluto da Cristo per il bene dell'uomo, per aiutarlo in quel retto vivere che dovrebbe garantirgli di poi la salute eterna, la salvezza.

Vedo tra i libri il solito ex domenicano americano Fox, un fissato, un livoroso prete spogliato, progressista furioso d'altri tempi, che come fosse un ragazzo e non un ottuagenario, riedita lo stesso libro ininterrottamente da 40 anni, mutandolo solo di titolo al mutar del papa – così come con le dediche ruffiane che gli antichi scrittori intitolavano al padrone di turno, ma nelle successive edizioni dei loro libri, cambiando il signore cambiavano anche il nome nella dedica, per arruffianarsi il nuovo – Fox, dicevo, che ha scritto lo stesso identico libro rivolgendosi prima a Paolo VI, poi a Giovanni Paolo, poi a Benedetto, ora a Francesco e stavolta con vivo entusiasmo per domandare le solite cose: sesso libero, preservativo, sesso gay, no celibato per i preti, aborto facile, divorzio facile, comunione per tutti essendo ché del resto ne disconosce la transustanziazione, monache libere pensatrici e che possibilmente la diano ai frati senza remora e bla bla bla. Insomma: è uno che vuole scopare a tutti i costi, non importa con chi purché si trombi: la solita sessuomania clericale! Qualcuno (ammetto: io) lo ha battezzato l'ex padre Matthew Fuck.

Ci stanno giornalisti che volta per volta si erano fatti alfieri di una ortodossia e di una chiesa e di una tradizione da presidiare, salvaguardare, rivalutare e riproporre a tutti i costi e che oggi, pochi mesi dopo, essendosi trasferiti a vivere nei gabinetti di Santa Marta, cambiati i padroni, la vedono diversamente onde la Chiesa d'improvviso è tutta da "cambiare", niente da salvare, nulla che andasse bene prima, e anzi non capiscono com'è che facevano a sopportarla così com'era. Sarà per questo che parlando di Francesco dicono "rivoluzione", parlando di Benedetto scrivono "crociata".

La tacita (mica tanto) soppressione del Peccato

“Rivoluzione” e “cambiare la chiesa”, queste le parole d’ordine che dal pensiero unico dominante colano sul pensiero debole clericale e tutti insieme, finalmente d’accordo, in nome del conformismo, firmano libri che dicono tutti le stesse cose e tutti hanno gli stessi titoli: “La Rivoluzione di Francesco”, “Francesco cambia la chiesa”. Quanto a noi, noi speriamo che ce la caviamo!

Si legge dappertutto, nei risvolti di copertina, sui dorsi dei libri, nei sottotitoli, nelle prefazioni rigorosamente a firma di atei, laicisti e massoni insigni nonché preti rinnegati, in ogni libro dedicato al “rivoluzionario” sudamericano finito per uno “scherzo” sulla Cattedra di Pietro, mentre viene esaltato come segno delle magnifiche sorti e progressive advenienti e ci si compiace, si legge, dunque, che ci sarebbe un’assoluzione, un’amnistia generale, peggio una tacita soppressione di qualsiasi vincolo di fede, norma canonica, tradizione inveterata che qualifica un qualcosa come “peccato”. Il quale basta un po’ di sentimentalismo, un po’ di “misericordia” generalista e senza necessità di ravvedimento e pentimento ed è cancellato; o meglio, non è mai esistito, e se qualcuno dice che prima c’era è un matusalemme della “vecchia chiesa” che “ostacola”, torvo e maledetto passatista, la “rivoluzione”, l’assoluzione generale, il colpo di spugna vero o presunto di Francesco su tutto quello che è la Chiesa di Cristo.

Adesso disprezzano i santi...

E allo stesso tempo, mentre si magnificano e si riciclano come verdi testimoni della “nuova chiesa” i più vecchi e vieti scarponi da comizio para-teologico che nel frattempo s’è fatto parapolitico, e ripescati direttamente dalla notte dello spirito degli anni ’70, mentre s’innalzano gli eretici e i disobbedienti d’ogni risma, mentre si sbandierano foto del papa che si tiene mano nella mano con don Ciotti, o mentre s’inchina a baciare la mano di un famigerato prete omosessualista nonagenario e tutti quanti vengono incoronati anche a Roma come molossi della chiesa “missionaria”, mentre succede tutto questo e per un attimo il mondo e la chiesa alla rovescia sembrano quelli nel verso giusto, in questo stesso momento qui licenziano con sdegno quali “professionisti del logos” quelli che hanno passato la vita a spiegare non il loro “secondo me” elevato al rango di dogma, ma coloro che umilmente hanno fatto la scelta controcorrente e realmente missionaria di limitarsi ad annunciare e spiegare raccordandolo alla vita ciò che il Magistero e Cristo stesso hanno annunciato.

Dai vertici si riempiono di contumelie, accuse, insulti, disprezzo, ostracismo tutti i pochi intemerati testimoni di Cristo che gridano nel deserto a ogni latitudine e longitudine della terra mondanizzata; si fa la caricatura dei santi, si disprezzano come esponenti di una chiesa passata e “vecchia” e come minimo “poco misericordiosa” che impallidisce dinanzi al carioca psichedelico fulgore della “nuova chiesa”, che starebbe fondando Francesco, come se fosse sua. E che in ogni caso non sarebbe quella di Cristo, il quale non ammette co-fondatori né rifondatori. Non è un caso, forse, che tutti parlino di rivoluzione e nessuno più di conversione.

La corte dei miracoli di Santa Marta

E mentre gli apostati assurgono al rango di maestri, i preti da salotto radical-chic ma vestiti di fustagno passano per i veri missionari; mentre si disprezzano i santi e i predecessori del papa;

mentre l'intero complesso vaticano è fatto passare per soviet supremo della rivoluzione sebbene sembri assai più prossimo a una giostra rom itinerante; mentre si declama povertà, misericordia, umiltà, mentre avviene tutta 'sta cagnara, ti rendi conto che il Vaticano, la corte dei miracoli di Santa Marta sta riempiendosi dei più irrefrenabili carrieristi, degli ambiziosi più sfrontati, degli affaristi più spericolati, dei camaleonti e dei gattopardi più repellenti, e fanno carriere fulminanti e su di loro cade ogni manna e benedizione: basta dirsi amico di Francesco, omologarsi all'andazzo, mimetizzarsi con una croce di ferro e magari di legno al collo, delle scarpe grosse... e ottenuto il premio "fedeltà" tanto ambito ritornare a casa a brindare (e qualche gran promosso alcolista c'è) a champagne, ostriche e caviale con gli amici degli amici (di povertà, tra i pauperisti notoriamente si parla solo, talora si simula, in pubblico: difficilmente si vive). Tutti quanti, sta scritto, "hanno già ricevuto la loro ricompensa".

Sino a far dire a un cardinale che ha vissuto tutta la sua vita per il potere e la carriera, con quel suo fare e quell'espressione da suora cattiva, un culo di pietra inamovibile, mammasantissima della cordata diplomatica come il cardinal Giovan Battista Re: «il papa non è quello che immaginiamo seduto in trono con una mitra in testa»... No, è tutta un'altra cosa. Cos'è, non lo dice, ma conoscendo Re, è pressappoco colui che esibendo buoni sentimenti infine, anche non volendo, favorisce i buoni affari. Di Re e dei suoi amici degli amici.

Pensano così come hanno vissuto...

Abbassano i santi per innalzare se stessi, non di rado gli apostati. È questo il momento in cui inizia la corruzione dentro, che si dichiarava di voler combattere fuori, è qui che la corruzione si fa sistema non essendo più un accidente dovuto a una serie di peccati, ma diventa pensare perverso e agire malato. Qua si smette di vivere come si pensa, e si finisce col pensare per come si è sempre vissuti. Indegnamente. Con un cervello fatto di nebbie, e un cuore fatto di calcoli.

Al di là di tutto questo, io certo non sono meravigliato di niente, dall'elezione di Bergoglio, che bene conoscevo da anni, non m'aspettavo nulla di che, e anzi temevo il peggio.

Vivo nella costante certezza incrollabile, come vado dicendo dal 13 marzo 2013, che infine ci toccherà "raccolgere i cocci", in una grande hall d'hotel di lusso piena di grasse genti ubriache e addormentate. E molti se ne stanno accorgendo, e in privato ne convergono, sebbene hanno terrore di dirlo in pubblico: è in atto una vera pulizia etnica per i non allineati, dove per allineamento s'intende non il discriminante della vera e della falsa dottrina, della recezione del magistero o del suo rifiuto, no: significa sdraiarsi sulla linea dettata dal circo mediatico liberal e che si impernia e danza intorno a questo strano, stravagante, iperbolico pontificato come fosse l'idolo di Babilonia.

E che ha, questa mitologia mediatica, avallata in buona o mala fede da molte lobby vaticane, ha scopi eminentemente politici e ideologici: ancora una volta la religione civile finale che sgorga dalle spoglie della "vecchia chiesa" sacramentale, sacrificata sull'altare domestico dell'individualismo folle e disperato, dove ognuno detronizza Dio e si erge a giudice, signore e padrone di se stesso, in corpo, coscienza e anima, una scissione simbolica e concreta dal divino, un anti-segno che disconosce la stessa chiesa come mediatrice di grazia. Sino al male oscuro dell'obnubilamento, della perdita di senso, del male di vivere, da dove si precipita inerti e senza più difese nel pozzo senza fondo della solitudine praticamente atea dell'Occidente sazio e

indifferente. Solo così può trionfare il pensiero unico e l'agenda liberal che sta a cuore ai padroni del mondo, e al Demone loro dottore.

La nuova Chiesa

Questa è in una parola la “nuova chiesa” della quale si blatera liberamente, girando intorno al concetto, senza che nessuno osi (ma qualcuno lo sta già facendo, anche imporporato, come Kasper e Maradiaga) chiamare le cose con il loro vero nome.

Sì, è in atto una *rivoluzione*, che è più che altro l'ultima polluzione notturna del sessantottismo dentro la chiesa, la fase trionfante, che quasi sempre è quella terminale, di quel degenerare “spirito del concilio” che finalmente ha trovato un papa, almeno così crede, tanto sprovveduto teologicamente – “perché a lui una teologia non serve” – quantunque saturo di diversi pregiudizi piuttosto ostinati, pronto, più per indolenza e prurito che per sistematica riflessione sui massimi sistemi, pronto dunque a portarlo alle estreme conseguenze. Così loro sperano, così io un po' temo.

Io so come andrà a finire e non m'aspetto niente di che. Sto a guardare aspettando solo l'intervento della Madonna, possibilmente quella di Fatima. Si dice ancora, a proposito di cose laiche, “faremo la fine dell'Argentina”. Io sono certo che, sebbene ultimamente elevata a paradigma basato su nient'altro che l'agiografia e il franceschismo ideologico che si diceva, la chiesa “nuova” e pure quella “vecchia” faranno la fine della diocesi di Buenos Aires. Dove l'arcivescovo allergico al logos, asciutto di teologia e pure di liturgia, la buttò, dice, tutta in pastorale. E dove, va da sé, poco è rimasto. Anche della pastorale.

La chiesa è lui: Francesco

Niente resterà se non il necessario per tirare a campare, e ricostruire di poi il ricostruibile se, come credo, infine lo Spirito verrà in soccorso di questa chiesa spiritata in strana alleanza con l'antichiesa mediatica di un tempo, di questo clericalismo senza spirito ed ebbro dell'autocelebrazione di se stesso, delle sue prassi, delle stesse mollezze che appaiono improvvisamente come “fervore missionario”, cose tutte che si dichiarava voler censurare in quella chiesa vecchia e “vanitosa”, sfarfallante che Bergoglio accusava di guardarsi allo specchio continuando a parlarsi addosso, di se stessa: adesso è finalmente la chiesa che si rimira sullo schermo delle tv, dalle vetrine delle librerie e si compiace di sentirsi completamente in sintonia con lo spirito del mondo. E che non a caso non dice più “viva il papa”, ma “viva Francesco”: la chiesa è solo lui, per i media. E' questa la principale rivoluzione.

Cambiare la chiesa per non dover cambiare se stessi

L'ho detto già altre volte. C'è in giro tanta gente, tanti libri, tanti prelati, tantissimi cattolici che vorrebbero cambiare la chiesa, ma per non dover cambiare se stessi. Per non dover rinunciare ai confortanti sollazzi che offre Satana con tutte le sue seduzioni. Per non dover ammettere la propria miseria. Per questo si disprezzano i santi, per questo li hanno sempre perseguitati: guardandoli in faccia, nei loro occhi limpidi, vedono il profondo di se stessi, la sozzura nascosta sotto il tappeto delle tante belle parole vuote perché svuotate, come

“misericordia”, “perdono”, “tenerezza”. È la condiscendenza e la complicità che cercano: le uniche cose che i santi non possono dar loro.

Quando guardano in faccia il Francesco (o quel che esigono sia) che hanno innalzato come un vitello d'oro a momenti contrapponendolo a Cristo stesso, si vedono per così come si sono rappresentati. Quando guardano in faccia ai santi, licenziati da tutti i risvolti di copertina degli odierni libri “sulla chiesa di Francesco” come esponenti di una chiesa carogna, feroce e spietata nonché “vecchia”, sebbene in auge fino a un anno fa, si vedono per così come sono veramente. E non lo tollerano.

L'ospedale da campo: tanti medici, nessuna medicina

Per questo non vogliono liberarsi dai peccati: vogliono abbattere il peccato non il peccare. Nel permanere del Peccato come concetto vedono la fonte stessa delle loro colpe. Ospedale da campo, dice: ma a che serve un ospedale da campo fatto da tanti medici pietosi che per principio non fanno diagnosi e non prescrivono medicine e non aprono pance cancerose per non dispiacere al paziente? In ogni medico pietoso c'è un assassino. La cura è sempre dura, guarire è una fatica. Ma nessuno mai ci aveva detto che essere cristiani è una passeggiata, tanto più che il fondatore del cristianesimo finì in croce.

Cambiare tutto affinché il peggio resti

Dicevo della Feltrinelli. Ci sono stato un paio d'ore.

Mentre leggo tutti questi risvolti di copertina, queste prefazioni di libri “cattolici” con protagonista papa Francesco, che “cambia il mondo”, “cambia la chiesa”, “cambia il vaticano”, “cambia il papato”, “cambia il cattolicesimo”, “cambia” persino l'Italia – stando alla copertina dell'ultimo libro di Augias – e tutti giù per terra... capisco che siamo a una fase nuova: tutto questo cambiamento catartico avverrebbe senza alcuno sforzo da parte di nessuno, se non i soliti malpancisti “tradizionalisti e reazionari”, bastando continuare a fare, dire, pensare quel che si è sempre fatto, detto, pensato. Mentre il cristianesimo nient'altro sarebbe che una blanda etica civile dove il “proselitismo è una sciocchezza”, un populismo arruffone quanto irrilevante dove “non esiste una verità assoluta”, un moralismo spietato coi pesci piccoli ma dove non si è nessuno “per giudicare” se si è davanti a una categoria protetta e blindata, mentre si apprende tutto questo e osservo questa scarica indifferenziata di editoria “cattolica” fai-da-te, spazzatura clericalizzata ma allergica alle prescrizioni, scosto lo sguardo.

Osho

Il settore della Feltrinelli più fornito e più affollato dell'intero reparto “religioni”, è quello para-buddista, para-animista, para-braminico, para-culo, e tutto sommato new-age: quello dedicato a Osho (30 volumi tutti per lui) e al “come si vive” da buddisti all'amatriciana. Scorro i libri: sono pieni di prescrizioni, obblighi, evitazioni, cose da fare e come farle. Siamo d'accordo, è autoerotismo, come diceva Ratzinger, ma è un autoerotismo laborioso e che investe e regola tutta la giornata dell'adepto, dal letto, al cibo, alla meditazione, al riposo, alla

percezione del mondo, e dove si invita ad aderire a questa prassi religiosa adeguandovi la propria vita. Sono i libri più venduti, nel settore religioso, lo vedo con i miei occhi, e sono giovani i lettori e aspiranti adepti.

Ritorno con lo sguardo al settore “cattolico”, deserto, nonostante la pompa magna e vacua della “nuova chiesa”, nonostante l’allettante strisciante sentore di rompete le righe e ognuno per sé Dio per tutti. Da dove infatti promana un solo messaggio: mandate a strafottere il cattolicesimo per così com’è ed è sempre stato, e fate come vi pare. La chiesa seguirà a rimorchio, anzi già ci sta, “parola di Francesco”.

Riguardo il settore “para-buddista” e osservo invidioso questi neofiti scappati da un cattolicesimo dentro il quale mai c’erano stati veramente. Per inerzia, essenzialmente. E sono entusiasti di cambiare se stessi per diventare qualcosa d’altro: scambio delle parole con loro. Io sono incarognito perché leggendo tutte queste prefazioni di libri clericali, mi sento uno sporco assassino, un criminale, un sadico, un pervertito per il semplice fatto che ho aderito rinnegando i miei trascorsi, creduto, professato, nel mio piccolo combattuto per tutto quanto sosteneva il magistero di una chiesa cattolica “vecchia e chiusa”, “senza misericordia” e persino “ossessionata” dai valori non negoziabili, dalla vita sino all’indissolubilità del matrimonio sacramentale, e che, a quanto leggo, è morta un anno fa. Ora c’è altro, una “nuova chiesa”. Telegenica e che puzza di pecore, purché patinate e stampate. Ben lungi dall’essere quelle vere. Ma proprio osservando i lettori di Osho il santone capisco che la Cattolica non è colpevole di aver chiesto e preteso troppo dai suoi fedeli, ma, al contrario, troppo poco. E anche quel poco è prossimo ad essere liquidato, dice.

Intanto penso alla notizia che mi è giunta ieri dal “continente della speranza” che occhio e croce sarebbe l’America Latina dalla quale eleggendo uno di loro ci si aspettava un segnale in controtendenza. Ebbene, se un primo reale “effetto-francesco” c’è stato fuori dai rotocalchi, eccolo qui: sono aumentati i fuoriusciti dalla Chiesa, verso sette aggressive e identitarie. Bella “rivoluzione”! Ci riuscivamo pure prima, da soli e con i giornali che non dedicavano copertine encomiastiche ai papi. Tutto il resto, di qui a breve, sarà moltiplicazione di questi pani e pesci.

Quanto all’eredità di Francesco, è aleatoria, immateriale, parole in libertà, come tutti i costrutti mediatici, verba volant e di scritto c’è poco. Tranne la consueta spazzatura che puoi trovare alla Feltrinelli, in vario modo affibbiata al papa. Troppo poco perché possa essere un’eredità petrina trasmissibile ai successori, semmai ce ne saranno: erediteranno un mito in caso, un’icona mediatica e presto ridotta a pura ideologia clericale, come successe del povero papa Giovanni, che tutt’al più sarà usata contro di loro. Qualora decidessero di non limitarsi al solo intrattenimento.

Quel clero che ci vuol far crescere come un albero storto

di Stefano Arnoldi

(da Agere Contra.it - 15 dic. 2015)

Il problema della Chiesa dei nostri tempi è il clero: lo si dica senza tanti giri di parole e con drammatica serenità: di sacerdoti cattolici, oggi, ce ne sono gran pochi e quei pochi sono sempre più perseguitati dalla stessa Chiesa odierna (!) e spesso cacciati negli angoli più remoti della terra quasi a volerne disinnescare l'operato santo che sono capaci di realizzare animati da vera Fede e amore per la Verità.

Il problema della Chiesa dei nostri tempi è il clero: non ci sono dubbi in proposito perché quel clero è il risultato della devastazione presente nei seminari che, sostituendo l'insegnamento e l'approfondimento di San Tommaso d'Aquino con personaggi del calibro di Rahner fino ad arrivare alle letture prese a modello (sic!) del card. Martini, Tettamanzi o del signor Bose, hanno di fatto rinunciato alla capacità di formare e preparare i novelli sacerdoti alla grande battaglia contro il Nemico per strappargli anime da presentare al Buon Dio. Di fatto una resa al Nemico per trenta denari raffiguranti una vita priva di fastidi, scocciature e piena di comodità, vizi ed agiatezze imbarazzanti per uomini consacrati.

Per rendersi conto di come la maggior parte dei sacerdoti (ed è curioso notare che ciò che accomuna costoro è l'adesione incondizionata al Vaticano II) sia alle prese con una crisi interiore spirituale impressionante, basta ascoltare il fiume di banalità gettato in faccia ai fedeli durante le loro lunghe, ridondanti, noiose omelie, a conferma del fatto che si dà in lunghezza quando non si sa dare in profondità.

E visto che ci siamo, a proposito di prediche, non sarebbe davvero salutare sopprimere le omelie dalle S. Messe? Si eviterebbe così, per decenza, a tanti (pseudo)sacerdoti di raccontare ovvietà (per non dire, in molti casi, persino stupidaggini), e ai fedeli di doversi sorbire, quando va bene, venti minuti di noia mortale con annessa incazzatura per la sensazione di essere considerati dei poveri deficienti invece che persone alla ricerca di un po' di catechesi degna di questo nome. Ma tant'è, cosa ci si può aspettare da sacerdoti la cui preoccupazione principale è quella di appendere la veste al chiodo per non rischiare di essere pubblicamente individuati e riconosciuti come uomini di Dio?

Certo, ci sarà chi rispolvererà il detto "l'abito non fa il monaco": in realtà lo fa, eccome. E a maggior ragione per chi riveste un particolare ruolo pubblico; sicché un sacerdote che vuole apparire come una persona normale (quando invece non lo è, checché se ne dica, poiché Nostro Signore ha voluto associare a sé degli uomini scelti da Lui stesso per partecipare all'opera che è venuto a realizzare sulla terra), un sacerdote che ha difficoltà a presentarsi come tale non dimostra altro che di essere un uomo in crisi d'identità, un uomo che non sa più chi è, che

ha smarrito la presa di consapevolezza di quella che è la sua missione, che ha perso, in estrema sintesi, la sua ragion d'essere e con essa il ruolo di guida che dovrebbe rivestire.

Con parole accorate e piene di Fede mons. Lefebvre chiariva: "Poiché il sacerdote si definisce tramite il Sacrificio, ogni attacco al Sacrificio rimette in causa l'identità stessa del sacerdote. Ora, dopo il Concilio (Vaticano II) , la riforma liturgica, sia della Messa che del rituale d'ordinazione, tocca l'aspetto santificatore del sacerdote.

Tutta la grandezza, tutta la ragion d'essere, tutta la gioia, tutta la consolazione, tutta la forza del sacerdote si trovano nel Santo Sacrificio della Messa! Se il sacerdote non realizza più quelle cose, allora non è più un sacerdote.

Ora, invece di ritornare a quelle nozioni fondamentali della fede cattolica concernenti i sacri misteri, si è voluto introdurre uno spirito nuovo. Così, lungi dal ridare ai sacri misteri il loro vero significato, li si è avvicinati alla cena protestante, distruggendo con ciò quello che c'era di misterioso, di grande, di divino, di sacro in loro.

Se si cambia profondamente la liturgia, si cambia il sacerdozio, perché il sacerdozio è interamente orientato verso la liturgia.

E' la definizione stessa del sacerdozio, il sacerdote è fatto per il Sacrificio. Se si comincia a snaturare il Sacrificio, si snatura il sacerdozio e perfino, vado oltre, se si arriva a distruggere questa nozione di Sacrificio della Messa, non c'è più Chiesa cattolica perché la Messa è il tesoro misterioso, insondabile, ineffabile che Nostro Signore ha dato alla Chiesa.

Il Nuovo ordo missæ non si presenta, in ogni caso ufficialmente, nella sua definizione, come un sacrificio propiziatorio.

C'è quasi una relazione trascendentale tra il sacerdozio e la Messa, perché il sacerdote è colui che offre il Sacrificio, ed il Sacrificio non può essere offerto senza il sacerdote. Non si può concepire il Sacrificio senza il sacerdote e non si concepisce il sacerdote senza il Sacrificio. Quindi c'è una relazione trascendentale."

Allo stesso modo, se i seminaristi che invece di meditare sull'insegnamento di Nostro Signore trasmesso dalla santa Chiesa di sempre, sulle virtù di Nostro Signore e conseguentemente sforzarsi d'imitarlo, non sono stati formati a tutto questo ma al compromesso con il mondo, ebbene, non potranno che perdersi: dalle loro parole e dai loro gesti ne uscirà una caricatura di Cristo e, di conseguenza, una proposta di vita superficiale e del tutto inadeguata nel rapportarsi con la realtà del vissuto reale quotidiano nonché lontana anni luce da una vera vita vissuta cristianamente e cattolicamente.

Spacciare, ad esempio ,l'immigrazionismo, il buonismo e il pacifismo e il democratismo, l'exasperata necessità di mutamento e aggiornamento come virtù appartenenti a Cristo significa tradire la Verità, corrompere il Suo insegnamento, storpiare le Sue parole, infine continuare a flagellare il Suo corpo mistico rendendosi complici di quanti si sono appropriati furtivamente del termine

“cattolico” al solo scopo di modificare geneticamente e rinnovare seguendo i propri desideri la verità di sempre.

Ne “Il cavallo di Troia nella città di Dio” Dietrich von Hildebrand avvertiva:

“È un grave errore credere che la vitalità implichi sempre un mutamento e che la religione debba trasformarsi se vuol mantenersi viva. Certo, su questa terra noi siamo soggetti al mutamento. La vita spirituale e corporea dell’uomo è soggetta a processi di trasformazione e di sviluppo. Ma questo mutamento, legato all’esistenza del tempo, non comporta che gli oggetti delle proprie convinzioni e del proprio amore debbano anch’essi cambiare. La verità, specie quella soprannaturale, non cambia, né cambiano i valori i quali richiedono da noi una costante, ferma adesione. In mezzo a tutti i mutamenti si può rimanere se stessi per quel che riguarda il nostro atteggiamento essenziale, le nostre convinzioni fondamentali e il nostro amore. [...]

Il mutamento che avviene nel nostro amore e nella nostra devozione a Cristo per effetto dello Spirito Santo è analogo a quello espresso dalle parole – il mio amore per te si fa sempre più intenso e profondo -: è il mutamento proprio ad ogni crescita nella perfezione. Ma evidentemente non è il mutamento per il quale i cattolici progressisti si entusiasmano e che ritengono erroneamente essere l’essenza della vitalità. Secondo loro ogni mutamento salutare riguarda un cambiamento delle proprie idee e delle proprie convinzioni, la sostituzione di un amore con un altro amore. Un tale cambiamento implica la discontinuità e l’infedeltà, una completa mancanza di perseveranza. Le persone che cambiano spesso le proprie convinzioni, che corrono da un falso profeta all’altro, non dimostrano affatto una pienezza di vita. Al contrario: questo loro andare qua e là è solo un’apparenza di vitalità. In un simile stato, nulla può mettere una salda radice nelle loro anime, in loro tutto sarà nato morto.

Vedere in un tale genere di cambiamento un segno di vitalità spirituale è un grave errore: quanto, in filosofia, lo sarebbe il considerare il relativismo come un segno di vitalità intellettuale”.

Grazie a Dio, non tutto il clero è composto da sacerdoti di siffatta indegna risma, ma la concretezza della realtà ci indica un quadro desolante con il continuo ricorso all’ambiguità nel linguaggio e all’ipocrisia quale sistema di vita. E ciò si riscontra tragicamente anche e soprattutto nel clero di questi tempi bergogliani dove tutto è misericordia tranne per coloro che difendono ciò che la Chiesa ha sempre insegnato; tutto è misericordia tranne per coloro che non intendono piegarsi alla dittatura del pensiero dominante; tutto è misericordia tranne per coloro che si ostinano a non lasciarsi investire dalla depravazione e dalla sovversione morale di chi si appella al “chi sono io per giudicare?”...

Ma la vita non è una favoletta, la salvezza dell’anima è una cosa seria...

perciò, misericordia o meno che tenga, per quei sacerdoti che hanno deciso di appartenere a quel clero che vive e prospera nelle diocesi, nelle parrocchie, abituato a fare il bello e il cattivo tempo, a comandare come signorotti arroganti i

fedeli a loro vicini, a soffocare la Fede anziché accrescerla... non resta che un sonoro salutare rimprovero evangelico: convertitevi e credete al Vangelo.

I veri sacerdoti e il clero di Giuda

di Stefano Arnoldi

(da Agere Contra.it – 14 dic. 2015)

Don Dolindo Ruotolo, nel commento alla seconda lettera di San Paolo ai Romani, scrive che “un sacerdote o un religioso indegno è causa di disonore a Dio”, infatti “il popolo si lascia trascinare dall’esempio di quelli che lo guidano, e se il loro modo di vivere è in contraddizione con quello che insegnano, il popolo perde la luce della Fede e bestemmia il nome adorabile di Dio sia con le parole empie sia con la vita scellerata. Lo stato miserando di un popolo [...] è un indice sicuro dello stato del clero e degli Ordini religiosi”.

E che la società (compresa la maggior parte di coloro che si professano cattolici) viva in uno “stato miserando” è fuor di dubbio: si è giunti persino ad accogliere leggi contro natura come una conquista di civiltà! Non si chiamano più le cose col loro nome: depravazione... Ora il male e il peccato vengono definiti conquiste di civiltà!

Il bene troppo spesso sembra soccombere perché è rimasto soltanto uno sparuto numero di veri sacerdoti a combattere per la salvezza del gregge a loro affidato. Questo è il cuore del problema: ci sono sempre meno sacerdoti degni di questo nome, e sempre più Giuda e pastori che fanno della tiepidezza il loro sistema di vita.

Invece di convertire il mondo, ne sono caduti vittime, attratti dall’agiatezza e dai falsi piaceri di una vita mondana piuttosto che una vita ascetica e di preghiera, attratti dalla conquista del potere piuttosto che dalla testimonianza di una vita umile e al servizio delle anime bisognose di cure per la loro salvezza eterna, attratti da una condotta di vita improntata ad una falsa devozione piuttosto che alla ricerca e alla difesa della Fede... sicché oggi, appare del tutto normale ciò che in realtà dovrebbe essere anormale: un sacerdote che per evitarsi fastidi, si allinea a quel linguaggio politicamente corretto che è falso, ambiguo, vergognoso... È assai raro imbattersi in un sacerdote che coraggiosamente fa proprio il monito evangelico “Il vostro parlare sia sì sì no no, il di più viene dal maligno” (Mt5,37): quella chiarezza espositiva gli provocherebbe guai e persecuzioni persino dalle stesse autorità vaticane! La Verità è odiata dal Male e questo si trova dappertutto, fin anche nei più alti vertici della Chiesa: è bene rendersene conto e guardare in faccia la realtà: il Corpo Mistico di Cristo è oltraggiato ogni misura dalla maggior parte del clero che ha tradito e che non crede più... non crede più!

E senza Fede non c’è più speranza: Sant’Alfonso Maria de’ Liguori, vescovo cattolico e Dottore della Chiesa, ha scritto a proposito dei sacerdoti e religiosi tiepidi e traditori che “Dio minaccia a questi tali di vomitarli e abbandonarli, se non si emendano. [...] Misero quel religioso che chiamato alla perfezione, fa pace coi difetti!”[1]. E ancora: “Oimè, piange la Chiesa perché vede nei religiosi un

comune rilassamento di spirito, unito ad una gran freddezza nel divino servizio! Non si nega che vi sono i buoni fra tanti i quali vivono da veri religiosi, separati dagli attacchi mondani, e che attendono a farsi santi ed a portare anime a Dio. Vi sono questi, ch'io chiamo giudici, che un giorno serviranno per giudicare i loro compagni nella valle di Giosafat; ma questi buoni religiosi, questi giudici, quanti sono? Oh, Dio! Son troppo pochi, come si vede; e perciò piange la Chiesa con tutti coloro che amano la gloria divina".[2] Oggi le autorità vaticane perseguitano e sopprimono i religiosi che intendono testimoniare con i fatti la bellezza e la necessità di una vista spesa nel nome di Gesù (si pensi ai Francescani dell'Immacolata: una rosa mariana recisa proprio mentre stava sbocciando!) e i sacerdoti che non si allineano al diktat del Vaticano II (sebbene il male sia stato ed è veicolato per mezzo di quel

Concilio) devono essere imbavagliati e ridotti in stato di non nuocere alla grande apostasia dei tempi nostri!

Di questi tempi il messaggio è "vivete come voi ritenete giusto" perché "ciascuno ha una sua idea del Bene e del Male e deve scegliere di seguire il Bene e combattere il Male come lui li concepisce. Basterebbe questo per migliorare il mondo"[3]: parole del vescovo di Roma Bergoglio. In un amen si è sovvertita la morale cattolica: non esiste più una verità oggettiva ma tutto è soggettivo, cioè relativo. Persino il messaggio di Cristo!

C'è qualcosa che non va, evidentemente, perché Sant'Agostino ripeteva l'esatto contrario: "[...] MAI DUNQUE SUCCEDA CHE VENIAMO A DIRVI: "Vivete come vi pare!

State tranquilli! Dio non condannerà nessuno: basta che conserviate la fede cristiana. Egli vi ha redenti, ha sparso per voi il sangue: quindi non vi dannerà. Che se vi viene la voglia d'andarvi a deliziare con gli spettacoli, andateci pure! Alla fin fine che male c'è? E queste feste che si celebrano nell'intera città, con grande tripudio di gente che banchetta e – come essa crede – si esilara, mentre in realtà si rovina, alle mense pubbliche... andateci pure, celebratele tranquilli: tanto la misericordia di Dio è senza limiti e tutto lascerà correre! Coronatevi di rose prima che marciscano (Cf. Sap 2, 8)! E anche dentro la casa del vostro Dio, quando ve ne venisse la voglia, banchettate pure! Rimpinzatevi di cibi e bevande insieme con i vostri amici.

Queste creature, infatti, ci sono state date proprio affinché ne godiate. O che Dio le avrebbe mai date agli empi e ai pagani, negandole poi a voi?.

Se vi facessimo di questi discorsi, forse raduneremmo attorno a noi folle più numerose; e, se pur ci fossero alcuni che si accorgessero come nel nostro parlare diciamo delle cose inesatte, ci inimicheremmo questi pochi, ma guadagneremmo il favore della stragrande maggioranza. Tuttavia, comportandoci in questa maniera, vi annunzieremmo non le parole di Dio o di Cristo, ma le nostre parole; e saremmo pastori che pascono se stessi, non le pecore.

[...] Pecore viziate si trovano infatti per ogni dove, mentre sono pochissime le pecore sane e grasse, cioè nutrite del solido cibo della verità e capaci, per dono di

Dio, di cibarsi in buoni pascoli. Ora i cattivi pastori non risparmiano nemmeno queste. Non basta loro trascurare le prime, cioè le malate, le deboli, le fuorviate, le sperdute; per quanto sta in loro, essi ammazzano anche le forti e le grasse. Eppure esse vivono: vivono per un dono della misericordia di Dio, ma, per quel che dipende dai pastori cattivi, essi le uccidono. In che modo, mi chiederai, le uccidono? Vivendo male, dando cattivo esempio. [...] Come giudicare allora quei pastori che, per timore di dispiacere a chi li ascolta, non solo non premuniscono i fedeli contro le tentazioni che li sovrastano ma anche promettono una felicità temporale che Dio in nessun modo ha promessa allo stesso mondo?”[4].

Di uomini di Fede abbiamo bisogno, di nient'altro! Difatti, quando si ha la fortuna di incontrare un sacerdote che fa il suo mestiere, quando ci si imbatte in un uomo consacrato e timorato di Dio, quando ci si pone all'ascolto di un prete o religioso col cuore colmo di Fede, subito ci si accorge di trovarsi davanti un uomo santo, che attira a sé, che con amorevole cura ci richiama al nostro dovere cristiano, che ci vuole bene perché in lui scorgiamo il riflesso per noi dell'amore di Cristo che ci vuole salvi e attorno a Lui per l'eternità.

Si, un sacerdote santo stimola il desiderio di emularlo, di essere e vivere come lui...

La Fede compie miracoli! Il vero sacerdote sta lì a ricordarcelo e a rammentarci infaticabilmente che vivere significa conquistare il Paradiso ed evitare l'Inferno.

San Crisostomo spiegava che “l'anima del sacerdote dev'essere più pura dei raggi del sole, affinché lo Spirito Santo non lo abbandoni e affinché possa dire – Vivo non già io, ma Cristo vive in me (Gal2,20)”.

Basta confrontare queste parole con lo stato in cui versa la maggior parte del clero di oggi (dai cardinali e vescovi tronfi dall'alto del loro scranno, ai sacerdoti imborghesiti e meschini di parrocchia...) per rendersi conto di quanto è opportuno pregare affinché il Signore doni al mondo sacerdoti santi, fedeli al Suo insegnamento e alla Tradizione custodita dalla Sua Chiesa, ora spaventosamente occupata dal clero di Giuda.

[1] Sant'Alfonso Maria de'Liguori – Considerazioni per coloro che sono chiamati allo stato religioso.

[2] Sant'Alfonso Maria de'Liguori – Stimoli a' religiosi per avanzarsi nella perfezione del loro stato.

[3] Intervista concessa da Papa Bergoglio a Scalfari.

[4] Sant'Agostino – Sermone n. 46.

[5] San Giovanni Crisostomo – De Sacerdotio

http://www.corsiadeiservi.it/it/default1.asp?page_id=1337

Disfacimento di quello che rimane della Chiesa Cattolica

Scrivo in un tempo in cui dentro la Santa Chiesa Cattolica sono penetrati, con la complicità di una buona parte della Gerarchia, tutti coloro che desiderano in maniera luciferina di distruggerla: parliamo dei Protestanti, dei Comunisti, degli Ebrei e soprattutto dei Massoni, fermati per un certo tempo dal Santo Concilio di Trento, dal Santo Concilio Vaticano I e dai Papi succedutisi sino a Pio XII; quest'ultimo, riguardo ai tempi futuri, in riferimento al Messaggio di Fatima profetizzò: "Sono preoccupato per il messaggio che ha dato la Beata Vergine a Lucia di Fatima. Questo insistere da parte di Maria, sui pericoli che minacciano la Chiesa, è un avvertimento divino contro il suicidio di alterare la fede, nella Sua Liturgia, la sua Teologia e la Sua anima... Sento tutt'intorno a me questi innovatori che desiderano smantellare la Sacra Cappella, distruggere la fiamma universale della Chiesa, rigettare i suoi ornamenti e farla sentire in colpa per il Suo passato. **Verrà un giorno in cui il mondo civilizzato negherà il proprio Dio, quando la Chiesa dubiterà come dubitò Pietro. Sarà allora tentata di credere che l'uomo è diventato Dio. Nelle nostre chiese, i Cristiani cercheranno invano la lampada rossa dove Dio li aspetta. Come Maria Maddalena, in lacrime dinanzi alla tomba vuota, si chiederanno: Dove lo anno portato? "**

Infatti con l'avvento del Concilio Vaticano II questa profezia si è avverata, soprattutto per quanto riguarda la liturgia Eucaristica: codesti nemici, di cui parlava Pio XII: "Sento tutt'intorno a me questi innovatori...", (in effetti per quanto riguarda il Concilio Vaticano II, molti di questi personaggi erano stati fermati da Pio XII, per le loro posizioni dottrinarie contrarie alla vera Dottrina Cattolica, per poi essere incredibilmente riabilitati da Giovanni XXIII e costoro sono Padre Karl Rahner, Hans Urs von Balthasar, Yves Congar, Hans Küng, Padre Shillebeeckx, Domonique Chenu, l'Arcivescovo Bugnini Annibale, progressista, che fu uno dei principali artefici della rivoluzione della liturgia culminata nella nuova Messa "Novus Ordo". Quest'ultimo fu alla fine esiliato in Iran dal Vaticano perché Paolo VI ricevette prove inconfutabili che dimostravano l'appartenenza di Bugnini alla Massoneria. [Michael Davies dedica un intero capitolo all'Arcivescovo Bugnini nel suo "Pope Paul's New Mass" - Angelus Press, Kansas City, 1992, cap. 24]. Il Cardinale Jean Villot, che di fatto ideò e portò a termine la ristrutturazione della Curia Romana: se si cerca nei registri dei Massoni, richiesto dalla legge Italiana, si può leggere benissimo tra i vari nomi quello di Jean Villot. Lo stesso Villot che operò la ristrutturazione della Curia! Dopo la morte del Cardinal Villot, fu trovato nella sua biblioteca privata un messaggio scritto dal Gran Maestro della sua Loggia di appartenenza, il quale lo lodava per aver sostenuto le tradizioni massoniche. Inoltre Padre Pedro Farnes, Don Bernard Botte, Odo Casel, Louis Bouyer, Paul Ricoeur, Carl Barth, ecc...).

Perché affermo questo? Basti guardare i frutti, gli eventi della storia succedutisi al Concilio Vaticano II: l'abbandono da parte di centinaia di migliaia di consacrati, che si sono "spogliati" immediatamente dopo questo Concilio; lo sconvolgimento culturale e morale introdotto a partire dal 1968; il pervertimento delle leggi civili, che ha portato alla

legalizzazione del divorzio e dell'aborto; le disubbidienze da parte di tantissimi Cardinali, Vescovi e Sacerdoti nei confronti delle persone dei Papi; la piaga della pedofilia e dell'omosessualità dei consacrati in ogni parte del mondo; la progressiva dissoluzione della Dottrina della Santa Chiesa, predicata da circa 2000 anni, causata dall'aver accettato il dialogo con le dottrine eretiche o diaboliche, condannate prima del Concilio Vaticano II; infine l'aberrazione delle aberrazioni, l'attacco alla Santissima Eucarestia, (che è il cuore della Chiesa) con una riforma liturgica che, per compiacere Protestanti, Ebrei, Massoni e Comunisti, (peraltro tutti presenti durante il Concilio Vaticano II, nelle varie commissioni) ha stravolto con dottrine profane volte alla desacralizzazione, la Lex Credendi e di conseguenza la Lex Orandi. Stiamo forse dicendo una pazzia? Mentre non si è condannato il comunismo, non si sono invitati a convertirsi (al Cattolicesimo) i fratelli separati, gli ebrei, i musulmani, i buddisti, ecc., ma li si è voluti considerare "alla pari" affermando che anche dalla loro posizione si può giungere alla verità ed alla salvezza, e quindi rinnegando quanto affermato dal Concilio di Trento (secondo il quale solamente dentro la Chiesa Cattolica vi è la verità tutta intera e la sicurezza disgiungere alla salvezza eterna), si considerano, da parte di tantissimi Vescovi, come degli ammorbatati da una "malattia" che essi chiamano "TRADIZIONE" gli aderenti alla Fraternità San Pio X (ultima roccaforte della vera Cattolicità, fedele all'ortodossia della vera Tradizione e mantenuta tale nella Chiesa fino a Pio XII), fondata da Monsignor Marcel Lefebvre, e con ciò si è arrivati addirittura a chiamare il male "bene" e il bene "male". Il Vaticano vuol dialogare con tutti, siamo essi assassini, omividi rei confessi, pedofili, divorziati, abortisti, ma non con i tradizionalisti: no, per i prelati vaticani essi sono "il male assoluto", alla faccia del vero ecumenismo e della fraternità evangelica; dialogare sì, ma con chi fa il male, non con chi fa e predica il bene. **Siamo addirittura in un tempo in cui i cosiddetti "Teologi della Commissione Teologica Internazionale" hanno "sconsigliato" di pronunciare il Dogma della Corredenzione di Maria, "perché non è questo il momento di pronunciare dogmi", e ciò per non infastidire "i fratelli separati" e gli ebrei, cioè per non mettere in pericolo il falso ecumenismo che oggi si porta avanti.**

In definitiva, che cosa è accaduto durante il Concilio Vaticano II? E che cosa sta accadendo di conseguenza oggi, dopo codesto Concilio? io faccio rispondere a **San Pio da Pietralcina**, (peraltro vessato pesantemente durante il Papato di Giovanni XXIII) : "Causa l'ingiustizia dilagante e l'abuso di potere, siamo giunti al compromesso col materialismo ateo, negatore dei diritti di Dio. Questo è il castigo preannunciato a Fatima [...] tutti i sacerdoti che sostengono la possibilità di un dialogo coi negatori di Dio e coi poteri luciferi del mondo, sono ammattiti, hanno perduto la fede, non credono più nel Vangelo! Così facendo tradiscono la parola di Dio, perché Cristo venne a portare sulla terra perpetua alleanza solamente agli uomini di cuore, ma non si alleò cogli uomini assetati di potere e di dominio sui fratelli [...] il gregge è disperso quando i pastori si alleano con i nemici della Verità di Cristo. Tutte le forme di potere fatte sorde al volere dell'autorità di Dio sono lupi rapaci che rinnovano la Passione di Cristo e fanno versare Lacrime alla Madonna". (tratto dal giornale "l'Avvenire" del 19 Agosto 1978, discorso fatto nel 1963 da San Pio da Pietralcina davanti ai suoi figli spirituali, in riferimento alle lacrime di Maria) Si è avuta l'arroganza, nella Chiesa, di giungere fino alla disubbidienza a Maria Santissima (quindi a Dio, di cui Lei è l'Ancella), che aveva dato ordine di rivelare TUTTO il contenuto del terzo segreto di Fatima: "Avete visto l'inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilite nel mondo la **devozione al mio Cuore**

immacolato. Se faranno quello che io vi dirò, molte anime si salveranno e ci sarà pace. La guerra terminerà. Ma se non smetteranno di offendere Dio, sotto il regno di Pio XI, ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, (che secondo noi era “la notte dei cristalli”, quando a Berlino i nazisti distrussero ed incendiarono per tutta la notte tutti i negozi degli ebrei e che segnò l’inizio delle persecuzioni e della Shoàh!) sappiate che è il grande segno che Dio vi dà che sta per punire il mondo dai suoi crimini, per mezzo della guerra, della fame e della persecuzione alla Chiesa e al Santo Padre. Per impedirla, verrò a chiedere la **consacrazione della Russia al mio Cuore immacolato** e la **comunione riparatrice nei primi sabati**. Se daranno retta alle mie richieste, la Russia si convertirà e ci sarà pace. Se no, diffonderà nel mondo i suoi errori, provocando guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, e parecchie nazioni saranno annientate. Alla fine il mio Cuore immacolato trionferà. Il santo Padre mi consacrerà la Russia che si convertirà, e sarà concesso al mondo un periodo di pace. In Portogallo, si conserverà sempre il dogma della fede; ecc...”.

Maria Santissima diede ordine di renderlo pubblico nell’anno 1960, per mano del Pontefice del tempo. Ma “il Pontefice del tempo”, Giovanni XXIII, incredibilmente sotterrò il testo del terzo segreto, che parlava del Comunismo in maniera molto eloquente: “Se daranno retta ... la Russia si convertirà ... se no, diffonderà nel mondo i suoi errori, provocando guerre e persecuzioni alla Chiesa...”, ed ancor più incredibilmente scese a patti con il Comunismo, che la Madonna nelle Sue parole aveva solennemente bollato, come un’ideologia che avrebbe infestato il mondo intero (quindi anche la Chiesa) con i suoi errori e che inoltre avrebbe provocato guerre e persecuzioni alla Chiesa Cattolica.

In che modo si consumarono questi scellerati patti?

Il primo passo fu il Patto di Metz del 1962, il secondo fu il viaggio di Monsignor Willebrands a Mosca, dal 22 Settembre al 2 Ottobre 1981.

“Le tappe di questo inaudito accordo furono il viaggio di Monsignor Willebrands a Mosca, dal 22 Settembre al 2 Ottobre 1981 (vedi Zizola, Giovanni XXIII, cit., pp. 210-211) e il cosiddetto Patto di Metz, sancito nella primavera 1962 tra il Cardinal Tisserant e il metropolita Nikodim.”

Di Nikodim scrisse il laico russo Boris Talantov, morto in prigione con l’accusa di essere un “prigioniero politico”: “L’adattamento all’ateismo compiuto dal Metropolita Sergius è stato portato a termine dal tradimento della Chiesa russo Ortodossa, nella figura del metropolita Nikodim e di altri rappresentanti ufficiali del Patriarcato di Mosca che vivevano all’estero. Questo tradimento è provato, irrefutabilmente, dai documenti citati e deve essere messo a conoscenza di tutti i credenti in Russia e all’estero, perché una tale attività del Patriarcato, basata sulla cooperazione con il KGB, rappresenta un grave pericolo per i fedeli. In verità, i leader atei del popolo Russo ed i principi della Chiesa si sono riuniti assieme per combattere il Signore e la sua Chiesa .”

Il caso volle che i due osservatori arrivassero al Concilio proprio il 13 Ottobre 1962, anniversario del grande miracolo di Fatima nell’ultima apparizione.

“L’intervento scritto contro il Comunismo da parte di 450 Padri del Concilio si “perse” misteriosamente dopo essere stato consegnato alla segreteria del Concilio, e quei Padri del Concilio che insistevano nel denunciare il Comunismo, furono gentilmente invitati a sedersi e a tacere.” (Paul Kramer, La battaglia finale del diavolo, cit., p. 57).

La documentazione di questa storia è fornita anche da Romano Amerio, (Iota unum, Ricciardi - pp. 66-67), il quale scrive che “l’iniziativa dei colloqui fu presa personalmente da Giovanni XXIII dietro suggerimento del Cardinal Montini e che Tisserant ‘a reçu des ordres formels, tant pour signer l’accord que pour en surveiller pendant le Concile l’exécution’.” (Antonio Socci, Il quarto segreto di Fatima pag. 208 cit. 349)

Successivamente Paolo VI, seguendo l’atteggiamento di Giovanni XIII, affossò definitivamente l’ordine della Madonna, che proveniva da Dio, di compiere la Consacrazione della Russia al Suo Cuore, che tanti mali avrebbe evitato al mondo e alla stessa Chiesa:

“Sempre in occasione del Concilio Vaticano II, 510 arcivescovi e vescovi di 78 Paesi, sottoscrissero una petizione nella quale chiesero al Papa di consacrare il mondo intero, e in modo speciale ed esplicito la Russia e le altre nazioni dominate dal comunismo, al Cuore di Maria, ordinando che, secondo il volere della Madonna a Fatima, in unione con lui e nello stesso giorno, lo facessero tutti i vescovi dell’orbe cattolico. Il documento venne consegnato direttamente a Paolo VI da mons. Geraldo Proenca Sigaud, arcivescovo di Diamantina, durante un’udienza privata, il 3 febbraio 1964. L’iniziativa vedeva tra i suoi patrocinatori il vescovo di Campos, mons. Antonio de Castro Mayer.

La petizione non fu accolta e, ancora una volta, **il messaggio di Fatima** subiva l’affronto del Clero. **Sarebbe stato compreso meglio dopo il 1960: verissimo! I misfatti conciliari sono la prova più evidente del suo contenuto: la crisi all’interno della Chiesa!**

Tutto il resto dipende da questo punto fondamentale: la Consacrazione non fatta secondo le richieste, non consente al Cielo di mantenere la promessa di conversione della Russia e, di conseguenza, i castighi saranno dovuti alle libere scelte dell’uomo. L’apostasia, poi, è uno dei segni più importanti che annunciano il ritorno di Gesù. Alla fine non tutto il male verrà per nuocere: il trionfo è garantito dal messaggio di Fatima stesso e, con esso, seguirà il periodo di pace

Paolo VI purtroppo fu sordo verso quei Padri conciliari che chiedevano un documento che condannasse esplicitamente il comunismo; egli, tramite mons. Glorieux, non permise che l’istanza giungesse sui tavoli della commissione conciliare. (Piero Mantero – “La faccia nascosta della storia” – pagg. 195-196)

Lo stesso Paolo VI nella sua celebre omelia del 29 Giugno 1972, ammise, subito dopo la fine del Concilio, che l’aver aperto le porte della Chiesa al pensiero mondano fosse stato un errore.

«Ho la sensazione che da qualche fessura sia entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio. C’è il dubbio, l’incertezza, la problematica, l’inquietudine, l’insoddisfazione, il confronto. Non ci si fida della Chiesa. ci si fida del primo profeta profano che viene a parlarci da qualche giornale o da qualche moto sociale per rincorrerlo e chiedere a lui se ha la formula della vera vita. E non avvertiamo di esserne invece già noi padroni e maestri... È entrato il dubbio nelle nostre coscienze, ed è entrato per finestre che invece dovevano essere aperte alla luce. Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. È venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio, di ricerca, di incertezza... Crediamo in qualche cosa di preternaturale (il Diavolo) venuto nel mondo proprio a turbare, per soffocare, i frutti del Concilio Ecumenico e per impedire che la Chiesa prorompesse nell’inno di gioia di aver riavuto in pienezza la coscienza di sé». (Omelia nella festa dei santi Pietro e Paolo)
Ed ecco ciò che avvenne, come conseguenza alla disobbedienza a Maria Santissima:

Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; [poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dei e a servirli,]io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese di cui state per entrare in possesso passando il Giordano.]Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare sulla terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe». (Deut, 30)

Di fronte ad una semplicissima richiesta da parte della Regina del cielo e della Terra, quindi Regina anche della Chiesa, si è preferito proclamare codesto Concilio come fosse un Dogma a cui tutti dovevano credere e sottomettersi in ossequioso silenzio, in verità codesti personaggi hanno volontariamente scelto la via del male, ponendo di fatto, la storia insegna, la Chiesa e di conseguenza l'umanità intera nelle mani del nemico per antonomasia di Dio, Satana, ed ancora oggi tutti noi ne vediamo e ne subiamo le conseguenze: il Signore, data la disubbidienza, ha lasciato che gli uomini di Chiesa che hanno intrapreso codesta nefasta via di male seguissero la durezza del proprio cuore. Chi ha preso codesta nefasta decisione di affossare il Messaggio di Fatima, per non urtare la sensibilità di coloro che vivono costantemente lontani dalla Grazia di Dio, rientrano nella particolare categoria dei cosiddetti "falsi devoti alla Madonna":

False devozioni

93. "I devoti critici sono d'ordinario dei sapienti orgogliosi, spiriti arroganti e presuntuosi, che hanno in fondo qualche devozione alla Santa Vergine, ma criticano quasi tutte le pratiche di devozione che le persone semplici rendono semplicemente e santamente a questa buona Madre, perché non sono di loro genio. Mettono in dubbio tutti i miracoli e i fatti riportati da autori degni di fede, o tratti dalle cronache degli ordini religiosi, che attestano le misericordie e il potere della Santissima Vergine. Tollerano con fatica la vista di persone semplici e umili in ginocchio a pregare Dio davanti a un altare o a un'immagine della santa Vergine, talora all'angolo di una via; le accusano d'idolatria, come se adorassero il legno o la pietra; dicono che, quanto a loro, non amano queste devozioni esteriori e non sono così deboli di spirito da prestare fede a tanti racconti e storielle che si divulgano intorno alla Santa Vergine. Quando si riferiscono loro le lodi ammirabili che i santi Padri tributano alla Santa Vergine, o rispondono che parlarono da oratori, per iperbole, oppure danno di quelle parole una falsa spiegazione. Questa specie di falsi devoti e di persone superbe e mondane sono molto da temere e fanno un torto infinito alla devozione alla Santissima Vergine, e ne allontanano la gente in modo efficace, sotto pretesto di distruggerne gli abusi."

(San Luigi Maria Grignion da Montfort - "Trattato della vera devozione alla Vergine Maria").

La Caritas popolar-comunista (e sostanzialmente atea)

di **Ester Maria Ledda**

La *Caritas* italiana è stata fondata nel 1971, per opera di **Giovanni Nervo**, prete e partigiano. L'articolo 1 dello statuto dice che la *Caritas* ha lo scopo della «testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica».

Qualche anno fa ho avuto a che fare con la Caritas. Il responsabile della *San Vincenzo de' Paoli* della mia precedente parrocchia mi chiese di entrare a farne parte come volontaria. Accettai con piacere. In quella parrocchia *Caritas* e *San Vincenzo* formavano lo stesso gruppo e le responsabilità e i compiti molto spesso si sovrapponevano.

Me ne andai sbattendo la porta un anno dopo. Non mi sembrava di "lavorare" presso un "gruppo" cattolico, ma in un sindacato. Riporto la conversazione che ebbi con il responsabile della *Caritas* parrocchiale – lo chiamerò Nemo – quando gli annunciai il mio ritiro. Penso non ci sia modo migliore per descrivere la degenerazione della *Caritas*.

Io: "Buongiorno, signore. Volevo comunicarle la mia decisione di non venire più a svolgere il volontariato".

Nemo: "Perché? Non capisco. Hai svolto un ottimo lavoro e ci sono tanti poveri che hanno bisogno della tua disponibilità e del tuo entusiasmo".

Io: "Beh, se è per questo, posso aiutare i poveri anche in un'associazione atea. Non ci sarà tanta differenza...".

Nemo: "Non ti seguo...".

Io: "Perché alla mensa dei poveri non c'è il crocifisso appeso alla parete? Perché prima dei pasti non viene recitata la preghiera di ringraziamento a Dio? Siamo pagani o cristiani?".

Nemo: "Se mettessimo il crocifisso alla parete e recitassimo la preghiera di ringraziamento, potremmo offendere i presenti di altre religioni o atei".

Io: "Io mi preoccupo più di offendere Dio, anziché di offendere gli altri. E non ringraziarlo per tutto quello che ci dona, è un'offesa".

Nemo: "Devi imparare a vedere Dio nel prossimo, soprattutto nel povero. Io sono sicuro che Dio preferisca occuparsi di sfamare i poveri, che di sentire qualche preghiera formale".

Io: "E i poveri vedono Dio in noi?".

Nemo: "Spiegati una volta per tutte!".

Io: "Spero almeno che converrà con me sul fatto che l'aiuto che diamo ai poveri viene dalla Provvidenza".

Nemo: "Sì, e allora?".

Io: "Come facciamo a ricordare ai poveri della Provvidenza se non ringraziamo Dio per quello che gratuitamente ci dà? È come andare a mangiare alla Casa del Popolo".

Nemo: “I poveri sono più interessati, giustamente, a sentire discorsi su come risolvere i loro problemi economici e sociali, piuttosto che su problemi religiosi”.

Io: “Questo è paganesimo, non cristianesimo! Se lei non evangelizza, tramite anche aiuti economici e sociali, allora non fa altro che compiere opere filantropiche fini a se stesse”.

Nemo: “Non accetto lezioni di cristianesimo dall’ultima arrivata! Leggiti il passo del Vangelo dove Gesù dice che quello che facciamo agli ultimi lo facciamo a Lui!”.

Io: “Io non do lezioni di cristianesimo a nessuno. Stavo solamente rilevando che il suo ragionamento è mondano, non cristiano. Conosco benissimo quel passo del Vangelo, altrimenti non avrei accettato di fare volontariato. Ma, le ricordo senza avere la pretesa di insegnarle, che da quel passo evangelico la Chiesa non ha formulato solamente le opere di misericordia corporali, ma anche quelle spirituali”.

Nemo: “Noi ci occupiamo di quelle corporali. Il nostro scopo – hai letto lo statuto? – è lo sviluppo della giustizia sociale. Voi giovani di oggi credete di sapere tutto, vivete in un mondo e in un cristianesimo tutto vostro”.

Io: “Forse è vero che noi giovani di oggi abbiamo la presunzione di sapere tutto, ma sicuramente quelli che vivono in un cristianesimo fai-da-te sono i giovani del ‘68”.

Nemo: “Noi abbiamo combattuto per un mondo nuovo e per una chiesa nuova”.

Io: “E infatti un mondo nuovo lo avete fatto: un mondo miserabile, senza Dio. E vi siete fatti anche un chiesa tutta vostra, ma non è la Chiesa di Cristo”.

Nemo: “Quindi tu preferivi la Chiesa delle condanne a quella della misericordia”.

Io: “Quella era davvero una Chiesa misericordiosa, perché con quelle condanne ha salvato molte anime”.

Nemo: “Ah sì? E le crociate? L’Inquisizione?”.

Io: “Magari l’Inquisizione fosse stata davvero quel che raccontate voi. Ma era tutt’altro, molto più banale persino. Ma è l’Inquisizione che non solo ha inventato il processo giusto, il diritto alla difesa dell’accusato, ma ha preservato la giustizia e la Verità. No, i “roghi”, ossia le condanne capitali, nella gran parte dei casi erano per reati comuni, e furono poche decine nei secoli: il resto è leggenda nera inventata dagli illuministi. Leggenda sulla quale voi che fate finta di amare la Chiesa, marciate, per aggredire e calunniare la Chiesa. Ci fosse ancora l’Inquisizione! Lei non sarebbe a quel posto”.

Nemo: “Tu sei pazza!”.

Io: “Pazza, sì, d’amore per Cristo e per la sua Chiesa. E la sua Chiesa è nata 2000 anni fa, non col Vaticano II. Ogni concilio va letto alla luce della Tradizione”.

Nemo: “Parli come il cardinal Ratzinger”.

Io: “Grazie del complimento”.

Nemo: “Non era un complimento. Fortunatamente quello lì è troppo vecchio per diventare papa!”.

Io: “Non metta limiti alla Provvidenza”.

Nemo: “Ma falla finita! Quello lì se ne sta in Vaticano, nel lusso, nell’oro, e con i suoi libri e i suoi documenti crede di poter spiegare a tutti il cattolicesimo. Imparasse invece da don Giovanni Nervo e don Luigi Di Liegro, i quali hanno passato le loro vite a sfamare i poveri. Anche tu dovresti imparare da loro”.

Io: “Forse Nervo e Di Liegro hanno sfamato più poveri del cardinal Ratzinger, ma sicuramente il cardinal Ratzinger ha salvato più anime di quei due messi insieme”.

Nemo: “Uff!... Ti ho già detto che qui ci occupiamo di giustizia sociale. La nostra bussola è la dottrina sociale”.

Io: “Quale dottrina sociale? Perché la dottrina sociale della Chiesa viene da cielo e al cielo vuole portare”.

Nemo: “Proprio tu parli così, che sei devota di padre Pio”.

Io: “Infatti proprio perché sono devota di padre Pio parlo così”.

Nemo: “E non sai che padre Pio ha fondato un’ospedale?”.

Io: “Certo che lo so: la Casa sollievo della sofferenza. Non si tratta, però, di un’opera sociale. E soprattutto non è l’unica cosa che abbia fatto”.

Nemo: “No, infatti. Si tratta di un’opera di sport!”.

Io: “«In ogni malato c’è Gesù che soffre. In ogni povero c’è Gesù che langue. In ogni malato povero, c’è due volte Gesù che soffre e langue». Sa chi ha detto questa frase?”.

Nemo: “No”.

Io: “Padre Pio da Pietrelcina. Come vede, la Casa sollievo della sofferenza è un gesto d’amore a Gesù. Non a caso padre Pio definì il suo ospedale «tempio di preghiera e di scienza». Perché, sa, nell’ospedale di padre Pio si prega e nessuno si sogna di togliere i crocifissi. Lei mi ha detto di imparare a vedere Dio nel povero, ma quale Dio? Il Dio redentore o il dio assistenzialista?”.

Nemo: “Ora mi stai dando su i nervi, brutta impertinente! Vai a casa e leggi il passo del Vangelo dove Gesù moltiplica i pani e i pesci per sfamare cinquemila persone e meditalo attentamente”.

Io: “Stia calmo, non si alteri. Ho già letto e meditato quel brano evangelico, ma naturalmente meditarlo ancora non mi farà male”.

Nemo: “Infatti. Perché dalla precedente meditazione non hai imparato nulla”.

Io: “Oh no, anzi, ho imparato moltissimo. Mi dica: secondo lei, quelle cinquemila persone erano tutti poveracci?”.

Nemo: “Di sicuro nessuno aveva il conto in banca di Berlusconi”.

Io: “Lasci perdere Berlusconi e segua il mio ragionamento. Sicuramente tra quelle cinquemila persone ce n’erano molte poverissime, senza il necessario per vivere, ma senz’altro ve ne erano moltissime che avevo un lavoro e il necessario per vivere. Eppure nessuno, nonostante la fame, se ne andava. Nessuno riusciva a staccarsi da Gesù. Capisce dove voglio andare a parare?”.

Nemo: “Francamente no”.

Io: “Quelle cinquemila persone non erano affamate di pane, erano affamate di Dio”.

Nemo: “Questo discorso è durato anche troppo. Non ho più intenzione di cercare di convincerti a restare, perché non condividi lo spirito delle *Caritas*”.

Io: “Temo sia così. Per me la giustizia sociale è un mezzo, non il fine”.

Nemo: “Mi sembra che ci siamo detti tutto. Buongiorno!”.

Io: “Arrivederci. Anzi, un momento. Volevo farle una domanda. Visto che il cardinal Ratzinger non è di suo gradimento, chi le piacerebbe vedere come successore di Giovanni Paolo II?”.

Nemo: “Un cardinale che ho avuto l’onore di conoscere personalmente e che è il candidato ideale anche per i vertici romani della Caritas: Dionigi Tettamanzi”.

Io: “Io invece ho avuto il piacere di non conoscere mai don Abbondio Dionigi Tettamanzi”.

Nemo: “Vattene! Vattene!”.

Il volontariato cristiano, quello cattolico in particolare, non può essere semplice umanitarismo. Se perde le caratteristiche “verticali” – la presenza di Cristo – le

caratteristiche “orizzontali” sfociano nell’ideologia e si finisce nell’idolatrare la “solidarietà sociale”. Ossia un’altra ideologia. Più buonista di altre. Perciò più ambigua, pericolosa e all’occorrenza più d’altre disumana.

Benedetto XVI – quel Joseph Ratzinger che i vari “nemo” della Caritas non volevano papa – ha detto che, prima di tutto, i poveri hanno bisogno d’amore. Ma l’amore umano non è sufficiente. Solamente l’amore divino di Cristo rende felici perché salva tutto: il corpo e l’anima. Non è un caso che le prime encicliche di questo sommo pontificato si chiamino “Deus caritas est” e “Caritas in veritate”.

Si taglia l'albero della Fede per impiantare la nuova "pastorale alberghiera"?

(di p. Ariel S. Levi di Gualdo su *Riscossa Cristiana*)

Sempre più tremende suonano nella mia mente le parole: «Quando il figlio dell'uomo tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?» [Lc 18, 8].

Uscendo dal confessionale di una chiesa parrocchiale dove mi trovavo ad amministrare il Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione, fui raggiunto dalla voce di un giovane confratello che stava facendo l'omelia al Vangelo. E parlando di tutto fuorché del Vangelo appena proclamato, tra pseudo storicismi e audaci sociologismi giunse infine a questo proclama: «Con la *nuova Pentecoste* nata col Concilio Vaticano II, che decise di rompere con la precedente Chiesa non più proponibile per la società moderna, le chiese ridotte a quattro vecchiette che durante un rito incomprensibile biascicavano il rosario, si riempirono di giovani».

E qui andrebbe ricordato, a certi giovani preti teologi o presunti tali, che grazie ai loro cattivi maestri hanno imparato a disprezzare la pietà dei semplici, in che modo una mente filosofica e teologica indubbiamente geniale come quella di San Tomaso d'Aquino, parla con sommo rispetto della "*vetula*" che vive il dono di grazia della fede e che merita la gloria più di tutti i teologi messi insieme. Ma soprattutto occorre ricordare la tremenda frase di Gesù stesso: "Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccoli, perché il loro angelo contempla in ogni istante il Volto di Dio" [Mt 18, 10]

Udito ciò, potevo non attendere quel prete di 34 anni in sacrestia? Non per fargli una "lezione" di storia della Chiesa contemporanea, ma solo per riferirgli che cosa avevo visto e vissuto io, uomo nato nell'agosto del 1963, che tra il 1976 e il 1977 ero già un adolescente che stava crescendo nella difficile Italia degli Anni di Piombo?

Solo un ricordo tra i molti di quegli anni: i miei genitori, col mio fratello minore dimesso dalla clinica dopo un intervento chirurgico al cuore, riuscirono a stento ad uscire da Roma mentre le entrate e le uscite della Capitale venivano bloccate: le Brigate Rosse avevano appena rapito Aldo Moro e ucciso in un attentato gli agenti della sua scorta.

Il 2 agosto 1980, pochi giorni dopo che nella stazione di Bologna era stato portato a termine un grave attentato terroristico nel quale persero la vita 85 persone, tra cui donne e bambini, con altre 200 persone rimaste ferite anche gravemente, io mi preparavo a compiere il mio 17° compleanno.

Il 3 settembre 1982, a due settimane dal compimento del mio 19° compleanno, a Palermo veniva assassinato il prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa ...

Questa è stata la mia fanciullezza e la mia adolescenza: le bombe dei terroristi che scoppiavano in giro per l'Italia, mentre bombe piazzate da altri generi di "terroristi" – i figli dei Karl Rahner e delle *stars* della *Nouvelle theologie* – deflagravano dentro le chiese, i seminari, gli istituti di vita consacrata e le università pontificie, lasciando a terra altri generi di morti e producendo altri generi di macerie.

Verrebbe da parafrasare il ritornello di una canzone degli anni Settanta cantata da Antonello Venditti: «E bomba o non bomba, noi, arriveremo a Roma. Malgrado voi» E ci sono arrivati, a

Roma, malgrado noi, proprio come dice l'ultimo ritornello di questa canzone: «E bomba o non bomba, noi, siamo arrivati a Roma. Malgrado voi».

Cominciò così dentro quella sacrestia un lungo discorso con un prete mandato dal suo “pio vescovo”, durante tutti gli anni della formazione al sacerdozio svoltasi nel seminario diocesano, a fare i ritiri spirituali presso quella comunità di religione indefinita tal di fatto è la congrega di Bose; ed una volta divenuto prete, la Chiesa e il Popolo di Dio ne poterono raccogliere tutti gli abbondanti frutti, perché lo sappiamo bene: chi semina vento raccoglie tempesta.

Con buona pace di certi propagatori ironici della teoria delle “quattro vecchiette”, la realtà è però tutt'altra. Lo so perché l'ho vissuta, non l'ho appresa romanzata da chi oggi si diletta a cambiare il passato per alterare il presente e compromettere il futuro. Di quegli anni sono testimone e posso dire che le chiese sono ridotte, oggi, a quattro vecchietti post sessantottini rimasti sempre attaccati, con l'artrite reumatoide e con la prostatite, al “vietato vietare” e alla “immaginazione al potere”; popolate talvolta dai pochi sparuti che negli anni Settanta, poco più che ventenni, presero a schitarrare durante le sacre liturgie in chiese ancora piene, dove la musica di una celebre marcia dei gospel protestanti eseguiti dalle splendide voci nere d'America nella città di New Orleans – *When the Saints go marching in* anche conosciuta come *The Saints* – motivo che tutti ricordiamo eseguito a ritmo di jazz dalla indimenticabile voce di Louis Armstrong, divenne dalla sera alla mattina un canto liturgico. Come lo divennero alcune canzoni di Bob Dylan, di Francesco Guccini e dei Nomadi, per esempio: «Dio è morto», esaltazione nichilista della “teologia della morte di Dio” con la quale i fedeli erano accompagnati da guitti schitarranti a ricevere il Corpo di Cristo durante il rito della Comunione, mentre molti parroci si giustificavano dicendo: «Bisogna attirare i giovani!». Senza che però – i loro vescovi in testa – si ponessero un quesito: «Sì, ma a qual prezzo?». O meglio avrebbero dovuto chiedersi: val la pena distruggere la casa per tentare di attirarvi gente dentro?

Nessuno pretende che la celebre band italiana dei Nomadi, che ha diffuso canzoni inserite oggi nella storia della musica pop, scriva testi con rigore teologico; loro non c'entrano niente in tutto questo e possono scrivere e cantare ciò che vogliono, specie considerando quanto lo facciano bene da sempre. Però si sarebbe dovuto pretendere che i parroci, ma soprattutto i loro vescovi, proibissero l'uso liturgico di certe musiche e di certi testi profani dentro le chiese.

Dio è morto, testo dal sapore nietzschiano – *Gott ist tot* –, pur parlando della risurrezione lo fa in modo omocentrico, non cristocentrico, tanto da ammettere che «Dio muore per tre giorni e poi risorge». Sì, ma come, dove e soprattutto in che cosa risorge?

Risorge «in ciò che noi crediamo», «in ciò che noi vogliamo», «nel mondo che faremo». Insomma: una versione omocentrica, o se preferiamo antropocentrica del mistero della risurrezione, incurante del fatto che Cristo è risorto a prescindere dalle svolte antropologiche ed esegetiche legate al «ciò che noi crediamo», al «ciò che noi vogliamo», al «mondo che faremo».

Nel 1972 avevo nove anni e nel mese di maggio ricevetti la Prima Comunione, manco a dirsi: dopo che dei terroristi avevano ucciso a Peteano, nei pressi di Gorizia, tre carabinieri, ferendone gravemente altri due.

Fanciullo che ero a inizi anni Settanta, ricordo nitidamente tutt'oggi le facce sbalordite all'uscita dalle chiese di uomini e donne adulte, non di vecchietti o di vecchiette decrepite, ma di quarantenni, o di cinquantenni come oggi lo sono io. Ricordo anche il mio parroco, al quale fu suonata a sua insaputa questa canzone dei Nomadi durante una Messa della domenica, che giunto in sacrestia, a noi piccoli chierichetti che in coro gli dicemmo «*prosit*», invece di rispondere con l'usuale «*vobis quoque*» si lasciò sfuggire di bocca una frase mormorata che solo molti anni dopo

seppi che era stata pronunciata in modo diverso ma simile dal Cardinale Alfredo Ottaviani: «Forse io morirò cattolico, ma voi, bimbi miei, dubito che ci riuscirete».

La gran parte dei figli dei fiori schitarranti che bisognava attirare a tutti i costi negli anni Settanta a botte di novità e di esotici “aggiornamenti”, che non distinguevano il Cristo da Ernesto Guevara detto *el Che*, che fine hanno fatto?

In cosciente verità devo dire che gran parte dei membri del *Che Guevara Fans Club* che bisognava attirare a tutti i costi, che frequentavano il circolo di Lotta Continua durante la settimana e che poi schitarravano alle messe domenicali nelle parrocchie – tentando tra un accordo e l’altro di seminare idee bislacche tra noi adolescenti dell’oratorio di Azione Cattolica – distrutta la casa da dentro, dopo pochi giorni di baldoria sono usciti fuori ed oggi ridono di noi, mentre a uno a uno i calcinacci e le tegole dell’intero stabile ci cascano in testa una appresso all’altra a tempo di *rock and pop*, dopo che per molti secoli il gregoriano “funereo” ed il latinorum delle “vecchiette” aveva mantenuto integro l’intero stabile, che necessitava di una indubbia opera di attento rinnovamento, perché gli accidenti esterni, a partire da quelli liturgici, sono variabili; e nel corso della storia della Chiesa sono stati spesso variati, ed è opportuno che lo siano, senza però sovvertire la struttura interna ed esterna dell’intera casa, vale a dire la sostanza del dogma e del mistero della fede.

Il Messale di San Pio V, mai formalmente abolito, nacque anch’esso da una “riforma liturgica” che desiderava dare anzitutto un rito unitario alla Chiesa e che più volte nel corso di cinque secoli fu rivisitato, l’ultima volta nel 1962. Alla sua promulgazione, quel messale, fu preso tutt’altro che bene da quanti rivendicavano all’epoca dei riti propri, famiglie monastiche e religiose in testa. Non pochi furono coloro che si ribellarono all’uso del nuovo messale. Così come da una riforma liturgica nacque il Messale di Paolo VI, che andrebbe rivisitato, epurato da errate traduzioni nelle lingue volgari e arricchito in alcune parti di antichi lemmi ai quali la Chiesa non dovrebbe rinunciare e che non possono andare perduti. Come non andrebbe perduta la lingua universale della Chiesa, il latino, caduto non solo in disuso – senza che alcuna riforma liturgica abbia mai sancita la sua abolizione –, ma non più conosciuto dalle nuove generazioni di preti, gran parte dei quali, oltre a non capirlo, non sono neppure in grado di leggerlo; e soprassediamo sui vescovi ...

Questo dato di fatto allarmò a tal punto Benedetto XVI da indurlo a chiudersi per l’ennesima volta nella stalla dopo che i buoi erano ormai fuggiti da decenni: con una lettera apostolica in forma di *motu proprio* il Santo Padre istituì la Pontificia Accademia di Latinità, per la salvaguardia e per la diffusione della conoscenza del latino, che tutt’oggi è la lingua ufficiale della Chiesa.

Nei seminari e nelle case di formazione alla vita religiosa sarebbe opportuno celebrare almeno una volta alla settimana in lingua latina, usare la lingua latina per le grandi solennità dell’anno liturgico e per alcuni pontificali del vescovo, facendo conoscere ai futuri sacerdoti anche la struttura ed il patrimonio di fede racchiuso nel *Vetus Ordo Missae*, perché un sacerdote dovrebbe essere in grado di celebrare in latino e in lingua volgare, col Messale di San Pio V e col Messale di Paolo VI.

È sbagliato sotto tutti i profili l’uso dell’inglese quando ad una celebrazione eucaristica sono presenti sacerdoti e laici di diversa lingua provenienti da paesi diversi. La Chiesa ha da sempre una lingua universale propria, sia dunque usato il latino in certe occasioni, lingua liturgica per antonomasia, non l’inglese, che è una lingua convenzionale internazionale, non una lingua liturgica universale. A tal proposito rimando ad un illuminante saggio breve che tratta con molta cura il problema della lingua della Chiesa da un punto di vista storico.

Dopo la riforma liturgica del Vaticano II hanno preso vita molte prassi e consuetudini che nulla hanno a che fare né con la riforma né con l’ordinamento generale del messale romano. È

indubbio che ciò sia sbagliato, ma anche in tal caso basterebbe conoscere la storia per sapere e per capire che esistono le riforme e le riforme delle riforme, o le correzioni apportate alle riforme, perché difficilmente le riforme riescono tutte bene al primo colpo. Come esistono da sempre coloro che in nome della pretesa autenticità cattolica si ribellano ai concili della Chiesa, sconfessandoli. Da molti di questi ribelli sono nati sempre dei gruppi che hanno creato chiesette scismatiche, aggredendo in vario modo il Romano Pontefice e tutti i Padri Conciliari con accuse di eresia e di apostasia.

Prendiamo solo il penultimo prima del Vaticano II: in seguito alle discipline dogmatiche sancite dal Concilio Vaticano I, non prese forse vita il cosiddetto scisma di Utrecht? E il Beato Pontefice Pio IX, non finì forse accusato di eresia e con lui tutti i Padri Conciliari di apostasia dalla fede cattolica, proprio come oggi certi sedevacantisti accusano tutti i pontefici succedutisi dal 1958 in poi?

Forse però, gli attuali sedevacantisti, non sanno che esistono sedevacantisti più vacanti di loro, perché per i seguaci dello scisma di Utrecht, l'ultimo pontefice legittimo non è stato Pio XII ma Gregorio XVI, predecessore di Pio IX, morto nel lontano 1846.

Inserisco per inciso uno scambio avvenuto pochi giorni fa col mio confratello Antonio Livi, perché può essere di utile chiarimento. Così commentava l'insigne filosofo e teologo metafisico toscano durante quel nostro colloquio: «Bisognerebbe che certa gente leggesse il libro del Cardinale Giuseppe Siri che ho appena pubblicato, *Dogma e liturgia*. Lì si può percepire come uno dei Padri del Concilio che fu tra i più attivi nell'elaborazione dei documenti non abbia voluto, col suo voto positivo e con le successive dichiarazioni a favore, avallare l'eresia o lo scisma. Nella sua diocesi egli ha applicato la liturgia riformata in piena obbedienza al Concilio e al Pontefice Paolo VI, usufruendo allo stesso tempo di tutto lo spazio di discrezionalità e di autonomia pastorale che le norme liturgiche gli concedevano. Questo è un fatto e da questo fatto, che mostra come l'interpretazione *del tutto* negativa sia sempre *del tutto* arbitraria, non si può e non si deve prescindere sia a rigore storico sia a rigore teologico».

Anche queste parole del padre della "filosofia del senso comune" meritano serena riflessione, come la meriterebbero i numeri, gli spazi pieni o gli spazi vuoti delle chiese che ci trasmettono qualche cosa di molto reale, con buona pace delle infelici battute sulle "quattro vecchiette" che sibilavano il rosario durante la messa celebrata col messale di San Pio V e che sicuramente, con un'Ave Maria recitata male in un latinaccio storpiato, sono volate quasi di certo redente in Paradiso, proprio come la vedova che gettò con fede dentro il tesoro del tempio gli unici spiccioli che aveva [Mc 12, 38-44]. Perché quest'altro genere di urlatori, che non provengono da una sparuta minoranza arrabbiata e ghezzata in dimensioni di sedevacantismo fantacattolico, bensì da un esercito numeroso che procede all'occorrenza compatto, con mezzi pesanti ed armi sofisticate, che pare a volte avere instaurato nella Chiesa un vero e proprio "regime dei colonnelli", a terra non lascia i residui di carta stagnola di petardi da bambini, ma vere e proprie scie di morti e di rovine: le vittime della stagione degli Anni di Piombo Ecclesiali ...

Nella penombra di quella sacrestia, il giovane confratello che aveva appena predicato l'ermeneutica della totale rottura e schernite intere generazioni di povere "vecchiette cattoliche", mi ascoltò con la supponenza di chi presta ascolto a chi di per sé ascolto non meriterebbe, al punto che terminato il discorso, anziché rispondermi mi disse: «Tutto qua?».

Replicai: «No, adesso che ci penso non è tutto qua, perché restano storicamente provati fatti non passibili di smentita che ti prego di andare a verificare, perché puoi trovarli in cataste di

documenti fotografici e filmici che abbondano negli archivi diocesani, in quelli statali, nei filmati Luce e appresso nei documentari della Televisione Italiana degli anni Cinquanta e Sessanta.

Le folle oceaniche che accorrevano ai raduni promossi dal Pontefice Pio XII – sul quale per opera di certi terroristi degli Anni di Piombo Ecclesiali è stato calato un oblio corollato di leggende nere che mai reggeranno alle future prove della storia – erano dei cattolici che nell'Italia impoverita del dopoguerra accorrevano a Roma, spesso con sacrifici immani, animati e spinti da fede. E le piazze, come provano i filmati dell'epoca, erano più colme di quanto non lo siano quelle che oggi raccolgono turisti che non conoscono neppure le prime sei parole del *Pater Noster* ma che affluiscono curiosi a qualche "evento" del Pontefice da essi ridotto a *papa superstar*; ed accorrono con lo spirito mondano e profano col quale accorrerebbero a un concerto di Madonna, di Micael Jackson, di Lady Gaga ...»

Analizziamo adesso i risultati evidenti partendo dalla stessa Roma e domandandoci in modo lucido e coerente: che ne è stato, meno di mezzo secolo dopo, di questi oratori parrocchiali e di tutte quelle strutture ecclesiastiche dove intere generazioni di giovani sono stati allevati e formati?

Basti girare per l'Urbe e appurare quanti stabili ecclesiastici sono stati ceduti a imprese commerciali. E proprio a tal proposito ho scritto di recente: «Nessuno si domanda però dove sbagliano i vescovi e i loro preti, né mi risulta che a certi simposi qualcuno abbia posto un quesito triste e pertinente: qual è il livello, quale la qualità dei vescovi, dei parroci e dei preti di oggi? Perché se molti locali di parrocchie metropolitane che sino a mezzo secolo fa erano oratori popolati di giovani, sono stati ceduti per lauti affitti a strutture alberghiere e ad eleganti negozi, od a palestre esclusive per femminucce coi seni siliconati e per maschietti insicuri con l'addominale chirurgico sempiterno, ciò rivela in modo evidente che i vescovi e i preti dell'ultimo mezzo secolo non hanno fatto un buon lavoro. Quel che però è peggio è che impediscano ad altri loro confratelli di svolgere lavori di evangelizzazione [...]» [Cf. *Prete disoccupato*, cit. pag. 288].

Vogliamo poi parlare di tutte quelle che erano le case di formazione alla vita religiosa, popolate sino alla fine degli anni Sessanta inizi anni Settanta di decine e decine di probandi, postulanti, novizi, chierici? E che dire delle enormi case generalizie romane di molte congregazioni con annesse case di formazione alla vita religiosa, diverse delle quali oggi ormai estinte? Che fine hanno fatto i loro stabili? Presto detto: quando alla fine cadde amaro e pratico il quesito che già da tempo richiedeva urgente soluzione, vale a dire cosa fare di tutti questi stabili ormai vuoti, considerate le sole spese per il loro mantenimento e per gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, la conseguente risposta è stata che uno appresso all'altro sono stati mutati tutti in strutture alberghiere.

La risposta di quanti affermano che tutto questo non ha nulla da spartire con gli Anni di Piombo Ecclesiali perché il tutto dipenderebbe invece dal forte calo delle nascite, danno una risposta che non sta scientificamente in piedi e che mira a eludere il quesito vero, che è questo: inaugurando un giorno di baldoria, presi da rinnovamento febbrile, mentre correva la parola d'ordine «bisogna sperimentare», in che modo la devastante azione di certi teologi-terroristi ha gradualmente svuotato oratori, seminari, case di formazione alla vita religiosa? Perché tentare di attaccarsi al calo delle nascite è falso e fuorviante, non perché lo dico io, ma perché lo dicono i dati demografici Istat.

Già nel dopoguerra, a partire dal 1946, le natalità in Italia cominciarono a calare, ma lo svuotamento dei seminari e della case religiose, od il calo di afflusso alle chiese, non coincidono affatto tra di loro nello spazio storico di tempo. La crisi ecclesiale prende avvio negli anni Sessanta

e culmina agli inizi degli anni Settanta, mentre il tasso di natalità pari allo zero sarà raggiunto quasi un ventennio dopo, per l'esattezza nel 1980 [vedere dati Istat].

Beninteso: sempre se i dati matematici non sono una mera opinione ...

Il decadimento, in alcuni casi la vera e propria morte di molte espressioni di vita religiosa, i seminari semivuoti, i vecchi oratori parrocchiali destinati ad altri usi, gli stabili religiosi e le ex case di formazione al sacerdozio e alla vita religiosa mutati in alberghi secolari, non sono però solo un problema che tocca la Città di Roma.

Passiamo adesso a tutt'altro discorso, ad altri luoghi e situazioni: dagli inizi di novembre 2013 agli inizi del maggio 2014 sono stato per sei mesi ospite nell'Arcidiocesi di Siena presso una piccola parrocchia sperduta nelle campagne sotto San Gimignano, dove mi sono dedicato alla cura d'anime, alla predicazione, alla direzione spirituale ed ai libri che dovevo mandare in stampa nella collana teologica da me diretta, favorito da un ambiente ritirato dove fare anzitutto il prete, poi il direttore editoriale.

Quest'antica diocesi che dette i natali a Santa Caterina dottore della Chiesa e patrona d'Italia e d'Europa], che vide folle oceaniche accorrere per udire nelle piazze la predicazione di San Bernardino], giacché neppure le più grandi chiese erano in grado di contenere i fedeli, è solo una delle tante del Centro e del Nord Italia che negli ultimi decenni hanno soppresso e venduto numerose chiese di campagna con annesse canoniche divenute lussuose abitazioni private. Una diocesi in potenziale fase di alberghizzazione, con diverse vecchie strutture ecclesiastiche mutate in agriturismi; con i monasteri storici di quella stessa città che dette in passato alla Chiesa santi, confessori della fede, dottori e pontefici, ridotti a due vecchi frati acciaccati ed a tre vecchie monache lasciate lì "ad esaurimento", perché una volta morti loro, molte comunità storiche finiranno chiuse per sempre dopo secoli, forse per essere mutate anch'esse in alberghi?

Dopo la chiusura dello storico convento dei Frati Minori Cappuccini, per ritardare la chiusura del grande complesso francescano di San Bernardino all'Osservanza ci hanno messo due frati messicani. Presso l'enorme chiesa di San Domenico, fondata nel 1221, con convento annesso, nel 1975 c'era una comunità di 16 Frati Domenicani, che nel 1985 erano 8, che nel 2005 erano 4, che oggi sono rimasti 3, due italiani e un americano.

All'eremo della Vita Eterna i Benedettini Vallombrosani sono rimasti in due, uno dei quali è l'esorcista diocesano, Padre Raffaele Talmelli, uomo di grande fede e preghiera che oltre ad esercitare con gran dedizione e prudenza questo delicato ministero è anche un valente medico specializzato in psichiatria, ed all'occorrenza presta le sue preziose cure specialistiche a sacerdoti e vescovi con problemi mentali talora anche seri.

A San Gimignano, per non chiudere il loro storico convento, i Frati Agostiniani ci hanno messo un boliviano e un americano; ma solo per rendere la morte inevitabile più lenta, perché è probabile che tra non molti anni quel complesso — peraltro in quella ambita zona turistica — potrebbe diventare un costoso resort a cinque stelle. Altrettanta sorte potrebbe toccare al grande complesso delle Monache Benedettine Vallombrosane, ridotte a quattro monache, una molto anziana, una anziana e due di mezza età, la cui foresteria già funziona come casa di accoglienza, o se vogliamo come struttura alberghiera.

A Montalcino, se presso la storica Abbazia di Sant'Antimo non vi fossero sei operosi e dinamici Canonici Regolari Premostratensi, quattro dei quali sacerdoti, benamati da tutta la popolazione, ed il cui carisma non è certo quello di fare gli amministratori parrocchiali sotto amabile ricatto, un'intera zona pastorale che fino a pochi decenni fa era una diocesi col proprio vescovo ed il

proprio clero, oggi sarebbe completamente scoperta di cure pastorali [Diocesi di Montalcino, vedere pag. 218].

Di diverso c'è che questa volta, sugli ex stabili religiosi che potrebbero finire mutati in strutture alberghiere, non sarà più affissa l'usuale targa a "babbo Monte": «Lavori realizzati col patrocinio della Fondazione Monte dei Paschi di Siena», a ben considerare che questa banca ha avuto i problemi che ha avuto grazie anche all'acume di quattro ragionieri di provincia che pensavano di poter trattare l'alta finanza con spirito da contradaioli provinciali, per i quali il mondo sembra a volte nascere in contrada e finire nella Piazza del Campo col Palio, anziché finire in Piazza Affari a Milano e creare enormi problemi. Beninteso: non lo dico con l'ironia del maremmano ma solo basandomi sui tristi dati di fatto.

Dopo quasi ottocento anni chiude in questi giorni a Siena lo storico monastero della Monache Clarisse. Ma c'è di peggio: da anni, il seminario arcivescovile, sta andando avanti in stato di agonia. Due soli sono attualmente i seminaristi dell'arcidiocesi, in una struttura che con tale numero non potrebbe stare aperta neppure in regime clinico di terapia intensiva, se non vi fossero un pugno di seminaristi inviati dai vescovi suffraganei della metropoli senese: Grosseto, Massa Marittima, Pitigliano, Montepulciano. Dopo le ultime ordinazioni sacerdotali i seminaristi di ben 5 diocesi inviati dai rispettivi vescovi presso il Seminario Regionale di Siena sono ormai ridotti all'esiguo numero di 9.

Da tempo il seminario, che aveva già ceduto alcune sale in uso al vicino albergo di lusso, finirà forse con l'essere "finalmente" acquisito per intero dalla confinante società alberghiera? Ma d'altronde, cosa si può pretendere e cosa si può sperare, se arcivescovo e formatori non trovano di meglio da fare che invitare il cattivo maestro Enzo Bianchi a pontificare agli ex alunni del seminario ed ai futuri preti sul tema: «Presbitero e liturgia»? In pratica come invitare la pornstar Ilona Staller, meglio nota come "Cicciolina", a predicare la castità alle monache di clausura.

Sia chiaro e senza pena di malintesi: ho preso questa diocesi toscana solo come paradigma per dare il polso di una situazione che riguarda tante altre diocesi dell'Emilia Romagna, della Lombardia, del Piemonte o del cattolico Triveneto che fu ... dove sono in costante aumento preti ultra ottantenni che celebrano ogni domenica tre Messe nelle parrocchie di tre paesi diversi che sono ormai senza parroco da trent'anni.

E morti loro?

Morti loro, alcuni vescovi particolarmente illuminati potrebbero chiamare il cattivo maestro Enzo Bianchi a parlare del tema «Presbitero e liturgia» agli ex allievi del seminario ed ai futuri preti, facendo cantare direttamente a lui: «E bomba o non bomba, noi, siamo arrivati a Roma. Malgrado voi».

Le cattedrali e le chiese storiche diventano musei visitabili previo pagamento del biglietto d'ingresso, le chiese parrocchiali e le canoniche di campagna diventano agriturismi, i conventi ed i monasteri alberghi ...

... e domani, chi provvederà a nominare i vescovi di queste diocesi, forse la direzione generale della Sheraton Hotels? E chi saranno gli "impiegati" di queste strutture, forse preti selezionati per concorso presso le scuole alberghiere dai manageriali economisti diocesani? Perché questa è l'eredità che molti vescovi italiani stanno per consegnare al futuro.

Dinanzi a questo inarrestabile decadimento, l'Arcivescovo di Siena ritenne comunque opportuno – probabilmente per buona diplomazia politica? – andare nell'ottobre del 2013 a presenziare alla inaugurazione della più grande moschea della Toscana, quella di Colle Val d'Elsa. Forse per rendere omaggio alle corde con le quali tra poco finiremo tutti impiccati? Perché tra non molto

tempo, dalle antiche torri di Monteriggioni e di San Gimignano, canteranno a squarciagola i muezzin mussulmani, mentre i pochi conventi e monasteri rimasti aperti, oggi ridotti a un paio di frati ed a tre monache con un piede già nella tomba, presto saranno adibiti a *resort* e *beauty farm* delle lussuose campagne toscane dove americani, inglesi, tedeschi e oggi anche molti ricchi russi dal soldo facile si recano in villeggiatura.

O qualcuno, dopo avere collaborato attivamente allo svuotamento delle nostre chiese ed avere permessa in modo cieco e scientifico la alberghizzazione delle ex case religiose, pensa forse di poter tirare su la Sposa di Cristo dal marciapiede nel quale noi l'abbiamo gettata, affidandosi ai "preziosi" uffici di quattro neocatecumenali che monopolizzano le parrocchie con spirito settario ed escludente e che anziché il Verbo di Dio diffondono il verbo del *bohémienne* Kiko Arguello, con tutte le sue peggiori bizzarrie liturgiche e catechistiche? Perché a quel punto sarebbe meglio affidare le strutture parrocchiali a quella straordinaria pedagoga di Mary Poppins che cantando *Supercalifragilistichesprialidoso*, è più innocua dei kiki che schitaranno, tamburellano e ballano un Preconio Pasquale dal sapore tribale.

Questi sono i risultati visibili prodotti dai fautori degli Anni di Piombo Ecclesiali: danni enormi ed a tratti insanabili, o forse sanabili attraverso molti decenni di duro lavoro portato avanti dalle virtù dei santi.

Per questo nelle mie orecchie martella il monito: «Quando il figlio dell'uomo tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?» [Lc 18, 8].

La fede non lo so, se la troverà, ma nelle vecchie strutture ecclesiastiche che un giorno furono oratori, seminari, case di formazione alla vita religiosa, conventi, monasteri, parrocchie di campagna ... troverà sicuramente tanti hotels, resorts, agriturismi e lussuose beauty farm. Mentre i terroristi della triste stagione degli Anni di Piombo Ecclesiali si saranno dati da fare a mirabilia nel distruggere l'albero della fede, perché il dramma del "io voglio" è da sempre e di gran lunga superiore al devoto e amorevole quesito: «Che cosa vuole, Dio da me?».

Portare avanti le proprie verità personali, spesso anche aggressive e rabbiose, chiusi ermeticamente ad ogni azione di grazia e ad ogni autentico dibattito teologico ed ecclesiale, animati dal falso pretesto di difendere il proprio "io" anziché le verità del Verbo di Dio, è veramente un peccato che grida vendetta al cospetto dell'Altissimo, perché non siamo noi a possedere la verità, o come diceva l'Aquinate: «Non sei tu che possiedi la verità, è la verità che possiede te» [De Veritate, 1257].

CONOSCERE LA RIVOLUZIONE

di **don Pierpaolo Petrucci**

Superiore del Distretto Italia della Fraternità Sacerdotale San Pio X

Il protestantesimo con il suo principio del libero esame delle Sacre Scritture, trasformò la religione in un fattore puramente soggettivo, privandola quindi di qualsiasi influenza sulla vita politica; l'eredità di tale sovvertimento verrà raccolta dalla Rivoluzione Francese, che ne svilupperà i germi tanto da giungere al laicismo di stato con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino dell'agosto del 1789 che pone le basi di un nuovo ordinamento sociale e politico, diametralmente opposto a quello della civiltà cristiana.

Si afferma così che l'autorità non viene da Dio ma dal popolo, "dalla Nazione" (art. III). L'uomo diventa legge a sé stesso tramite l'espressione della volontà generale ed è quindi la maggioranza di coloro che hanno diritto al suffragio che determinerà ciò che è vero e ciò che è buono, senza nessun riferimento alla legge naturale e divina. (Art IV e VI).

Napoleone diffonderà questi principi rivoluzionari attraverso le sue conquiste in tutta Europa e questi continueranno ad essere, anche dopo la pseudo-restaurazione del 1815 successiva al congresso di Vienna, un punto di riferimento per tutti i liberali e per tutti coloro che volevano costruire un nuovo ordine socio-culturale meramente terreno basato sull'uomo distruggendo l'antico fondato nel cristianesimo.

I Papi condannarono sul nascere tali errori e cercarono di combatterli con tutte le forze, cogliendo subito le conseguenze disastrose a cui necessariamente conducevano: se l'autorità non viene da Dio chi ne è investito non è più un semplice rappresentante di un potere più grande che lo sovrasta; se chi detiene l'autorità non deve più sottomettersi ad una legge superiore, che è base del vivere sociale, allora ci si espone ai peggiori soprusi. Viene aperta una breccia al dominio di chi ha i mezzi per manipolare le masse e quindi offerta la via libera alla dittatura dell'orgoglio dell'uomo e delle sue passioni più abiette, bassezze che cercherà di giustificare imponendole legalmente.

Le conseguenze morali a cui stiamo arrivando oggi non sono altro che l'esplicitazione di questi principi rivoluzionari. Quando la maggioranza decide per il voto in favore dell'aborto, allora l'omicidio di un bambino innocente nel seno di sua madre diventa legge di stato, finanziata dai contribuenti. Nel momento in cui chi ha in mano i mezzi di informazione riesce ad influenzare la moltitudine ad acconsentire all'espianto degli organi a cuore ancora battente, all'eutanasia, oppure alle unioni contro natura equiparandole al matrimonio con annesso diritto di adozione, allora ciò diventa lecito e morale, poiché non vi è altra legge che quella che decide il popolo.

La cosiddetta "teoria del gender" non è forse anch'essa una conseguenza di tali principi? L'uomo decide ciò che vuole essere: maschio o femmina, oppure semplicemente essere umano o animale, senza più tener conto in alcun modo della natura oggettiva che viene considerata come un'imposizione e quindi una limitazione della libertà di scelta: "Sono, quello che decido di essere".

Ma la propria natura si impone allo stesso modo della legge che la regola e se non la si segue si arriva all'autodistruzione.

I pontefici, nel combattere questi falsi principi e le loro conseguenze sociali e religiose, contrastarono fortemente quel movimento, detto cattolico-liberale, che cercava l'impossibile conciliazione fra il cattolicesimo ed i principi della rivoluzione, per far penetrare quest'ultimi nelle menti e nei comportamenti di un popolo che era ancora profondamente cattolico.

Molto spesso nella loro acuta percezione i Papi misero in guardia i pastori affinché tutelassero il gregge loro affidato.

Gregorio XVI scriverà la sua enciclica *Mirari Vos* (15 agosto 1832) per condannare in maniera esplicita le tesi del cattolicesimo liberale, portate avanti da Felicità de Lammenais (1782-1854), sacerdote che si separerà poi dalla Chiesa. Il Papa parla di "conspirazione degli empi" che vogliono derubare e disperdere il santo deposito della fede.

Pio IX, nella sua Enciclica *Quanta Cura* denuncia le "nefande macchinazioni di uomini iniqui" che si sforzano di "sconquassare le fondamenta della religione cattolica e della società civile"; di seguito poi condanna senza mezze misure la cosiddetta "volontà del popolo" che per i suoi sostenitori costituirebbe "una legge sovrana, sciolta da ogni diritto umano e divino".

Egli si scaglia infine contro i principi liberali applicati all'ambito religioso e, riprendendo l'insegnamento di Gregorio XVI, condanna come "delirio" la libertà di coscienza e dei culti, chiamandola "libertà di perdizione". Termina poi la sua enciclica allegando un *Sillabo* di proposizioni condannate che segnano il punto di confine invalicabile fra il liberalismo ed il cattolicesimo nelle sue implicazioni religiose e politiche.

San Pio X, nella sua enciclica programmatica *E supremi apostolatus*, parla di "guerra sacrilega che ora, forse in ogni luogo, si muove e si mantiene contro Dio" e si chiede se una tale "perversità di menti sia quasi un saggio e forse il cominciamento dei mali, che agli estremi tempi son riservati; che già sia nel mondo il figlio di perdizione, di cui parla l'Apostolo (cioè l'anticristo ndr)". (II Thess. II, 5).

Con forza condannerà poi il modernismo, espressione più alta e insidiosa del pensiero rivoluzionario che si stava infiltrando nella Chiesa. Il decreto *Lamentabili* (3 luglio 1907) e soprattutto l'enciclica *Pascendi* (8 settembre 1907) rappresentano dei baluardi per la fede cattolica contro gli errori che la minacciano. Il Papa denuncia esplicitamente un attacco alla Chiesa dall'interno: "I fautori dell'errore già non sono ormai da ricercarsi fra i nemici dichiarati; ma, ciò che dà somma pena e timore, si celano nel seno stesso della Chiesa, tanto più perniciosi quanto meno sono in vista." (N. 2).

Questa lotta contro gli errori moderni continuò alacremente fino al pontificato di Pio XII che con la sua enciclica *Humani generis* (12 agosto 1950), condannò la nuova teologia o neo-modernismo e con essa la diffusione di false teorie che minacciano di sovvertire i fondamenti della dottrina cattolica.

Il grande cambiamento avverrà sotto il pontificato di Giovanni XXIII e soprattutto con il Concilio Vaticano II da lui indetto.

Nel suo discorso di apertura, il pontefice inaugura un nuovo stile ecclesiastico ed attacca fortemente coloro che non saprebbero vedere che rovine e guai nei nostri tempi, quasi incombesse la fine del mondo, persone che egli chiama "i profeti di sventura".

Insistendo sull'indole "prevalentemente pastorale" del magistero conciliare, il Papa afferma che per andare incontro alle necessità odierne invece di abbracciare "le armi del rigore" la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia, "esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando". Questo perché le opinioni erranee, secondo il Pontefice, "contrastano così apertamente con i retti principi dell'onestà, ed hanno prodotto frutti così letali che oggi gli uomini sembrano cominciare spontaneamente a riprovarle".

Predicazione quindi della verità in modo nuovo, senza più condannare gli errori come nel passato, perché l'uomo si sta rendendo conto da sé conseguenze nefaste di quest'ultimi.

Confrontando tale insegnamento con quello dei Papi che lo hanno preceduto non possiamo fare a meno di constatare un ingenuo ottimismo, fondato su una disconoscenza pratica delle conseguenze del peccato originale e della vera prassi della carità, compendiata nelle opere di misericordia che ci insegnano di ammonire i peccatori.

Quando si depongono così le armi contro il nemico gli viene dato libero corso per giungere ai suoi fini, ed il primo passo del liberalismo è proprio quello di dare diritto di cittadinanza all'errore e di farlo coesistere con la verità: infatti ogni dottrina che accetta questo principio si condanna al relativismo e a dissolversi essa stessa. Ciò è dimostrato in maniera eloquente dalle recenti affermazioni di Papa Francesco a Scalfari.

Per contrastare tale sovvertimento la sola via possibile è la predicazione integrale della verità cattolica in campo religioso e sociale e la condanna coraggiosa e pubblica degli errori che gli si oppongono, senza paura di sfidare il mondo mediatico e le opinioni comuni. Che Dio ci conceda oltre ai laici, anche numerosi ecclesiastici che abbiano questo coraggio.

(La Tradizione Cattolica, n° 4 – 2013, Editoriale)

I tre ossimori della Chiesa di oggi

Nella Chiesa di oggi dominano tre ossimori, cioè tre paradossi contraddittori. Ci tengo a precisare “Chiesa di oggi” perché il mio riferimento è al dato sociologico di Chiesa non a quello ontologico. È evidente che quando si parla di Chiesa si intende una realtà che esiste da duemila anni, mi riferisco piuttosto a quel che si manifesta sociologicamente ora, anche con l’ausilio di ciò che mediaticamente si afferma.

Ebbene ci sono tre paradossi grandi, enormi:

Primo paradosso: un *anticlericalismo-clericalista*.

Secondo paradosso: un *antieconomicismo-economicista*.

Terzo paradosso: un *antiautoritarismo-autoritarista*.

Anticlericalismo-clericalista

Nell’ultimo intervento in cui ho difeso i Francescani dell’Immacolata ho fatto riferimento a un’intervista che Luca Telese fece tempo fa a don Filippo Di Giacomo a proposito della questione della Comunione che il cardinale Bagnasco dette al noto transessuale Luxuria in occasione dei funerali di don Gallo. Ebbene, in quell’intervista don Di Giacomo non solo approvò l’atto di Bagnasco, ma si dilungò a raccontare un aneddoto accadutogli dicendo che anch’egli si era trovato in un caso simile. Mentre distribuiva la Comunione una vecchietta gli fece cenno dicendogli: “*non la dia a quella lì perché non è una donna ma un uomo*”. La risposta di don Giacomo fu quella di dire all’anziana donna: “*Si faccia i fatti suoi!*”. Ovviamente per il progressista Telese queste parole di don Di Giacomo suonarono come la nona sinfonia di Bethoven, ma – se si riflette – sono parole del peggiore clericalismo. In realtà, stando al racconto del noto vaticanista, lui non si limitò a dire alla donna: “*Si faccia i fatti suoi!*”, ma c’è un sottointeso: “*L’Eucaristia è mia, signora, per cui si faccia i fatti suoi!*”.

Eh no! l’Eucaristia non è del sacerdote, egli è al servizio dell’Eucaristia e non l’Eucaristia è al suo servizio. Questo ovviamente è solo un esempio, e non tra i più eclatanti, ma indicativo. Ci si potrebbe dilungare sull’enorme impegno che solitamente si profonde da parte di tanti sacerdoti e operatori pastorali (come oggi si ama definirli) in merito a tematiche ambientali, sindacali e politiche snaturando la specificità della Chiesa che deve presiedere moralmente i grandi principi ispiratori dell’azione politica senza scendere nell’ambito delle soluzioni ai singoli problemi. Da una parte si invoca addirittura il principio di separazione tra ambito religioso e ambito politico, santificando la laicità dello Stato se non addirittura il laicismo, dall’altra gli schermi televisivi pullulano di sacerdoti che dicono la loro sul termovalorizzatore nella tale vallata, sulla discarica nella tale pianura, sull’industria nella tale città, cioè ci si intromette in cose in cui né il teologo né il sacerdote hanno la grazia di stato per poter operare e intervenire.

Antieconomicismo-economicista

La Chiesa deve essere povera, l’essenza del Cristianesimo è la povertà, benissimo verrebbe da dire... anche se fino ad un certo punto perché delle precisazioni andrebbero fatte ma non è il caso di farle adesso.

Da simili direttive ci si attenderebbe un comportamento conseguente e invece vediamo che si interviene massimamente per reagire a politiche vessatorie sul piano fiscale nei confronti di beni

ecclesiastici (intendiamoci: reazione più che doverosa per difendere la libertà della Chiesa), ma poi si fa silenzio (o quasi) sui principi non negoziabili, sulla reazione a leggi liberticide come quella sull'omofobia che si sta preparando all'approvazione.

Si interviene con decisione e tempismo su vescovi che avrebbero mal utilizzato denaro favorendo crac finanziari, ma poi non si interviene con altrettanto tempismo su vescovi, teologi ed ecclesiastici che con i loro insegnamenti teologici spingono tante anime al peccato e – diciamolo francamente – anche alla dannazione.

Si parla di povertà, si dice giustamente che il denaro non è il valore per eccellenza e poi si presenta ai giovani il problema della disoccupazione come tra i problemi più gravi. Per carità è questo un problema importante, che si lega alla dignità della vita e alla possibilità di mettere su famiglia, ma quando si parla ai giovani non ci sono problemi più urgenti: la purezza, l'indissolubilità della famiglia, l'accettazione della vita fin dal concepimento..? Insomma, gli aspetti economici non sono importanti... ma sono importanti.

Antiautoritarismo-autoritarista

C'è chi ha detto – e sono ampiamente d'accordo – che la Chiesa postconciliare quando vuole (e vuole spesso) sa ripristinare molto bene i modi da santa inquisizione. Ovviamente per chi non "sente" come essa vuole, anche in questo caso mi riferisco alla Chiesa come dato sociologico non teologico.

Dalle mie parti si dice *"a chi figli e a chi figliastri"*, che significa: alcuni figli vengono trattati da figli, altri da figliastri. Nella Chiesa di oggi è tutto possibile, è possibile finanche che un notevole numero di sacerdoti di una grande nazione di tradizione cattolica come l'Austria firmi un appello chiamato niente di meno *"invito alla disobbedienza"* e nulla di nulla, reazione pressoché inesistente; è possibile che il fior fiore dei teologi dica cose totalmente divergenti rispetto all'insegnamento ufficiale del magistero soprattutto in tema di morale sessuale e coniugale e anche in questo caso reazione pressoché inesistente; è possibile che ci siano abusi sulla liturgia per tutti i gusti (da canzonette e balli da parte del celebrante, fino a clown e majorettes sugli altari o quasi) e... reazione pressoché inesistente. Ma poi... se si vuole vivere una vita religiosa o diffondere una linea teologica in perfetta coerenza con la Tradizione e quindi con la dottrina di sempre della Chiesa, apriti cielo! Scattano i commissariamenti, le deposizioni, si tagliano teste (ovviamente in senso figurato) e sai.

Personalmente non ho mai condiviso le idee di Giorgio Gaber e penso che sia facile intuirne il motivo, ma che fosse una persona intelligente è fuor di dubbio, tanto è vero che non si è mai scioccamente allineato al "politicamente corretto", colpendo a destra... ma soprattutto a manca, cioè tra i suoi amici. C'è un bella canzone nell'album *Libertà obbligatoria* che s'intitola *L'America*. Alla fine vi sono queste parole: *«Te la mettono lì, la libertà è alla portata di tutti, come la chitarra. Ognuno suona come vuole e tutti suonano come vuole la libertà»*. Che è come dire la tolleranza va bene ma solo per chi teorizza la tolleranza, altrimenti no.

Ora che questa atmosfera si respiri nel mondo, non sorprende: il mondo e il demonio devono pur fare il loro mestiere... ma che si debba respirare negli ambienti ecclesiali...

Ci rincuora però la inossidabile verità che la Chiesa è santa, che mai finirà, che la guida Nostro Signore Gesù Cristo e che è sotto il manto dell'Immacolata.

Corrado Gnerre

Massoneria nella chiesa... da Benedetto XV a Benedetto XVI cento anni di lotte

Una volta una mia amica mi disse che per ogni notizia che trapela c'è sempre un perchè questa è venuta a galla magari dopo anni.

E' un po' di tempo che, come alcuni di voi già sanno, mi stò dedicando alla massoneria e alle sue implicazioni nella nostra vita di tutti i giorni, iniziando mi sono imbattuto in un pezzo di Biagi su Marcinkus (

http://www.camilliadi.aggrega.it/index.php?option=com_content&view=article&id=26:il-banchiere-di-dio&catid=4:logge&Itemid=5) e da lì mi sono accorto che la massoneria non era un problema che riguardava solamente la società laica ma allignava anche nella chiesa cattolica. Mi sono convinto, procedendo nelle mie ricerche, come vi spiegherò strada facendo, che nella chiesa in questo momento è in atto una fase di transizione e di un cambio radicale nei confronti del tema massoneria.

Per capire questo bisogna fare un passo indietro e partire dal 1917, quando Papa Benedetto XV promulga i Diritti Canonici in cui si condanna la massoneria e si scomunica chi ne fa parte...tenete ben presente il nome del Papa...come sapete i papi non scelgono nomi a caso, ma sono una sorta di impronta, sono una sorta di dichiarazione di intenti nello seguire le orme dell'omologo precedente.

Dopo Benedetto XV al soglio pontificio seguirono, nonostante la scomunica papale una serie di papi legati in qualche modo a filo doppio alla massoneria, vediamo quali grazie all'intervista a Don Villa di Fereuccio Pinotti:

"Papa Giovanni XXIII era vicino alla massoneria (in particolare Papa Roncalli avrebbe avuto contatti con la massoneria marinista e con i Rosacroce - gruppo massonico di ricerca filosofica - durante la sua esperienza come diplomatico della Santa Sede).

Il Gran Maestro del Grande Oriente Virgilio Gaito, in un'intervista del 1994 concessa a Fabio Andriola, affermava : "Si dice che Giovanni XXIII sia stato iniziato alla massoneria quando era nunzio a Parigi". "Pare che Papa Giovanni XXIII sia stato iniziato a Parigi ed abbia partecipato ai lavori delle Officine di Istanbul". La lista dei contatti di Roncalli con la massoneria è lunga e qui mi limito a riportare gli incontri più significativi.

Don Villa è assolutamente certo che Papa Paolo VI appartenesse alla Massoneria. Nel suo libro "Paolo VI beato?" don Villa cita a sostegno della sua tesi molte prove rinvenibili nelle posizioni moderniste e laiche assunte da Montini nel corso del suo papato e del Concilio Vaticano II. Montini ebbe rapporti con discussi esponenti della massoneria. In particolare, quando resse come cardinale la diocesi di Milano aveva conosciuto un rampante finanziere siciliano: Michele Sindona. Divenuto Papa il 21 giugno 1963 Montini chiamò Sindona a Roma e gli affidò una consulenza per lo Ior, chiedendogli di modernizzare la banca. All'epoca Sindona era in grande ascesa, faceva affari con Nixon, aveva rapporti con l'amministrazione americana, con il capo della Cia e con importanti esponenti della Democrazia Cristiana. Nel 1968 Paolo VI chiamò allo Ior monsignor Marcinkus, che era stato sua guardia del corpo e che poi tesserà i rapporti con Sindona e con Calvi. Nel 1972 il Vaticano attraverso lo Ior, cedette la Banca Cattolica del Veneto al Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, allora in un momento di forte espansione. Fu un'operazione che irritò profondamente il patriarca di Venezia il cardinale Albino Luciani, futuro successore di Paolo VI.

Un anno prima, nel 1971 Roberto Calvi e Marcinkus avevano fondato – con il supporto di Sindona – la Cisalpine Overseas Bank, a Nassau nelle Bahamas. Una realtà che servì per coprire speculazioni immobiliari fraudolente e riciclaggio di denaro di dubbia provenienza.

Montini ebbe modo di conoscere anche Licio Gelli. Nel 1965, durante il pontificato di Paolo VI gli venne riconosciuta dal Vaticano la nomina a commendatore Equitem Ordinis Sancti Silvestri Papae.

Ci sono alcuni gesti e azioni di secolarizzazione della Chiesa avvenute proprio sotto il pontificato di Paolo VI, e pare non dettati dall'onda delle contestazioni giovani che il periodo storico stava attraversando ma grazie soprattutto alla vicinanza del Pontefice alla società segreta. Gesti simbolici come la deposizione della "tiara" – simbolo del triregno -. L'introduzione di leggi in sintonia con parte della massoneria come il divorzio e l'aborto non hanno incontrato dure opposizioni rispetto a quelle paragonabili dei papati di Wojtyła e Ratzinger.

Il 12 settembre 1978 il settimanale "Op" diretto da Mino Pecorelli giornalista iscritto alla P2 e poi assassinato pubblicò in un articolo dal titolo "La Grande Loggia Vaticana" un elenco di ben 121 nominativi di esponenti vaticani e di alti prelati indicati quali affiliati alla massoneria. L'elenco faceva impressione: comprendeva Villot, monsignor Agostino Casaroli, ministro degli Esteri del Vaticano, il cardinal Ugo Poletti vicario di Roma, il cardinale Sebastiano Baggio, Marcinkus, monsignor Donato De Bonis dello Ior, Don Virgilio Levi il vicedirettore dell'Osservatorio Romano, padre Roberto Tucci, il direttore della Radio Vaticana, monsignor Pasquale Macchi, segretario di Paolo VI. Potenti massoni secondo il sacerdote Villa, sarebbero stati inoltre influenti collaboratori di Montini.

Un Papa invece che cercò di osteggiare la massoneria fu Papa Luciani: per lui la massoneria incarnava il nemico di Roma. Pur intuendo che il suo amato predecessore Montini avesse aperto le porte delle Mura leonine a una schiera di piduisti – Gelli, Ortolani, Sindona, Calvi – era contrarissimo a quell'insana commistione rivolta soltanto al profitto. Don Villa è convinto che Papa Luciani, il Papa dei 33 giorni (il 33 è un numero simbolico per tutti i massoni) volesse fare pulizia all'interno del Vaticano, avendo individuato la forte presenza della setta segreta. E questa sarebbe stata la causa della sua improvvisa morte.

(http://nikocore.blogspot.com/2008/01/fratelli-ditalia-parte-seconda-la_23.html)

A Giovanni Paolo I succede Wojtyła, che, avrebbe probabilmente voluto proseguire l'opera di pulizia ma per i problemi riportati nell'articolo "Il banchiere di Dio " di cui sopra è "costretto" a connivenze con mafia e massoneria.

E arriviamo a Ratzinger, che col nome scelto lancia un messaggio preciso alla vecchia guardia rosacrociata (dimenticavo di dirvi che il simbolo di Paolo VI era il giglio...simbolo massonico, che ritrovate in piccolo, piccolo sulle cravatte di molti politici e giornalisti...ma di questo parleremo un'altra volta...) ...ma aspettate a dire meno male perchè il simbolo scelto dal tedesco è un orso

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/elezione/stemma-benedict-xvi_it.html)

simbolo degli illuminati (non quelli di Dan Brown, ma quelli del Nuovo Ordine Mondiale, di cui sentite spesso parlare...da Prodi a Napolitano...Obama e banchieri...)...si è venuto a creare quindi un cortocircuito massonico e secondo me (fermo restando le immense e imperdonabili colpe del Vaticano) lo scandalo fa parte di questa nuova guerra tra bande...dove non si sa mai chi vince...solo chi perde, sempre e da sempre...se vedemu

Mons. Marcel Lefebvre. La Chiesa del Vaticano II e la Massoneria

Un discorso drammatico, una testimonianza vibrante. Stupisce sentir pronunciare tanti anni fa avvertimenti e riflessioni che sussurravamo sgomenti con timoroso dubbio fino a qualche anno fa e che ora ci si rivelano in tutta la loro tragica evidenza, in una situazione già molto più deteriorata rispetto alla 'sapiente' visione di un pastore che ha portato fino in fondo le sue scelte consapevoli. Ora, di fatto, assistiamo al moltiplicarsi degli effetti delle distorsioni introdotte nella vita ecclesiale, che hanno inciso sia in profondità che a largo raggio. Oltre alle promesse del Signore, ci conforta ricordare che anche S. Atanasio era solo, ma la Chiesa non è rimasta ariana...

Mons. Marcel Lefebvre: «La Chiesa del Vaticano II è occupata da una loggia massonica» (Febbraio 1976)

"(...) Sono convinto che si scoprirà poco a poco che il Vaticano II ha a che fare con una loggia massonica! Né più né meno. Lo si scoprirà, forse, di qui a breve. Verranno pubblicati dei nomi con le appartenenze massoniche, con i gradi di massoneria, con le appartenenze alle logge!..

Non può essere altrimenti! Eseguono alla perfezione il lavoro delle logge massoniche per non essere, almeno, dei sostenitori delle logge massoniche. Non è possibile, non è possibile! E tutto ciò si verifica in ogni settore. Non è possibile che il Papa, ispirato dallo Spirito Santo e sostenuto dallo Spirito Santo per bocca di Nostro Signore Gesù Cristo, possa fare una cosa del genere. In questo, sono d'accordo con voi, non è possibile, è incompatibile.

Questa distruzione della Chiesa, questa distruzione del Regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo, questa distruzione della fede cattolica in ogni campo: tutti i catechismi, le università, le scuole cattoliche, le congregazioni religiose, i seminari.

Ovunque si guardi, vi è la distruzione sistematica di tutta la Chiesa! Voluta da tutte le riforme approvate dal Vaticano II. Perché il Vaticano II è stato, direi, ciò che ha permesso di fare le riforme. Ciò che bisognava fare, erano le riforme! Il Vaticano II, con termini equivoci, ha permesso di dare avvio alle riforme. Ed era proprio questo lo scopo! Il Vaticano II è stata la rampa di lancio che ha permesso tutto questo!

Dunque, si può dire del Santo Padre: in realtà, non è possibile che un Papa possa fare questo! Dunque, non è Papa! Beh, il ragionamento non fa una piega! Il ragionamento non fa una piega!

Io non ne so nulla!.. Io non dico che sia così!.. Io dico, ci sono diverse ipotesi! Questa potrebbe essere un'ipotesi attendibile... È possibile che venga a galla! Io non ne so nulla, io non ne so nulla... Secondo me, vedete, non è ancora chiara... Ma un giorno verrà a galla, e non si tratta di cose impossibili. A questo proposito, ci sono state delle apparizioni che lo hanno detto, e queste apparizioni sono state riconosciute dalla Santa Sede! Parliamo di Fatima! Parliamo di La Salette! Hanno detto che il demonio sarebbe salito sino al gradino più alto della Chiesa!

Io non ne so nulla, non so se il gradino più alto si riferisce al Segretario di Stato e si ferma lì, o se va ben oltre e arriva fino al Papa! Io non ne so nulla. Fino a colui che si dice Papa... io non lo so. E voi lo sapete, non è una cosa impossibile. E i teologi hanno studiato il problema. I teologi hanno

studiato il problema per sapere se sia una cosa possibile, per esempio, che una papa possa essere eretico, quindi scomunicato, quindi tutti i suoi atti illegittimi e invalidi.

E se, per ipotesi, - io non so nulla, di nuovo non mi fate dire cose che non dico, io non lo so! - ma alla fine, premesso che lo si scopra, si scoprisse pian pianino la sua appartenenza alla massoneria... Immaginate che il Papa sia stato iscritto ad una loggia massonica prima della sua elezione! Era già scomunicato!

Scomunicato, quindi la sua elezione è invalida! Non può essere Papa! E noi avremmo, nel frattempo, un Papa che non è Papa!

Sono cose possibili! Ancora una volta non dico che sia così. Ma, cosa volete, nella situazione in cui ci troviamo, dobbiamo cercare una soluzione! Ci troviamo davanti ad una problema quasi irrisolvibile. Teologicamente, direi, teologicamente quasi irrisolvibile, quindi si cerca una soluzione!

Si vogliono distruggere tutti gli stati cattolici! Non si vuole più il Regno Sociale di Nostro Signore Gesù Cristo! Ebbene, che la Chiesa si presti a quest'opera gigantesca e demoniaca è inverosimile! Inverosimile! È talmente, talmente abominevole! È talmente spaventoso! Spaventoso!

Vedete, a questo riguardo, io sono personalmente convinto che i principi massonici siano entrati nella Chiesa in occasione del Concilio. Tutto il Concilio è stato equivoco, e tutto ciò è stato occultato bene. Peraltro, ci sono dei testi molto significativi, vero? Prendiamo *Gaudium et Spes*. Ci sono delle cose in *Gaudium et Spes* del tutto insensate!

Per esempio, l'indipendenza della cultura laica. C'è tutto un capitolo sulla cultura in *Gaudium et Spes*, ove si dice che la "cultura laica deve essere indipendente dalla religione". Di nuovo, il Regno di Nostro Signore Gesù Cristo non si estende nemmeno più sulla cultura. L'uomo, vedete, può liberarsi della legge morale quando, per esempio, si esprime attraverso l'arte o cose del genere. Di liberazione in liberazione, si tratta sempre di liberazione da Nostro Signore Gesù Cristo, si abbandona Nostro Signore Gesù Cristo! E questo lo si è applicato a tutto, a tutto."

"E quando ad un incontro di teologi - c'erano 150 teologi a Bruxelles - il cardinale Suenens ha detto: "il Concilio, è l'89 della Chiesa"! Ah ah, ma pensa, pensa, pensa, l'89 della Chiesa! (intendi: "il 1789 della Chiesa, la Rivoluzione francese nella Chiesa"- ndr) Tutto questo è sintomatico, è chiaro! E allora, per quanto mi riguarda, io soffro. Quando penso che talvolta qualche sacerdote amico, o molto ben sistemato, simpaticamente mi dice: "Ah no, no, no, non parlate male del Concilio, non parlate male del Concilio, ve ne supplico. Non del Concilio. Delle riforme, dell'interpretazione del Concilio, tutto ciò che volete, ma non del Concilio!"

Ma suavia, è una fesseria! È in nome del Concilio che fanno le riforme. Tutte le riforme vengono fatte pubblicamente. Per farla breve, quando parlano della riforma della Messa, quando parlano della riforma liturgica in nome di una certa idea, di una certa costituzione, di una certa dichiarazione, e ancora quando fanno tutte le trasformazioni politiche, è in nome della libertà religiosa. Quindi, per loro è tutto chiaro. Per loro, è il Concilio che vuole tutto questo. Bene, ma sono loro che hanno fatto il Concilio! Sono loro che lo hanno diretto!

Quando pensiamo che oggi si pubblica ovunque, nelle riviste - l'avevo già visto in una rivista tedesca e l'ho ritrovato in una rivista italiana di Roma - tutto il pedigree massonico del Cardinale Liénart, pubblicato con tanto di foto in piena Roma nella rivista *Chiesa Viva*, una rivista molto, molto, molto, vi confesso, molto moderata, una rivista che definirei di persone dai principi cattolici, o comunque di questo genere: allora, in una rivista di questo tipo, in piena Roma, foto di questo cardinale, tutte le sue appartenenze, tutti i suoi gradi e quando è salito da un grado all'altro, e tutte le logge di cui ha fatto parte, tutte queste cose... Si tratta, in pratica, di un uomo

che ha guidato il gruppo liberale del Concilio e che ha dominato il Concilio; e costui è molto amico del Santo Padre, bisogna assolutamente dire le cose come stanno! Il cardinale Liénart, il cardinale Frings, il cardinale Alfrink, il cardinale Suenens erano amici del Santo Padre. Il cardinale Döpfner, è lui che lo ha nominato moderatore del Concilio, non possiamo negarlo. È un dato di fatto che fossero amici del Santo Padre. E noi, noi siamo stati, si può dire, emarginati dal Concilio; noi che avevamo difeso la Tradizione, i 250 padri che difendevano la Tradizione sono praticamente rimasti orfani e mai abbiamo avuto alcuna eco presso il Santo Padre.

Il cardinale Larraona ha redatto un atto che ho conservato, e che vorrei pubblicare presto, con la risposta del Santo Padre, sulla collegialità, durante il Concilio. Si affronta il pericolo della collegialità, che è addirittura una democratizzazione episcopale, assolutamente pericolosa: il Santo Padre ha risposto: "Non capisco, non capisco cosa vogliate dire. E poi, nonostante tutto, la maggioranza dei vescovi è favorevole". Cosa significa "la maggioranza dei vescovi è favorevole...", è pazzesco! E così, da quel momento, il cardinale Larraona è stato perseguitato dal Santo Padre, ed è morto anche di dolore, quel povero cardinale Larraona, perseguitato, come pure il cardinale Ottaviani - che viene mandato in pensione adesso, ma che deve morire di dolore davanti a tutto ciò che succede - anche lui messo da parte; e il cardinale Palazzini, anche lui nominato per essere allontanato dalla Congregazione del Clero, anche lui ignorato. Non conta nulla a Roma. Lo stesso si dica per il cardinale Oddi. Tutti i Tradizionalisti sono stati scartati, nessuna funzione e tutti disgraziatamente, bisogna dire disgraziatamente, bocche tappate!

Allora, come diceva il cardinale Staffa, "ma aspettate, aspettate, state zitto, cambierà, cambierà, perché vi siete tanto affannato, a quale pro, per manifestare la vostra disapprovazione..." Ed io gli dissi: "Ma, sentite, voi ora siete dietro la vostra scrivania, è tutto facile ovviamente, voi aspettate, dietro la vostra scrivania, aspettate ancora due o tre anni poi cambierà, vero?, ma tranquillamente, dietro la vostra scrivania di Presidente della Signatura Apostolica e così, nel frattempo, milioni di anime si perdono, vanno all'Inferno a causa di questo abbandono dei cardinali e dei vescovi, anche tradizionalisti, che non dicono niente a nessuno".

O come anche Monsignor Graber, che mi ha scritto ancora 15 giorni fa dicendomi: "Monsignore, vi supplico, accettate il *Novus Ordo*, accettate non so cosa, è gravissimo, sarete fuori dalla Chiesa, sarete..." Allora ho risposto dicendogli: "Ma senta, se giudicassi secondo il suo scritto '*Atanasio e la Chiesa di oggi*', lei è ben più severo di me sul Concilio, lei parla delle influenze massoniche nel Concilio... Ma io non ne ho ancora mai parlato, ne parlo adesso perché la cosa comincia ad essere chiara, ma non ne ho mai parlato, è lei che ne ha parlato. E allora, come può chiedere proprio a me di accettare le riforme ed il Concilio che lei dice essere influenzati dalla massoneria. Come può farlo?"

Ebbene, è inaudito, sarebbe inaudito. Persino davanti a Monsignor Graber... E non parliamo ovviamente di D'Ambrois, di Monsignor Moriot, che voi conoscete, amici, amici fraterni direi: "Allora, Monsignore, sottomettetevi, sottomettetevi, andate a dire al Santo Padre che riconoscete ogni cosa, poi dopo andate sulla tomba di San Pietro a pregare e vedrete come stanno le cose, tutto si aggiusterà, e quando voi sarete..."

Certo, come sosteneva Monsignor Benelli, che mi disse: "Monsignore, bisogna firmare, dovete sottoscrivere che vi siete sbagliato, che accettate il Concilio, che accettate tutte le riforme postconciliari, che accettate tutte le direttive di Roma, che accettate la nuova Messa, - e mi mette in mano un messale del *Novus Ordo* - e che accettate di trascinarvi dietro tutti i vostri adepti..."

"Ma io non ho degli adepti, non ho degli adepti...", risposi.

"Come? E tutti quelli che vi seguono?"

“Tutti quelli che mi seguono o che non mi seguono, sono tutti nella stessa situazione, si trovano tutti in una situazione della Chiesa che è intollerabile, che è inaccettabile, si perderà la Fede, si diventerà protestanti. E allora reagiscono. Capita che per molti vescovi che hanno dei seminari io sia un esempio, un po' come un faro in mezzo all'oceano. Allora, le persone che la pensano come noi si riuniscono, Ecône diventa un simbolo, ma non sono io che condiziono il loro modo di pensare, sono sufficientemente intelligenti da sapere che non ci si può sottomettere a ciò che capita attualmente nella Chiesa. Vediamo bene che non è possibile, perché oggi ciò che Roma propone è avvelenato, sta succedendo qualcosa di molto grave, vogliono annientare le nostre anime, portandole alla perdizione.

Noi non vogliamo, non vogliamo nessuna religione universale, nessuna religione sincretista, nessuna religione mezzo massonica e mezzo non so cosa, sentimentale - vero? - che porterebbe all'unione di tutti gli uomini di tutte le religioni.

Non lo vogliamo, a nessun prezzo, a nessun prezzo! ”

CHIESA E MASSONERIA

Caccia al Padre massone, ci pensa il sacerdote-giornalista

Ha dedicato tutta la vita a scovare i massoni infiltrati nei gangli delle gerarchie ecclesiastiche e dediti a stravolgere il cattolicesimo. E' don Luigi Villa, il teologo bresciano che rivendica l'incarico ricevuto da Padre Pio e confermato da papa Pio XII. Fra loro, quando parlano nelle segrete stanze, a bassa voce e usando un frasario in codice, li chiamano "i Lupi". Sono gli iscritti alla massoneria che vestono l'abito talare, tutti generalmente assurti ai vertici delle gerarchie ecclesiastiche anche grazie a quella inconfessabile affiliazione.

di Rita Pennarola - La Voce delle Voci

Ma chi sono, oggi, quei cardinali o vescovi, quei "santi uomini" al fianco del pontefice, che sotto la tonaca indossano il grembiolino e, secondo l'ala integralista ed antimassonica del clero internazionale, incarnano l'espressione del maligno giunto a un passo dal Soglio di Pietro? Quali i nomi? In che modo esercitano la loro azione quotidiana? Per avere un'idea della portata che tali segreti rivestono nelle alte sfere vaticane, basti qui ricordare che l'ultimo a pubblicare un elenco di "preti massoni" era stato nel 1976 il direttore di OP, Mino Pecorelli, pochi mesi prima della sua tragica fine. E oggi la questione puo' dirsi tutt'altro che chiusa, dal momento che e' ancora in vita un anziano, tenace sacerdote-giornalista, donLuigi Villa che, attraverso il periodico Chiesa Viva, emette quasi ogni mese un nuovo, documentato bollettino sui presunti misfatti commessi dagli "adoratori di Lucifero" assisi sugli altari.

Fra le piu' recenti battaglie condotte da don Villa, una ci riporta direttamente al cuore del problema. Si tratta della nomina, decisa da Benedetto XVI ad aprile 2010, di monsignor Francesco Marchisano a vicario generale dello Stato del Vaticano, nonche' arciprete della Basilica Vaticana e presidente della Fabbrica di San Pietro. Marchisano, che era gia' responsabile della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa e della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, secondo i documenti pubblicati da don Villa, altro non e' se non un potentissimo vertice dellaMassoneria Universale. Il caso, peraltro, e' stato recentemente portato alla luce dal giornalista d'inchiesta Claudio Prandini, redattore del sito internet d'informazione che fa capo alle parrocchie di Fosdondo e Canolo, in provincia di Reggio Emilia.

CACCIA A PADRE MASSONE

Nel numero di Chiesa Viva successivo all'investitura di monsignor Marchisano, don Villa pubblica, anche sotto forma di immagini, tre lettere dei primi anni '60 scritte a mano ed inviate da un confratello, nome in codice "Frama", al Venerabile Gran Maestro del Grande Oriente di palazzo Giustiniani. Laddove si dimostra che "Frama" sarebbe proprio lui, Marchisano, mentre gli altri affiliati alla Loggia di cui si parla nelle missive sarebbero altrettanti porporati d'altissimo rango, quali monsignor Pasquale Macchi, segretario personale di papa Paolo VI (nome in codice "Mapa"), il cardinale Michele Pellegrino ("Pelmi"), arcivescovo di Torino, o "Algo", sigla massonica di Alessandro Gottardi, arcivescovo di Trento. "Vino", poi, sarebbe stato un altro cardinale, Virgilio Noe', predecessore di Marchisano nelle alte cariche del 2010. Franco Biffi, rettore dell'Universita' lateranense, era "Bifra", mentre dietro il nome "Salma" si celava l'abate Salvatore Marsili e "Buan" stava per Annibale Bugnini, autore della riforma liturgica sotto papa Montini. Scrive Prandini: «Arcivescovi, cardinali, rettori di atenei pontifici: la massoneria ha percio' pianificato, anno dopo

anno, la sua infiltrazione ai massimi livelli della gerarchia ecclesiastica, arrivando infine a circondare il soglio di Pietro? Davanti ai documenti di don Villa e' difficile non crederlo».

Attaccato da piu' parti, spesso "adottato" (forse suo malgrado) dall'estrema destra, sfuggito a numerosi attentati, don Luigi Villa, prete comboniano, ha fondato a Brescia l'istituto "Operaie di Maria Immacolata", che guida ancora oggi, cosi' come, con piglio deciso, manda avanti la casa editrice "Civiltà", editrice del periodico e dei suoi libri. «Fu Padre Pio - spiega Franco Addesa, biografo ufficiale di don Villa - che nella seconda meta' del 1963 affido' a don Luigi il compito di cacciare i massoni dal seno della Chiesa». «Coraggio, coraggio, coraggio! - disse il futuro San Pio all'umile sacerdote Villa - perche' la Chiesa e' gia' invasa dalla Massoneria... La Massoneria e' gia' arrivata alle pantofole del Papa».

Sommo pontefice era, in quegli anni, Giovan Battista Montini. E proprio a Paolo VI don Villa ha dedicato alcuni dei suoi pamphlet al vetriolo. Succede, per esempio, nel 1992, quando il cardinale Camillo Ruini propone di avviare la causa di beatificazione per il successore di Giovanni XXIII. Una scelta contrastata all'interno delle gerarchie ecclesiastiche almeno fino al 1997. Scrive in proposito Addesa: «Don Villa era a conoscenza del fatto che il cardinale Pietro Palazzini aveva inviato al postulatore della causa di beatificazione una lettera in cui faceva tre nomi degli ultimi amanti omosessuali di Paolo VI». A febbraio '98 Villa pubblica il volumetto dal titolo "Paolo VI è beato?", nel quale fra l'altro viene spiegato che il cardinale Palazzini possedeva «due raccoglitori di documenti che dimostravano, in modo inequivocabile, il vizio impuro e contro natura di Paolo VI».

Nel 2000 arriva in libreria "A Paolo VI un monumento massonico" nel quale Villa, che identifica in quel pontefice un infiltrato della massoneria, descrive l'opera scultorea eretta nella piazzetta del Santuario della Beata Vergine Incoronata, sul Sacro Monte di Varese. «Il monumento - annota Addesa - noto per la stranezza di avere una pecora con 5 zampe, fu inaugurato il 24 maggio 1986 alla presenza del massone onorevole Giulio Andreotti, del massone Segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli e del massone monsignor Pasquale Macchi, segretario personale di Paolo VI, il cui nome compare nella "Lista Pecorelli" insieme a quello del cardinale Agostino Casaroli».

Villa, col suo lavoro certosino di indagine e documentazione, mostra insomma un volto della Chiesa da brividi. E in piu' d'una pubblicazione si sofferma, in particolare, sulla "Gran Loggia Vaticana" che, oltre alle personalita' gia' citate, comprenderebbe ad esempio il cardinale Jean Villot, segretario di Stato di Paolo VI, di Giovanni Paolo I e di Giovanni Paolo II, o Paul Marcinkus, il presidente dello Ior al centro dello scandalo Sindona. «Pare che Albino Luciani - rincara la dose Prandini - il papa dei 33 giorni (e ricordiamo che il 33 e' un numero simbolico per tutti i massoni), volesse fare pulizia all'interno del Vaticano, avendo individuato l' "arrosto" massonico coperto dal "fumo" di Satana e molti, tra cui don Villa, individuano in questa volonta' manifesta le cause dell'improvvisa morte di Giovanni Paolo I».

OBBEDIENZA DI DON ROSARIO

Mentre le "verità" fulminanti del sacerdote bresciano aprono la strada a controverse interpretazioni, ivi compreso il "silenzio di piombo" delle gerarchie ecclesiastiche ufficiali, c'e' stato invece chi prete e massone lo era di sicuro e, per di piu', in forma manifesta. Stiamo parlando di padre Rosario Esposito, originario di Pomigliano d'Arco, provincia di Napoli, e scomparso nel 2009. Sacerdote della Congregazione Paolina, Esposito aveva avuto pero' il tempo di affiliarsi

ufficialmente alla Gran Loggia d'Italia, componendo sull'argomento un poemetto teologico intitolato, non a caso, "Le grandi concordanze tra Chiesa Cattolica e massoneria".

«Carissimi Fratelli - esordiva padre Esposito nel suo discorso dinanzi ai confratelli, riportato oggi nei volumi ufficiali della Loggia - ho partecipato a tante cerimonie dell'uno e dell'altro gruppo massonico italiano e sempre mi sono sentito profondamente commosso, ma questa mattina davanti ad una manifestazione così, come dire, corale, io sto ringraziando il Grande Architetto dell'Universo che non mi ha fatto commuovere fino al pianto. (...) Fratelli siete e Fratelli vi ho sempre considerato, anche quando ho dovuto sorbire il calice amaro dell'incomprensione, non da parte vostra, mai, ma da parte dei miei, perché io presentavo a loro una pozione non facile da assumere e bene o male, con maggiore o minore sforzo, ho sempre fatto accettare il mio diritto a chiamarvi Fratelli». Un'adesione, come si vede, tanto entusiasta da richiedere l'intervento diretto di un'autorità, monsignor Gianfranco Girotti, reggente della Penitenzieria Apostolica e a lungo collaboratore di Joseph Ratzinger, sceso in campo dai microfoni di Radio Vaticana per ribadire che «i principi della massoneria sono inconciliabili con quelli della fede cristiana».

L'esempio di padre Esposito resta, per gli alti gradi massonici, una pietra miliare. Anche in seno al Grande Oriente d'Italia, i cui affiliati cagliaritari lo celebrano ancora in pagine web recentissime, quelle dedicate ad analizzare i rapporti fra scoutismo e massoneria. Ma, soffermandosi sul versante napoletano, i confratelli sardi non potevano non lanciare uno sguardo sulle investiture di gennaio 2001 ai vertici della Loggia Bovio-Caracciolo. Certo, a Napoli gli "Esposito" sono migliaia, visto che si tratta dei piccoli senza nome abbandonati nel corso dei decenni dalle madri nubili alla celebre ruota dell'Annunziata. Fatto sta che l'attuale Gran Tesoriere della Bovio Caracciolo, considerato una autentica potenza occulta, è proprio un Esposito, per la precisione il commercialista Giovanni, asceso così in alto nei ranghi massonici da essere oggi l'unico napoletano a sedere fra i notabili del "mitico" e transnazionale Arco di York.

UN TEMPIO MASSONICO PER PADRE PIO

Il santuario di San Giovanni Rotondo dedicato a Padre Pio nasconderebbe un atroce segreto: sotto le architetture sacre innalzate per la gloria di Dio e del santo, sarebbero riconoscibili i più conclamati emblemi della massoneria. Ne è convinto don Luigi Villa, che così argomenta la sua strabiliante ipotesi: «Sui bracci inferiore e laterali della croce custodita nel tempio sono rappresentati i tre stemmi dei gradi 11°, 22° e 33° della Massoneria di Rito Scozzese Antico ed Accettato; inoltre, nella parte centrale è rappresentato il grembiule massonico e sul braccio superiore è rappresentato Lucifero, in diversi modi».

Progettata da una star internazionale come Renzo Piano, la nuova chiesa nasceva sotto il coordinamento della Pontificia Commissione dei Beni Culturali della Chiesa, il cui presidente era monsignor Francesco Marchisano: lui, lo stesso porporato descritto sul periodico di don Villa come esponente di punta della Massoneria infiltrata nei gangli del Vaticano.

Nonostante la raffica di pubblicazioni con cui don Villa accusava la Chiesa d'aver dedicato a Padre Pio un «tempio satanico», e forse proprio con il preciso intento di spegnere il fuoco di quelle polemiche, Benedetto XVI a ottobre del 2008 si è recato a San Giovanni Rotondo per benedire l'edificio sacro. E «papa Ratzinger - ricorda Villa - come sapete, fu creato cardinale proprio da Paolo VI...».

Tratto da La Voce delle Voci di Marzo 2011

INTERVISTA A PADRE ELIA SCHAFFER

(Estratto)

La Corsia dei Servi intervista Padre Elia Schaffer

1- Padre Elia, che tempi sta vivendo la Chiesa?

La chiesa sta vivendo una situazione di gravità e drammaticità assoluta perché quella che si definisce oggi chiesa cattolica è in realtà una chiesa protestante. In questi tempi sono presenti soltanto residui di cattolicità: pochi fedeli sparsi un po' qua un po' là, pochissimi sacerdoti degni di questo nome, ancor più pochi vescovi e cardinali. Questi residui di cattolicità sono la Chiesa cattolica.

Per il resto, qual'è la realtà? Seminari semivuoti in cui si insegna l'eresia e in cui si attenta alla formazione del sacerdote; crollo delle vocazioni religiose maschili e quasi azzeramento di quelle femminili; parrocchie (gestite come feudi personali da parroci ora don Abbondio ora don Rodrigo) dove si corrompe la Fede presentando una nuova religione basata sul sentimentalismo e camuffata di misericordia (non è un azzardo dire: vuoi perdere la fede? Vai in parrocchia); insegnamento dottrinale stravolto seguendo Rahner ed i suoi sciagurati discepoli; liturgia profanata e gravemente oltraggiata da funzioni che hanno soppiantato il sacro con grottesche e insolenti sceneggiate; sacerdoti in crisi d'identità che nemmeno sentono più l'esigenza e comprendono il significato di vestire la talare... La galleria degli orrori è lunga: devo continuare?

Se devo sintetizzare, la prova di una chiesa non più chiesa è la presenza di due papi: questa è una prova talmente enorme in tutta la sua evidenza che paradossalmente non riusciamo nemmeno a vederla. Da una parte Benedetto XVI la cui abdicazione ha provocato uno sconcerto e una sofferenza tali in molti fedeli a lui affezionati che si ha la netta sensazione di essere stati persino traditi: il pastore che abbandona (cheché se ne dica) le pecorelle lasciando campo aperto all'intrusione nel gregge di lupi rapaci. Dall'altra parte Francesco, catapultato non si sa come sul soglio pontificio ed incredibile demolitore della dottrina e della liturgia cattolica ad ogni suo piè sospinto: ogni suo discorso contiene qualcosa di stonato sicché invece di chiarire, tutto si complica divenendo fumoso, ambiguo, sibillino, per certi aspetti seducente persino... Ma la Chiesa per duemila anni ha sempre detto e fatto cose diverse e in molti casi addirittura opposte: dunque bisogna stare molto attenti e, in tempi di confusione e pericolo per le nostre anime come l'attuale, seguire la Tradizione, che è immutabile, unica certezza per non deragliare dalla retta via e per non imboccare strade pericolose e letali per la nostra salvezza.

Carlo Maria Martini, ovvero l'exasperazione del progressismo

Mentre si ingrossano le file dei tradizionalisti - conciliari (sedotti dai conciliari - tradizionalisti), riproponiamo l'editoriale del n. 64 di Sodalitium e del n. 20 di Opportune, Importune. "Il Reno si getta nel Tevere". Così intitolava la copertina del suo numero 59 la nostra rivista, riprendendo un'opera sul Vaticano II di Padre Wiltgen. Nel 1967, Padre Wiltgen voleva esprimere il fatto che le dottrine liberali e protestanti dei paesi del Reno si erano gettate - col Vaticano II - nelle acque romane e cattoliche del Tevere. Mi venne in mente quell'espressione non solo perché Joseph Ratzinger è originario di uno di quei paesi bagnati dal Reno, la Germania, e durante il Concilio fu teologo del cardinale Frings ed esponente di spicco dell'ala modernista al Concilio, ma anche perché impressionato dalle immagini che ritraevano Benedetto XVI a Colonia, proprio sul Reno, mentre si recava alla Sinagoga della città tedesca. Da allora, gli avvenimenti si sono ...

... succeduti, ed abbiamo visto lo stesso Benedetto XVI passare il Tevere per recarsi alla Sinagoga di Roma. In questo lasso di tempo, il teologo che contribuì al trionfo del Modernismo nell'aula conciliare, sta mettendo in pratica con costanza e fedeltà il medesimo programma di allora, come egli stesso ha d'altronde dichiarato fin dal giorno successivo alla sua elezione. Vediamo i punti salienti di questo programma conciliare.

Innanzitutto, Ratzinger non ha corretto ma ha anzi portato avanti - fedele a questa nuova ortodossia e nuova tradizione conciliare - il dialogo interreligioso approvato dal Concilio nella dichiarazione Nostra *Ætate*. Non è stato sconfessato "lo spirito di Assisi", come lo dimostrano tra l'altro le visite compiute da Ratzinger alle moschee maomettane come alle sinagoghe israelite.

In secondo luogo, Ratzinger ha confermato e persino accelerato il movimento ecumenico nato nel protestantesimo, condannato dall'enciclica *Mortalium animos* di Papa Pio XI, e fatto proprio dal Vaticano II. Dopo l'iniziale entusiasmo (degli ecumenisti, naturalmente) detto movimento era entrato in un lungo periodo di stanca, se non di crisi, minato da interminabili incontri e discussioni che non approdavano a nulla, mentre il nome cristiano tendeva a scomparire sempre più nel nostro mondo secolarizzato. L'ancor breve governo (di fatto) di Joseph Ratzinger sembra averlo rivitalizzato con abbondanti iniezioni di "tradizione". Non parliamo certo della divina Tradizione rivelata da Dio, incompatibile con l'eresia ecumenista, ma di un certo qual pan-tradizionalismo che Joseph Ratzinger sembra prediligere rivolgendo le sue attenzioni ecumeniche all'ala tradizionalista degli Anglicani, alle pretese "chiese ortodosse", in primis quella Russa, e all'ala destra del protestantesimo, ovvero la "chiesa" luterana, basandosi sull'"accordo" siglato (e continuamente da lui ricordato) sulla Giustificazione, che pretende mettere d'accordo Lutero e il Concilio di Trento, il diavolo e l'acqua santa. La visita di domenica 14 marzo al tempio luterano di Roma (che, come il tempio maggiore ebraico, è una conseguenza della libertà religiosa imposta alla Roma

papale dai cannoni della breccia di Porta Pia), visita compiuta sulle orme di Wojtyła, il quale a sua volta si recò nel tempio luterano sulle orme di Lutero, consacra questa apertura ai luterani. Per concludere, l'ecumenismo ratzingeriano si estende anche – e logicamente – ai “tradizionalisti” cattolici della Fraternità San Pio X: il motu proprio sulla Messa cattolica definita “rito straordinario” dell'ordinario rito modernista, la levata delle scomuniche ai vescovi lefebvriani, l'inizio del dialogo ecumenico con la Fraternità San Pio X, inserisce ufficialmente detta Fraternità nel movimento ecumenico ed assicura a quest'ultimo una vigorosa cura di tradizionalismo; una sola condizione: che la verità venga considerata solo più come una opinione.

Infine, Ratzinger ha elaborato in maniera compiuta, per quel che riguarda i rapporti tra lo Stato e la Chiesa che il Concilio affrontava nella dichiarazione *Dignitatis humanae personae*, la dottrina della laicità positiva, che vede nella separazione totale tra Stato e Chiesa teorizzata dai fondatori degli Stati Uniti nel XVIII secolo, e prima ancora dai Padri Pellegrini, il modello ed il regime ideale da applicare ovunque. Lo Stato non deve riconoscere la sola unica vera religione, ma deve proteggerle e promuoverle tutte. Per lo Stato, la religione non è più un nemico da combattere – come nel laicismo giacobino – ma una benefica influenza da promuovere, anche qui ad una sola condizione: che nessuna religione pretenda, almeno nella vita pubblica e nell'ordinamento giuridico, essere la sola vera religione: l'unico, vero, grande nemico del nuovo laicismo, è l'INTEGRALISMO! Quello islamico, certo, ma anche quello cattolico, se mai cercasse di farsi sentire.

E questo, anche, nelle sue aperture alla Tradizione. Di questo può stupirsi solo chi non conosce il Modernismo; crede esso di aver trionfato con il Vaticano II, in realtà, il modernismo ha già perso, perché è la negazione della Verità. Ha già perso, perché la Chiesa lo ha condannato con l'enciclica *Pascendi*. Ha già perso, perché un cancro può certo distruggere e autodistruggersi, ma non edificare. A noi il compito di non cedere alle sirene conservatrici di chi vuole conservare il modernismo, per non essere coinvolti nella sua inevitabile rovina.

Osservando il modernismo religioso, ritroviamo la seguente situazione. La Fede cattolica autentica è stata aggredita e poi offuscata dall'eresia modernista, che ha coronato i suoi progetti col Concilio Vaticano II. Oggi all'interno della Chiesa, la scelta non è tra i “modernisti” e i “tradizionalisti” (termini usati per semplificare il discorso) ma tra due schieramenti interni al modernismo: quello dei modernisti più progressisti e quello dei modernisti più conservatori.

Carlo Maria Martini e Dionigi Tettamanzi appartengono alla prima fazione: per loro il Vaticano II non è sufficiente e auspicano un Vaticano III e qualcuno, di idee ancora più radicali, è già idealmente al Vaticano IV o V... Martini o Tettamanzi predicano e scrivono quello che pensano, e pensano secondo i principi del modernismo che, come ogni pensiero soggettivista, si evolve di continuo. Vogliono bruciare le tappe, e dopo aver contribuito ad appiccare l'incendio modernista all'interno della Chiesa, sono insofferenti nei confronti di chi, piromane di ieri,

oggi ha assunto i panni del pompiere. Se avessero combattuto nella prima guerra mondiale non sarebbero stati rannicchiati nelle trincee ma si sarebbero esposti al fuoco nemico. Insomma, sono fastidiosamente e sfacciatamente coerenti con l'opera di demolizione della Chiesa intrapresa dai loro predecessori.

Vi sono poi i modernisti cosiddetti conservatori, come Joseph Ratzinger. Cosa intendono conservare? Il Vaticano II e il post-Concilio alla luce della tradizione modernista. Non hanno fretta di arrivare al Vaticano III, poiché sono ancora inebriati dal traguardo raggiunto con Giovanni XXIII e Paolo VI; esultano nel ricordare le radiose giornate dell'epoca di Wojtyła, quando l'ortodossia del Concilio fu radicata tra i cattolici, anche grazie al "prefetto di ferro" della dottrina riformata. Nella grande guerra non avrebbero corso dei rischi, sono persone guardinghe, sanno aspettare, come seppa aspettare Roncalli, a differenza di Buonaiuti. Non amano le esagerazioni, gli errori di gioventù sono serviti a renderli prudenti, sanno che le rivoluzioni non si fanno in un giorno e neppure in una generazione.

La dialettica progressisti-conservatori ci prospetta la scelta tra i due schieramenti: le riviste del modernismo progressista, come Famiglia Cristiana, o quelle del modernismo conservatore, come il Timone; la "messa nuova" con chitarre e comunione in mano o la stessa "messa nuova" con canti gregoriani e comunione in ginocchio; il Vaticano II inteso per quel che è, cioè rottura col passato, oppure interpretato in modo fantareligioso come continuità con la Tradizione; il matrimonio dei sacerdoti auspicato da Martini o il matrimonio dei sacerdoti realizzato da Ratzinger (per i catto-anglicani)... E la lista potrebbe proseguire.

L'applicazione pratica di questo discorso si è vista con il 50° anniversario della morte di Pio XII. I "progressisti", coerenti con le proprie idee, hanno ribadito la condanna morale di Papa Pacelli, si sono dissociati da un Papa che incarnava la Chiesa che hanno voluto demolire, seppellendolo con il suo magistero antimodernista. I "conservatori" hanno invece fatto buon viso a cattiva sorte. Non potendo ignorare l'anniversario hanno dipinto Pio XII come un precursore del Vaticano II e della riforma liturgica, facendo dire al povero Pontefice il contrario di quello che aveva insegnato, denunciato e condannato: "Per questo l'eredità del magistero di Pio XII è stata raccolta dal Concilio Vaticano II e riproposta alle generazioni cristiane successive" (Benedetto XVI ai partecipanti al convegno su Pio XII svolto alla Sala Clementina del Vaticano l'8/11/2008). Quindi l'eredità della Mystici Corporis, della Mediator Dei o dell'Humani Generis sarebbe la realizzazione di ciò che queste encicliche hanno proibito e condannato!

Il fatto che la quasi totalità dei cattolici non reagisca davanti a queste affermazioni è indice della perdita ormai generalizzata della fede. In questo contesto, l'ala conservatrice (sempre più euforica e intraprendente), è particolarmente insidiosa perché diffonde questi errori in ambienti dove (almeno teoricamente) dovrebbero nascere le reazioni alla demolizione della Chiesa. Invece i vaticanisti, i conferenzieri, gli scrittori della "destra conciliare" confondono le

idee a tante brave persone e le intruppano nel vicolo cieco dell'accettazione del Vaticano II.

La situazione diventa ancora più complicata da quando Benedetto XVI ha incatenato il rito "tridentino" agli errori modernisti. È stato un vero colpo da maestro: innanzitutto perché è riuscito a imporre l'idea che la "messa nuova" sia davvero il rito "ordinario" della Chiesa, e che per i "tradizionalisti" (che l'hanno sempre bollata come la "messa di Lutero") lo scopo da conseguire non sia più nella sua abrogazione, ma di ottenere qualche "nicchia tridentina" all'interno della vita ecclesiale ancorata al Vaticano II.

Inoltre il "motu proprio" tende a far passare come difensori della Messa di san Pio V quelle persone che in tutti questi anni non l'hanno mai difesa, anzi prendevano le distanze da chi la celebrava tra mille difficoltà. Se per 40 anni il rito della Messa era una linea di demarcazione ben precisa, ora il Missale Romano diventa un'opzione all'interno dello schieramento dei modernisti conservatori. Ecco un esempio dell'unione ibrida tra rito vecchio e dottrine nuove: quest'estate mi è capitato tra le mani un bollettino diocesano, nel quale alla pagina 2 vi era l'avviso della "Messa di san Pio V" celebrata ogni domenica vicino al Duomo di quella città, e alla pagina 3 vi era il programma di una cerimonia di "gemellaggio" con una comunità luterana, all'interno del Duomo e alla presenza del "vescovo" locale.

Possiamo affermare che il "motu proprio" ha sancito la beffarda cancellazione dei 40 anni di combattimenti, di sacrifici, di drammi legati ai sacerdoti e ai fedeli che nel mondo intero hanno conservato la Messa Romana, malgrado la volontà di Paolo VI, dei due Giovanni Paolo e di Benedetto XVI. Chi era indifferente o addirittura contrario, ora è salito sul carro del (momentaneo) vincitore e viene presentato come l'unico interlocutore valido. Volete la Messa "tridentina"? Eccola "celebrata" in tale chiesa, da tale congregazione, da tale prelado, ovviamente prima o dopo le "messe ordinarie", e sempre in comunione con Benedetto XVI. In questo modo si ingrossano le fila del "modernismo conservatore" e si indeboliscono quelle degli antimodernisti.

Per concludere: Ratzinger più che accogliere gli anglicani nella Chiesa romana, sta portando la Chiesa a una situazione simile a quella anglicana, con la "chiesa alta" (quella dei conservatori, magari col rito tridentino) e la "chiesa bassa" (quella dei progressisti).

È doveroso smascherare questa apparente opposizione tra coloro che, invece, aderiscono agli stessi errori già condannati dal Magistero dei Papi. La scelta non può essere tra due errori ma tra la Verità e l'errore. Purtroppo, tra il dire e il fare, c'è il mare dell'opportunismo, del rispetto umano, del compromesso, della superficialità, della rassegnazione.

Invochiamo allora la Santa Vergine Immacolata per essere protetti dalle lusinghe del serpente e dalla debolezza della carne, e rimanere così fedeli alla Fede: "siam peccatori, ma figli tuoi, Immacolata prega per noi".

Centro studi Giuseppe Federici

Gnocchi e Palmaro su Card. Martini
LA CHIESA “ALTERNATIVA” DI MARTINI E DON VERZÉ
di A. Gnocchi e M. Palmaro

La pillola anticoncezionale? Spesso è giocoforza che vada consigliata e fornita. L'etica cristiana? Incongruente, da rifare. I divorziati risposati? Basta fisime clericali. Il celibato ecclesiastico? Una finzione, buttiamolo a mare. I vescovi? Li elegga il popolo di Dio.

Tutto ciò fermandosi solo alle anticipazioni di *Siamo tutti sulla stessa barca* (Editrice San Raffaele, pp. 96, euro 14,5) libro in uscita oggi e anticipato ieri dal Corriere della Sera, firmato dal cardinale Carlo Maria Martini, già arcivescovo di Milano, e da don Luigi Verzé, fondatore dell'Ospedale San Raffaele e rettore dell'Università Vita-Salute. Sarebbe interessante sapere che cosa pensano di queste tesi le autorità preposte alla salvaguardia della dottrina cattolica. Perché è venuto il momento di dire se, in materia di dottrina e di morale, i fedeli sono tutti uguali e devono accettare tutti le stesse regole o se, invece, c'è qualcuno più uguale degli altri.

Contraltare del Papa

Il cattolico medio non può ignorare che se il Papa si pronuncia su un tema, subito spunta il cardinale Martini a fare da contraltare. Il Papa scrive un libro su Gesù? Lui l'avrebbe fatto meglio. Il Papa liberalizza la Messa in latino? Lui non avrebbe suscitato perniciose nostalgie. Il Papa ribadisce il primato di Pietro? Lui si appella alla collegialità. Il Papa prende atto degli scivoloni del Vaticano II? Lui convoca il Vaticano III.

Così come non può ignorare che don Verzé ha riempito la sua università di nomi come Massimo Cacciari, Roberta De Monticelli, Vito Mancuso, Salvatore Natoli, Emanuele Severino, Edoardo Boncinelli: il meglio del pensiero anticattolico sulla piazza. Del resto, don Verzé è l'inventore di un'inedita dottrina simil-cattolica grazie alla quale si è auto-autorizzato a praticare nel suo ospedale la fecondazione artificiale omologa condannata dalla Chiesa. Lo ha fatto con una decisione del comitato etico del San Raffaele e poco gli importa di essere stato smentito dalla Congregazione per la dottrina della fede. Senza dimenticare che, in piena bagarre sul caso Englaro, don Verzé rivelò di aver tolto la spina ad un amico attaccato a un respiratore artificiale. «Col pianto nel cuore», ma lo fece. Due come il cardinale Martini e don Verzé sembrano fatti apposta per incontrarsi. E potrebbe stupire che, per anni, la curia martiniana abbia fatto la guerra al san Raffaele e al suo fondatore. Ma si trattava di questioni politiche e non teologiche. Perché sul metodo del dubbio applicato al dogma e sulla teoria delle “zone grigie” applicata alla morale messi a punto da Martini, don Verzé ci va a nozze. Tanto che, nel 2006, la sua università ha conferito la laurea *honoris causa* al porporato. E così ecco spiegato il presente libro, nel quale il fondatore del San Raffaele parla con rammarico di «un'etica ecclesiastica imposta». Poi dice «che anche ai sacerdoti dovrebbe essere presto tolto l'obbligo del celibato» e annuncia che l'ora della democrazia nella Chiesa suonerà con l'elezione diretta dei vescovi. «La Chiesa cattolica è troppo lontana dalla realtà, e le fiamme di gente, quando arriva il Papa, hanno più o meno il valore delle carnevalate».

Intro: Su richiesta degli autori diffondo l'articolo allegato di Mario Palmaro e Alessandro Gnocchi. Il testo è stato scritto per Corrispondenzaromana ed è liberamente pubblicabile indicandone la fonte. Marco BONGI - Testo: A forza di interpretare la Scrittura a proprio estro, come ha insegnato il cardinale Carlo Maria Martini e prima di lui Lutero e prima ancora Valdo e prima di loro uno stuolo per nulla originale di eretici, troppi cattolici hanno finito per praticare al contrario il chiarissimo monito evangelico che invita a essere candidi come colombe e astuti come serpenti. Perché solo gente candida come colombe e astuta come serpenti può applicarsi al tentativo di sottrarre il cardinale Martini all'uso che il mondo ne sta facendo dopo la sua morte. Solo un'astuzia spuntata e un candore ingrigito possono condurre un cattolico a non rendersi conto che il mondo sta facendo dell'arcivescovo, in morte, l'uso che lui stesso aveva scelto in vita. ...

... Non deve proprio stupire se il primo frutto pubblico post mortem dell'opera del cardinale è la notizia della proposta di legge sul fine vita elaborata da Furio Colombo e intitolata proprio "Legge Martini". Un sorta di miracolo laico, verrebbe da dire, che "Il fatto quotidiano" del 12 settembre 2012 presenta così: "Il testo si compone di tre soli articoli. Primo: ogni cittadino ha il diritto di decidere liberamente di non 'vivere' in stato di coscienza la propria agonia e la propria morte. Ha diritto perciò di chiedere di essere 'sedato' entrando nella fine irreversibile di ogni sofferenza e ogni angoscia, anche qualora l'uso di narcotici possa abbreviare la continuazione della vita dell'organismo. Secondo: la legge istituisce una 'alleanza medico-paziente' che stabilisce inequivocabilmente il diritto di ogni ammalato (irreversibilmente inguaribile) di scegliere il momento in cui ricevere una 'sedazione' definitiva che lo accompagni, in perfetta incoscienza senza ritorno, alla morte dell'organismo. Tale diritto è esercitato da chi, per legame naturale o come indicato da una precedente dichiarazione esplicita, rappresenta la volontà dell'ammalato, nel caso di impossibilità diretta di comunicare da parte del paziente. Terzo: le strutture sanitarie pubbliche e private sono responsabili della sofferenza fisica, psicologica e morale conseguente alla non applicazione della presente legge, a causa di carenze tecniche e o amministrative, e ne rispondono in sede civile e penale. Si parla dunque di palliazione nella proposta di Colombo che pone l'accento sulla volontà espressa da Martini 'di dire ai medici che lo assistevano, di rinunciare a qualunque proseguimento delle tecniche di mantenimento in vita. Dunque l'espressione della richiesta, a cui i medici hanno aderito, di essere sedato in modo da poter morire senza terrore e senza dolore'".

Come sempre, al dramma è seguita la farsa delle smentite, delle controsmentite, delle interpretazioni e delle controninterpretazioni. Ma è difficile sottrarre all'uso del mondo la morte del cardinale, oltre che la sua vita, dopo la lettera della nipote Giulia Facchini Martini, pubblicata sul "Corriere della Sera" del 4 settembre. Nel testo, si legge tra l'altro: "Avevi paura, non della morte in sé, ma dell'atto del morire, del trapasso e di tutto ciò che lo precede. Ne avevamo parlato insieme a marzo e io, che come avvocato mi occupo anche della protezione dei soggetti deboli, ti avevo invitato a esprimere in modo chiaro ed esplicito i tuoi desideri sulle cure che avresti voluto ricevere. E così è stato. Avevi paura, paura soprattutto di perdere il controllo del tuo corpo, di morire soffocato. Se tu potessi usare oggi parole umane, credo ci diresti di parlare con il malato della sua morte, di condividere i suoi timori, di ascoltare i suoi desideri senza paura o ipocrisia. Con la consapevolezza condivisa che il momento si avvicinava, quando non ce

l'hai fatta più, hai chiesto di essere addormentato. Così una dottoressa con due occhi chiari e limpidi, una esperta di cure che accompagnano alla morte, ti ha sedato”.

Quand'anche, scorrendo queste righe, non ci si trovasse in quella zona grigia tanto evocata e vezzeggiata dal cardinale, non pare proprio questo l'atteggiamento che il gregge si attende dal pastore davanti alla morte. Qui ci si trova davanti a un sentire e a un pensare che turbano e rimandano inevitabilmente a quanto Martini confessava nelle Conversazioni notturne a Gerusalemme durante il colloquio con il confratello Georg Sporschill: “Le mie difficoltà hanno riguardato un grande interrogativo: non riesco a capire perché Dio lascia soffrire suo Figlio sulla croce. Perfino da vescovo, a volte, non riesco ad alzare lo sguardo verso il crocifisso, perché questa domanda mi tormentava. Me la prendevo con Dio... Soltanto in seguito un concetto teologico mi è stato di aiuto nel mio travaglio: senza la morte non saremmo in grado di dedicarci totalmente a Dio... Nella morte spero di riuscire a dire questo sì a Dio”.

Parlare del cardinale Martini, del suo pensiero e della sua opera dentro la Chiesa vorrebbe dire affrontare senza ipocrisie passi intessuti di tragedia come questo. Senza esimersi dal pregare generosamente per la sua anima, poiché nessuno, tranne Dio, sa dove si trovi e quale sia il suo destino. E, invece, per mesi e forse per anni, si dovranno sorbire lenzuolate di giornali, di libri, di siti, di radio, di tv cattoliche che spiegheranno come e qualmente il cardinale non ha detto ciò che ora il mondo gli fa dire e non ha fatto quello che il ora il mondo gli fa fare. Come se, a suo tempo, il cardinale si fosse mai degnato di ritrarsi, anche solo di un passo, dal ruolo di papa alternativo che il mondo laico, in solido con quello cattoprogressista, gli ha attribuito. Non lo ha mai fatto e, anzi, ha sempre contribuito ad alimentare tale vulgata con il pensiero e l'azione. La questione del fine vita è solo l'ultimo degli esempi, eclatante come lo sono tutti gli altri. L'abolizione del celibato sacerdotale e il sacerdozio femminile, le aperture su convivenze, sugli omosessuali e la comunione ai divorziati risposati, la collegialità, il conciliarismo e la contestazione del primato petrino, l'esaltazione di figure come Lutero e il fiancheggiamento dei preti cosiddetti scomodi e quindi accolti in tutti i salotti che contano: sono tutte scelte meditate e praticate che hanno incontrato il plauso del mondo e ora non c'è più tempo per ritrattarle.

Eppure c'è chi spiega e spiegherà che il cardinale non voleva dire quello che ha detto e, anzi, metterà in guardia le avanguardie del mondo e del progressismo cattolico dal fare un uso indebito della sua eredità. Come dire, l'ermeneutica della continuità applicata al martinismo, una dottrina che, prima ancora che essere un contenuto, consiste in un metodo fondato sull'esercizio del dubbio e dell'ambiguità. Pane per qualsiasi ermeneuta deciso a trarne ciò che vuole, ma impossibile da digerire per chiunque legga il magistero martiniano alla luce dell'ortodossia.

Uno degli esiti più eclatanti di tale pensiero si è mostrato nella “Cattedra di non credenti”, un'intrapresa culturale che ha contribuito gagliardamente alla devastazione dottrinale della diocesi di Milano e poi, per contagio, del resto d'Italia e non solo. Nel 2002, in un discorso agli studenti del Pontificio Istituto Biblico, il cardinale la ricordava così: “(...) la ‘Cattedra dei non credenti’ (...) non è di per sé un'iniziativa biblica, ma nasce dalla Scrittura. ‘Dice l'empio: non c'è Dio’, dunque ascoltiamo l'empio. Cioè chiamiamo in cattedra i non credenti a spiegarci perché non credono. Poi non facciamo con loro un dibattito apologetico o una conferenza, cerchiamo di ascoltarci. Con la percezione che c'è in ciascuno di noi,

almeno in me, una duplice personalità: un credente e un non credente che continuamente fa obiezioni, pone domande, problemi”.

Non può passare inosservata l'evidente autocertificazione di schizofrenia dottrinale e spirituale sottoscritta da Martini. Una vera e propria patologia pericolosa per qualunque fedele, ma addirittura sciagurata per un pastore che dovrebbe confermare nella fede il proprio gregge. Eppure è proprio questo il cuore dell'azione pastorale e dottrinale dell'arcivescovo di Milano, il quale usò più volte le stesse parole e gli stessi concetti per illustrarlo. Su “Il nostro tempo” del 17 ottobre 1993, esaltava il dubbio come “quell'esercizio dello spirito che in questi anni a Milano ha avuto il nome un po' provocatorio di ‘Cattedra di non credenti’”. (...) Ho organizzato questi incontri partendo dall'ipotesi che c'è in ciascuno di noi una parte credente e una non credente, o almeno resistente alla fede. (...) I due si parlano, si contrastano, si confrontano. Ciascuno di noi dà poi la prevalenza all'uno o all'altro dei due atteggiamenti, ma quello opposto gli rimane dentro. Il non credente sente una domanda di certezza, il credente viene vessato dalle ombre del dubbio”.

E' evidentissimo che, secondo le stesse parole del cardinale, dal confronto, è proprio il credente, “vessato dalle ombre del dubbio”, a uscire malridotto dal confronto. Perché è proprio questo l'esito della dottrina e della pastorale martiniana: la destrutturazione della fede. Un esito disumano in cui non esistono più certezze e punti riferimento che ha come corrispettivo iconografico l'incomprensibile arte moderna (anche la moderna architettura religiosa, ndl).

Ma, fatti salvi i dubbi involontari che possono sorgere nell'intelletto riguardo alla verità proposta dalla fede, poiché questa rimane oscura alla ragione, chi crede non è un povero cieco che brancola inutilmente nel caos. Il credente ha il preciso dovere di rigettare il dubbio, poiché la fede non poggia sull'evidenza della ragione, ma sulla veracità di Dio. Nella Summa Teologica (II II, q.4, a. 8, ad 2), San Tommaso spiega che “A parità di condizioni vedere è più certo che ascoltare. Quando però colui dal quale si ascolta supera di molto la perfezione di chi vede, allora udire è più certo che vedere. Come un uomo di cultura modesta è più certo di ciò che ascolta da una persona dottissima che di ciò che a lui può apparire secondo la sua ragione. E un uomo è molto più certo di ciò che ascolta da Dio, il quale non può ingannarsi, che di quanto egli vede con la sua propria ragione ingannevole”.

Abbandonato questo criterio, il metodo della “Cattedra dei non credenti” ha infranto anche un altro chiarissimo ammonimento depresso dalla sapienza e dalla fede di San Tommaso nella Summa, il cui articolo 7 della questione 11 (II II) porta l'inequivocabile titolo “Se si debba disputare pubblicamente con gli infedeli”. La risposta del santo dottore inizia così: “Nelle dispute sulla fede si devono considerare due cose: una a proposito di chi affronta la disputa, l'altra a proposito degli ascoltatori. A proposito di chi disputa dobbiamo considerare l'intenzione. Se infatti uno disputasse perché dubita della fede, senza avere come presupposto la certezza della sua verità, ma volendola raggiungere con degli argomenti, peccherebbe indubbiamente, in quanto incredulo e dubbioso sulle cose di fede. Se invece disputa sulla fede per confutare, o per pio esercizio, fa una cosa lodevole”.

Come al solito, implacabile nella sua chiarezza e nella sua lucidità, Tommaso mostra che il contenuto e il metodo della “Cattedra dei non credenti” cadono sotto il caso di chi disputa “perché dubita della fede”. Con l'aggravante tutta moderna della volontà di rimanere nel dubbio.

Poi, l'articolo della Summa procede parlando del pubblico: "E a proposito degli ascoltatori si deve vedere se coloro che ascoltano la disputa sono istruiti e fermi nelle cose della fede, oppure sono delle persona semplici e titubanti. Infatti nel disputare sulle cose di fede dinanzi a persone istruite e ferme nel credere non c'è alcun pericolo. Se invece si tratta di gente semplice bisogna distinguere. Infatti questi ascoltatori o sono sollecitati e combattuti dagli infedeli, per esempio dagli Ebrei, dagli eretici o dai pagani che tentano di corromperne la fede, oppure sono tranquilli come avviene nelle regioni in cui non ci sono gli infedeli. Nel primo caso è necessario disputare pubblicamente sulle cose di fede: purché vi siano delle persone capaci e preparate, che possano confutare gli errori. (...) Invece nel secondo caso è pericoloso disputare pubblicamente sulla fede dinanzi a persone semplici, la cui fede è più ferma per il fatto che non hanno mai ascoltato qualcosa di diverso da ciò che credono. Perciò non conviene che essi ascoltino i discorsi degli infedeli che discutono contro la fede".

Anche su questo versante, pare chiarissimo come l'iniziativa del cardinale contravvenga all'insegnamento tomista e sia andata a turbare la fede di chi non avrebbe proprio avuto bisogno di essere "vessato dal dubbio". Senza contare che non uno degli interlocutori non credenti portati in cattedra da Martini abbia dato mostra di aprirsi alla fede cattolica. Non uno dei grandi intellettuali agnostici, atei, eretici o di altre religioni che lo hanno osannato in vita e in morte l'hanno trovato così attraente da arrendersi a Cristo.

Del resto, il cardinale non lo chiedeva. Impugnando il dubbio come un pastorale, ha sempre preferito viaggiare sul filo dell'ambiguità pensando bene di sospingere le pecore oltre gli steccati dell'ovile e soprattutto, di mantenervi fuori quelle che già erano uscite. A volte in manifesto contrasto con la dottrina cattolica, altre mantenendosi un passo indietro e alimentando l'eresia altrui, basta che circolasse.

Tra i casi recenti più celebri, va ricordato quello del libro di Vito Mancuso, *L'anima e il suo destino*. Un'operina che demolisce il concetto di peccato originale, la resurrezione di Gesù, il ritorno del Salvatore nella gloria, l'eternità dell'inferno, Dio come fonte della salvezza, le Sacre Scritture come parola di Dio, l'intervento divino nella storia e definisce il purgatorio una "salutare invenzione". Là dove le tesi di Mancuso non coincidono con quanto detto da Nostro Signore e da San Paolo è presto fatto: sono Nostro Signore e San Paolo a sbagliarsi. Quanto alla morale sessuale, il professore ha sistemato tutto mettendo sotto il compressore la dottrina della *Humanae Vitae* sulla contraccezione: "Occorre guardare in faccia la realtà per quello che è, non per quello che si vorrebbe che fosse, e la realtà è che i rapporti sessuali sono praticati largamente al di fuori del matrimonio e a partire da giovanissima età".

Su "Civiltà cattolica", padre Corrado Marucci, dopo aver stroncato il libello mancusiano, ha concluso: "Se per teologia si intende la riflessione dell'intelletto umano illuminato dalla fede sulla Sacra Scrittura e sulle definizioni della Chiesa, allora il nostro giudizio complessivo su questa opera non può che essere negativo. L'assenza quasi totale di una teologia biblica e della recente letteratura teologica non italiana, oltre all'assunzione più o meno esplicita di numerose premesse filosoficamente erranee o perlomeno fantasiose, conduce l'Autore a negare o perlomeno svuotare di significato circa una dozzina di dogmi della Chiesa cattolica. A fronte di una relativa povertà di dati autenticamente teologici, la tecnica di accumulare citazioni da tutto lo scibile umano, oltre al rischio di distorcerne il senso reale ai propri fini poiché esse fanno parte di assetti logici a

volte del tutto diversi, non corrisponde affatto alla metodologia teologica tradizionale”.

Eppure, nella prefazione, l'ex arcivescovo di Milano raccomanda vivamente il libro, anche se vi ravvisa concetti “che non sempre collimano con l'insegnamento tradizionale e talvolta con quello ufficiale della Chiesa”. Un colpo di genio, con quell'apparente innocente “non sempre”, il cardinale ha trovato il pertugio per il genere di operazione in cui è sempre stato maestro: smarcarsi da un'eventuale ricognizione della Congregazione per la Dottrina della fede e, nel contempo, aprire grazie ad altri un'autostrada diretta verso l'eterodossia conclamata. Come al solito, grazie al dubbio. “Sarà difficile parlare di questi argomenti senza tenere conto di quanto tu hai detto con penetrazione coraggiosa” dice il cardinale al vecchio pupillo. “Anche quelli che ritengono di avere punti di riferimento saldissimi possono leggere le tue pagine con frutto, perché almeno saranno indotti o a mettere in discussione le loro certezze o saranno portati ad approfondirle, a chiarirle, a confermarle”.

In questo modo, nel corso dei decenni, Martini ha prodotto un instancabile lavoro che ne ha fatto l'icona delle icone del progressismo cattolico, il cardinalissimo che a Milano ha impietosamente oscurato il cardinale successore e il successore del successore per chissà quanti mandati. Ne ha fatto il Grande Antagonista che ha sempre colto l'occasione giusta per esercitare il suo magistero alternativo: vuoi l'intervista, vuoi l'opera di esegesi, vuoi la raccolta di riflessioni, vuoi il dialogo con un spalla che le spari grosse e gli permetta di andare oltre fingendo di ritrarsi.

Sono esemplari, da questo punto di vista, le 96 paginette di Siamo tutti sulla stessa barca, firmate con don Luigi Verzé e piene della solita roba: la morale sessuale della Chiesa da buttare, i divorziati risposati da ammettere alla comunione, il celibato dei sacerdoti da mandare a ramengo, l'ottusità dell'etica cattolica da scrollarsi di dosso, e poi la sinodalità, l'apertura al mondo, il popolo di Dio che elegge direttamente i vescovi come se fossero dei borgomastri. Tutto spruzzato di snobistico orrore per “le fiumane di gente” che “quando arriva il Papa, hanno più o meno il valore delle carnevalate”.

Il fremito clerical-chic del dialogo con l'antico nemico don Verzé è giusto una carezza consegnata dal cardinale ai suoi seguaci, un discorso della Luna per chi avrebbe voluto vederlo Papa al posto di Benedetto XVI.

Il cardinale, con uno sparring partner come il fondatore del San Raffaele, ha buon gioco a mostrare con studiata ritrosia il suo disegno di una nuova Chiesa. A un don Verzé sicuro che quando Cristo tornerà sulla terra troverà ancora la fede perché ci sarà ancora il San Raffaele, risponde evocando le zone grigie dell'etica su cui ama tanto avventurarsi senza portare un solo contributo per discernere il bianco dal nero. A un don Verzé che parla di morale cristiana incongruente col mondo confida con rammarico che, in effetti, “oggi ci sono non poche prescrizioni e norme che non sempre vengono capite dal semplice fedele”. A un don Verzé ossessionato da una Chiesa che non rincorre abbastanza velocemente la scienza consegna i suoi “non so”, “non voglio giudicare” vuoti di dottrina e di speranza.

Il cardinale sta un'ottava sotto il prete manager, ma tra le righe il colpo d'ala c'è: per rimettere un po' d'ordine in questa barca, caro il mio don Verzé, “non basta un semplice sacerdote o un vescovo. Bisogna che tutta la Chiesa si metta a riflettere su questi casi”.

Per farla corta, urge un Concilio Vaticano III. Chi altri, se non il Cardinale Antagonista, avrebbe potuto evocarlo senza cadere nel ridicolo? Anzi, potendo

vantare di averlo addirittura sognato fin dal Sinodo per l'Europa del 1999. Ma per arrivarci, non basta enunciare una nuova dottrina, serve un metodo per farla passare nell'opinione pubblica. E il metodo consta nella ripetuta pubblicazione di opere e operine, di cui quella con don Verzé è solo un esemplare fra i tanti.

Nella strategia martiniana, opere e operine progressivo-moderniste sono stati altrettanti schemi preparatori sul genere di quelli, che fino al Vaticano II compreso, redigeva la curia romana e su cui i Padri conciliari erano tenuti a discutere. Il fatto che, nel corso di questi decenni, siano stati diffusi a mezzo stampa invece che consegnati ai vescovi tramite Corriere della sera dipende dalla natura del Vaticano III: quella di Concilio mediatico, celebrato quotidianamente sui giornali, in tv, sul web, dove il dialogo paritario tra Chiesa e mondo trova la sua luciferina manifestazione in una Chiesa che si prostra davanti mondo.

Virtualmente in corso da tempo, al Vaticano III mancava una formale cerimonia d'apertura, che ora ha una sua collocazione storica precisa nella morte del cardinale Martini e nella istantanea canonizzazione celebrata all'unisono dal mondo laico, dal mondo ecclesiale progressista e dalla gerarchia a ogni livello. Salvo lodevoli voci isolate che non sono neanche state udite, si è assistito alla edificazione di un vero e proprio mito che ha ridato forza a un neomodernismo saldamente al potere ma in deficit di idee e di prospettive.

L'esito inevitabile dell'inedita unanimità degli elogi al capo riconosciuto della chiesa antagonista ha formalmente aperto il Vaticano III rendendo grottescamente inutili gli sforzi di trovare la migliore ermeneutica del Vaticano II. Sarebbe bastato, non si dice una critica aperta o una chiara presa di distanza, ma almeno un silenzio per incrinare il mito nascente e renderlo inoperante. Invece no. Persino il messaggio firmato da papa Benedetto XVI parlava di "Pastore generoso e fedele della Chiesa", "uomo di Dio, che non solo ha studiato la Sacra Scrittura, ma l'ha amata intensamente, ne ha fatto la luce della sua vita, perché tutto fosse 'ad maiorem Dei gloriam', per la maggior gloria di Dio". E poi ancora pastore "capace di insegnare ai credenti e a coloro che sono alla ricerca della verità che l'unica Parola degna di essere ascoltata, accolta e seguita è quella di Dio, perché indica a tutti il cammino della verità e dell'amore".

Oppure, si potrebbe citare l'intera omelia del cardinale Scola, attuale arcivescovo di Milano che, secondo la vulgata diffusa al suo arrivo, avrebbe dovuto demartinizzare la diocesi ambrosiana per conto di Benedetto XVI. O il mandato non è mai stato conferito, o è evaporato trasformandosi addirittura nel suo contrario: "Carissimi, siamo qui convocati dalla figura imponente di questo uomo di Chiesa, per esprimergli la nostra commossa gratitudine. In questi giorni una lunga fila di credenti e non credenti si è resa a lui presente. Caro Padre, noi ora, con i molti che ci seguono attraverso i mezzi di comunicazione, ti facciamo corona. (...) Non siamo qui per il tuo passato, ma per il tuo presente e per il nostro futuro. (...) Il Cardinal Martini non ci ha lasciato un testamento spirituale, nel senso esplicito della parola. La sua eredità è tutta nella sua vita e nel suo magistero e noi dovremo continuare ad attingervi a lungo".

Da qui in giù, si è assistito a una valanga di elogi della figura, del pensiero e del magistero martiniano che ha attraversato gli episcopati, le diocesi e i consigli pastorali. E ha investito persino quei movimenti che per decenni hanno fatto la guerra alla curia milanese e ora sostengono che guerra non vi fu, forse qualche malinteso e, se malinteso vi è stato, non fu certo per colpa del cardinale. Neanche a papa Giovanni Paolo II è stato tributato un osanna così unanime.

Potenza della mitologia massmediatica, che ammette voci difformi solo se

scorrono a lato, fuori quadro, là dove pur risuonando non esistono, nel luogo dove non vengono udite perché non hanno dignità per essere decifrate, nell'unico inferno concepito dalla modernità e da quel cattolicesimo che le si è fatto connaturale: la segregazione dal mondo.

E adesso si assiste al povero spettacolo di coloro che, dopo aver anche solo vagamente intuito quali sono i disegni del mondo e in qual modo il mondo intende ghermire coloro che gli si danno in pasto, tentano di spiegare che il cardinale non voleva dire quel che gli fanno dire, non voleva pensare quel che gli fanno pensare, non voleva fare quel che gli fanno fare. Ma inutilmente, perché se esiste una cifra che ha caratterizzato il pensiero e l'operato di Martini sta proprio nel non essersi mai sottratto all'abbraccio con il mondo. Il quale, dopo aver tributato gli onori, passa sempre all'incasso degli oneri.

Adesso, c'è chi si stupisce che si osi presentare una proposta di legge palesemente laica sul fine vita intestandola al cardinale. Ma è proprio questo il modo di operare del mondo: creare miti per il proprio uso e consumo ai quali è impossibile opporre una resistenza razionale in quanto operano su livelli diversi, nei cieli in cui la logica e la cronaca non hanno cittadinanza.

E quale logica e quale cronaca, oltretutto, si tenta di opporre all'uso che il mondo fa del cardinale e della sua memoria. Un timido balbettare che, dopo aver gettato a mare il principio di non contraddizione e l'ossequio all'ortodossia, può solo venire travolto dalla dialettica infernale messa in campo dalla modernità. Una povera ricostruzione di fatti costruita sugli omissis e su improbabili ermeneutiche, in cui si tenta surrealmente di mostrare come il cardinale fosse altro. Uno "che lo conosceva bene" è arrivato fino a sostenere che le deviazioni di Martini non sono frutto di una cattiva teologia, ma di una cattiva sociologia.

Davvero poca cosa che, ancora una volta, mostra come sia tragicamente vero il detto evangelico secondo cui i figli di questo mondo sono più scaltri dei figli della luce. Appena morto il cardinale, mentre in casa cattolica se ne organizzava la canonizzazione voluta dal mondo accompagnandola a un'inerme vulgata ortodossa, in televisione, Gad Lerner, parlando di musica e di eterodossia, spiegava che "l'interpretazione eretica degli spartiti di Bach sarebbe piaciuta tanto a Martini". Una semplice battuta messa lì a fare da testo implicito in un discorso tessuto a elogio dell'eresia privo di vero contraddittorio. Questo, purtroppo, è sapiente uso dei mezzi di comunicazione e della mitologia di cui si alimentano. Con una sola frase, detta nel luogo e nel momento giusto, si seppellisce qualsiasi pensiero alternativo.

Per vanificare l'erezione del mito martinista sarebbe stato necessario un gesto difforme da parte della gerarchia, la carità nei confronti di ogni peccatore associata all'affermazione della verità là dove venga violata. Ma non si è visto. Al mondo è stato offerto lo spettacolo mediatico di una Chiesa associata al mondo nella canonizzazione del principe degli antagonisti: proprio l'unica operazione che il mondo, da solo, non avrebbe potuto fare.

Alessandro Gnocchi – Mario Palmaro

Il post-Concilio frutto dell'equivocità del Concilio

"Libertà" d'errore

Frutto degli equivoci del Concilio è nel post-concilio il trionfo della “nuova” esegesi ovvero dell'esegesi neo-modernistica, che - cardinal Martini in testa - nega l'inerranza assoluta della Sacra Scrittura, l'autenticità e storicità degli Evangelii, respinge la guida del Magistero infallibile della Chiesa, ma proclama di essere in tal modo fedele alla *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII (ridotta a pochi brani neo-modernisticamente interpretati), all'*Istruzione* della Pontificia Commissione Biblica (preparata e fatta approvare dal card. Bea), e alla *Dei Verbum* del Vaticano II (ridotta anch'essa a quelle parti che possono servire alla causa dei neo-modernisti e faziosamente interpretata).

L'interpretazione neo-modernista della *Dei Verbum* è stata e viene proposta dai gesuiti: da padre Ignazio de la Potterie S. J. ai suoi confratelli de *La Civiltà Cattolica*; tutti sostanzialmente concordi con il padre R. Rouquette S. J., che entusiasta scriveva nel 1965: «Lo schema sulla Rivelazione nella sua forma definitiva resta un grande testo liberatore che non chiude alcuna porta; esso consacra il lavoro così considerevole della esegesi cattolica contemporanea [quella, s'intende, che nega i dogmi fondamentali dell'esegesi cattolica]. Esso lascia la via aperta alla ricerca. I Romani [i gesuiti del Biblico, Lyonnet e Zerwick in particolare] che erano stati così violentemente e così ingiustamente attaccati alcuni anni prima, esprimono unanimamente la loro soddisfazione» (*Études* 1965, p. 680).

A sua volta, il card. Carlo Maria Martini, attuale cardinale di Milano e già rettore del Pontificio Istituto Biblico, dalle pagine de *La Civiltà Cattolica* proclamava enfaticamente: «La *Dei Verbum*, in una sintesi, riprende le autorevoli indicazioni delle encicliche [in ogni caso, una sola: la rivoluzionaria, secondo il Biblico, *Divino Afflante Spiritu*] e non solo toglie ogni possibile dubbio sulla validità dell'uso di questi metodi moderni nella esegesi cattolica, ma indica anche le vie di un ulteriore approfondimento» (Alcuni aspetti della *Dei Verbum*, ne *La Civiltà Cattolica*, 7.5.1966, pp. 216-266; in particolare pp. 211-226: *Il Concilio e la scienza biblica*). E dopo aver propugnato la «sua» interpretazione del capitolo V della *Dei Verbum* (inerranza e storicità) conclude, ancor più entusiasta: «Si può dire che in questo capitolo l'odierno movimento biblico ha trovato il suo più alto riconoscimento e la sua magna charta, che gli permetterà di permeare efficacemente e liberamente [libertà va cercando, ma se l'è presa già da tempo!] tutti gli aspetti della vita della Chiesa...».

Libertà! La libertà di ricerca nell'esegesi cattolica c'è sempre stata. Basti ricordare l'opera compiuta nel campo degli studi biblici dal padre M. J. Lagrange O. P. con la sua *École Biblique* e dallo stesso Istituto Biblico fino al 1950 circa (V. *École Biblique e Istituto Biblico nel Dizionario Biblico* (ed. Studium) da me diretto). Ma non è la libertà di ricerca nello studio scientifico che i «nuovi esegeti» van cercando. Essi, accecati dalla loro infatuazione per i sistemi razionalistici protestantici, chiedono, ed oggi credono di aver conseguito la «libertà» dalla guida luminosa del Magistero infallibile della Chiesa, cui ogni esegeta cattolico è obbligato ad attenersi dai concili Tridentino e Vaticano I, ecumenici e dogmatici, i quali dichiarano che «nelle cose di fede e di costume, appartenenti alla edificazione della fede cristiana, bisogna tenere per vero senso della Sacra Scrittura quello che ha tenuto e tiene la Santa Madre Chiesa, cui compete giudicare del vero senso e della vera interpretazione della Sacre Scritture; perciò a nessuno è lecito interpretare la Sacra Scrittura contro questo senso (della Chiesa)

o anche contro l'unanime consenso dei Padri» (Vaticano I, Costituzione *De Fide Catholica*, D. 3007. V. Giorgio Castellino, S. D. B., *La Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione*, p. 208. Cf. F. Spadafora, *Esegesi e Teologia, Il Principio fondamentale per la sana esegesi*, in *Renovatio* 1967, pp. 233-264, e in *Palestra del Clero*, nn. 12-13, 1972).

Silenzi ed omissioni del card. Martini

Per il card. Martini e i «nuovi esegeti» il Vaticano II nella *Dei Verbum* avrebbe sancito due... eresie:

- 1) l'inerranza della Sacra Scrittura non è assoluta, ma limitata alla «verità salvifica»;
- 2) gli Evangelii non sono libri storici né sono stati scritti da Matteo, Marco, Luca e Giovanni, bensì da ignoti «redattori».

Quali le argomentazioni del card. Martini? Guardate - egli dice in sostanza - «le successive formulazioni che il testo ricevette nei diversi schemi, in particolare il n. 11» [sull'inerranza]; dalla professione netta dell'inerranza si passa alla «verità salutare» e infine alla «verità [...] consegnata nelle Sacre Lettere per la nostra salvezza»; allo stesso modo, dall'affermazione chiarissima sull'autenticità e storicità degli Evangelii si passa al testo attuale, che fa sua l'*Istruzione* del card. Bea, la quale approva la *Formengeschichte* ed apre così la via alla negazione dell'autenticità e storicità degli Evangelii.

Cicero pro domo sua. Nessun accenno da parte del Martini alle subdole manovre della Commissione dottrinale, alla tenace opposizione di centinaia di Padri culminata nel ricorso al Papa, nessun cenno all'intervento di Paolo VI documentato anche dal gesuita Caprile (il cui articolo il Martini cita solo in nota), affinché fosse riaffermata l'inerranza assoluta e poi la piena storicità degli Evangelii con un testo non equivoco, come era troppo chiaramente il testo presentato in aula per la votazione (V. *si si no no*, agosto 1994, pp. 4-5). Il Martini, insomma, finge d'ignorare che le successive formulazioni, tutte insoddisfacenti, su cui egli poggia la «sua» interpretazione della *Dei Verbum*, furono opera non del Concilio, ma dei membri neo-modernisti (quasi tutti ex alunni del Biblico), eletti nella commissione teologica dai Cardinali e Vescovi dell'«Alleanza Europea».

[...] A questo punto il lettore può valutare l'importanza fondamentale delle commissioni conciliari e comprendere sempre meglio i cardinali Liénart, Frings, Lefèbvre (di Bruges, da non confondere con mons. Lefèbvre), Léger, Montini, Tisserant, ecc. esponenti maggiori della cosiddetta «Alleanza Europea», si diedero tanta cura di immettere in ciascuna di esse, e in particolare nella Commissione teologica, i propri elementi «liberali» o neo-modernisti (V. *si si no no*, agosto 1994, p. 2). Questi riuscirono in detta commissione ad avere la prevalenza ed inoltre, protetti e decisi, ebbero il sopravvento sugli altri membri, che avrebbero potuto e dovuto contrastarli, ed invece «pacifici» o ignari, si adattarono al compromesso. Ne ho personale esperienza. Membro della commissione teologica era sua ecc.za E. Florit, Vescovo in attesa del cardinalato. Ex alunno del Biblico e già professore di Sacra Scrittura al Laterano, aveva scritto contro la *Formengeschichte*: «non si dà [in essa] parte alcuna ad un intervento soprannaturale nella composizione dei Vangeli, quindi ispirazione divina e conseguente inerranza sono escluse» (E. Florit, *Il metodo della "storia delle forme" e la sua applicazione ai racconti della*

Passione, 1935, pp. 227-230). Discutevamo una sera, durante il concilio, appunto sulla ispirazione dei Libri Sacri; «Lei ha ragione - concluse in risposta alle mie osservazioni sul testo conciliare - ma dobbiamo dare un contentino all'altra parte, agli oppositori». La diplomazia, il compromesso, invece di proporre integra e precisa la dottrina cattolica che emerge così limpida dai documenti del Magistero!

Porta aperta all'errore

«Quando si vuol giocare sulle ambiguità, niente di meglio che confondere i punti fondamentali nel mare di tante altre considerazioni» scrisse mons. P. C. Landucci. E il prof. Romano Amerio bene illustra l'«*ermeneutica neoteorica*» post-conciliare ovvero l'interpretazione neo-modernistica del Concilio (R. Amerio, *Iota Unum*, R. Ricciardi ed., Roma-Napoli 1985, p. 93).

«Ancor più rilevante è il fatto che il metodo del circiterismo [circiterismo = quasi esprimersi per approssimazione, in modo ambiguo] fu adoperato talvolta nella redazione stessa dei documenti conciliari. Il circiterismo fu allora imposto intenzionalmente affinché l'ermeneutica post-conciliare potesse poi rubricare o nigricare quelle idee che le premevano. “Nous l'exprimons d'une façon diplomatique, mais après le Concilie nous tirerons les conclusions implicites”» (“Noi l'esprimiamo in modo diplomatico, ma dopo il Concilio tireremo le conclusioni implicite”: è una dichiarazione del «perito» domenicano Schillebeeckx alla rivista olandese *De Bazuin*, n. 16, 1965). Così, ad esempio, il testo della *Dei Verbum* dichiara in modo inequivocabile che la Santa Chiesa «*afferma senza esitazione*» la storicità degli Evangelii: «quorum [Evangeliorum] historicitatem [Sancta Mater Ecclesia] incunctanter affirmat», ma mons. Galbiati nel suo commento precisa che questo vale solo per la «*storia della salvezza*» (E. Galbiati, *La Costituzione dogmatica della Divina Rivelazione*, Elle Di Ci, Torino 1966, p. 255). Donde attinge egli questa sua interpretazione limitativa, che restringe la storicità degli Evangelii alla sola «*storia della salvezza*», escludendo la storia profana? Dalla successiva affermazione che i Vangeli «*tramandano fedelmente ciò che Gesù, Figlio di Dio, vivendo tra gli uomini, fece ed insegnò realmente per la loro salvezza*». Dunque - egli ne conclude - i Vangeli tramandarono fedelmente solo ciò che riguarda la nostra salvezza. Così, con una espressione sintatticamente trasposta e avulsa dal suo contesto nonché dalla storia della sua elaborazione, il Galbiati vorrebbe limitare anche la storicità (non meno dell'inerranza) alle cose concernenti solo la fede e i costumi!

Rileviamo con il prof. Amerio che «a questo proposito è sommamente importante il fatto che, avendo il Concilio giusta la consuetudine lasciato dietro di sé una commissione per l'interpretazione autentica dei suoi decreti, questa commissione non abbia mai emanato esplicazioni autentiche e non si trovi citata mai. Così il tempo postconciliare anziché di esecuzione, fu di interpretazione [quasi sempre arbitraria e faziosa] del Concilio.

«Mancando un'interpretazione autentica, i punti in cui apparisse incerta e questionabile la mente del Concilio, tale definizione fu gettata alle dispute dei teologi [...]. «Il carattere anfibologico dei testi conciliari dà così un fondamento tanto all'ermeneutica neoterica quanto a quella tradizionale» (R. Amerio, *op. cit.*, p. 88). E in nota egli osserva: «L'incertitudine del Concilio è ammessa anche dai teologi più fedeli alla Sede Romana che si studiano di discolparne il Concilio. Ma

è chiaro che la necessità di difendere l'univocità del Concilio è già un indizio dell'equivocità sua». [...] -

Commenti:

1) Il card. Martini maestro e precursore di J.M. Bergoglio.

Il Corriere della Sera del 22 gennaio 2012 a p. 28 esponeva un sunto delle tesi sostenute da Martini in un piccolo libro di appena 92 pagine allora uscito, intitolato "Il Vescovo", E. 8,50, Rosenberg & Sellier, 2012. Vi abbondavano le note aperture martiniane al c.d. "sociale", alla necessità per la Chiesa di diventare "chiesa dei poveri". Alla fine dei suoi ragionamenti sulla necessità di rinnovare la Chiesa colpisce l'incredibile conclusione:

"Certo non si può dire che nella nostra Chiesa, lungo la storia, ci siamo sempre attenuti con fedeltà al messaggio di Cristo. Il Signore ispirerà a ciascuno come regolarsi. Ma il problema rimane ed è molto grande. Forse sarà necessario attendere una invasione di persone venute da altre civiltà, che distruggano e in qualche modo facciano tabula rasa di tutto il nostro modo di vita". Testuale. Il problema della povertà non andava quindi risolto cercando di convertire individui e popoli al Cristianesimo, in modo che si emendassero dai loro vizi e vivessero in modo il più possibile consono alla morale evangelica (vedi S. Paolo). Era necessaria un'invasione di "persone venute da altra civiltà", che distruggesse tutto, "facendo tabula rasa di tutto il nostro modo di vita" e quindi del popolo italiano, dell'Italia. Questo era l'augurio che il cardinale faceva agli italiani per il 2012, il messaggio finale della sua "agenda". Un'invasione che, magari gradualmente ma inesorabilmente spazzasse via tutto, per ricostruire da zero con i nuovi venuti magari sotto la guida dei vescovi-ajatollah discepoli di Martini. L'apertura indiscriminata ed ingiustificata, irresponsabile di Papa Bergoglio e di tutta la Gerarchia alla massiccia invasione musulmana in corso, come non inscrivere nella "agenda" del defunto gesuita, considerato da loro un maestro? La falsità di questo ideale di "povertà" è poi confermata dal fatto che contemporaneamente Martini propugnava l'apertura ai costumi più corrotti (dai rapporti prematrimoniali all'omosessualità), l'abolizione del celibato eccl., le "sacerdotesse", insomma la distruzione del sacerdozio e della morale cristiana.

Con il Cortile dei Gentili, ad Assisi va in scena la “Teologia del dubbio 2.0”

di **Alessandro Gnocchi – Mario Palmaro**

“L’elenco dei partecipanti è impressionante”: così dice *L’Espresso* e, per una volta, non lo si può contraddire quando parla di questioni ecclesiali. Anzi, non si riuscirebbe trovare espressione più efficace di quella usata dal laicissimo settimanale romano per presentare la nuova iniziativa sorta sotto l’egida del *Cortile dei Gentili* guidato dal cardinale Gianfranco Ravasi.

Persino la gazzetta ufficiale dell’intelligenza laica strabuzza gli occhi, anche se con compiacimento, e, a pagina 93 del numero 39, scrive proprio così: “L’elenco dei partecipanti è impressionante”. Non si può certo biasimare l’A.C.P. che sigla il pezzo, visto che poi spiega: “Da Susanna Camusso a Umberto Veronesi, da Massimiliano Fuksas a Gustavo Zagrebelsky, da Enzo Bianchi ad Alex Zanotelli. E poi Lucia Annunziata, Luigi Berlinguer, Franco Bernabè, Giancarlo Bosetti, Vincenzo Cerami, Ferruccio de Bortoli, Umberto Galimberti, Giulio Giorello, Ermanno Olmi, Ermete Realacci... Tutti riuniti ad Assisi, venerdì 5 e sabato 6 ottobre, per una nuova tappa del *Cortile dei gentili*, la serie di incontri per promuovere in tutto il mondo il dialogo tra cristiani e non credenti avviata dal cardinal Gianfranco Ravasi nel febbraio del 2011. Titolo della due giorni di Assisi ribattezzata “Cortile di Francesco”: *Dio, questo sconosciuto*”.

In effetti, il titolo pare azzecatissimo. Tanto più se si scorre l’elenco dei partecipanti, di cui, a costo di infliggere una dura penitenza al lettore, conviene riportare la formazione al completo orgogliosamente fornita dal programma: “Eraldo Affinati, Lucia Annunziata, Luigi Berlinguer, Franco Bernabè, Enzo Bianchi, Giancarlo Bosetti, Luigino Bruni, John Borelli, Susanna Camusso, Aldo Cazzullo, Vincenzo Cerami, Lorenzo Chiuchiu’, Virman Cusenza, Ferruccio de Bortoli, Domenico De Masi, Massimiliano Fuksas, Umberto Galimberti, Stas’ Gawronski, Massimo Giannini, Giulio Giorello, Simon Hampton, Orazio La Rocca, Raffaele Luise, Monica Maggioni, Giuliana Martirani, Armando Matteo, Roberto Olla, Ermanno Olmi, Mario Orfeo, Moni Ovadia, Giuseppe Piemontese, Federico Rampini, Ermete Realacci, Giuseppe Virgilio, Umberto Veronesi, Gustavo Zagrebelsky, Alex Zanotelli”.

Uno splendido parterre che pare quasi l’elenco delle figurine di un gioco di società che potrebbe chiamarsi “Bravo chi trova il cattolico”. E invece è qualcosa di serio, di terribilmente serio. O “impressionante”, come si compiace *L’Espresso*. Tanto serio che la due giorni di Assisi si apre con un serissimo dialogo tra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il cardinale Gianfranco Ravasi e si chiude con un dialogo tra il ministro Corrado Passera e, naturalmente, il cardinale Gianfranco Ravasi.

Si sarebbe tentati di eccepire subito sul piano dottrinale, sul piano ecclesiale, sul piano culturale, sul piano formale e su svariati altri piani. Ma prima bisogna concedersi una spruzzatina di sana demagogia, un puf di quel censurare che piace tanto alla Chiesa che piace e dovrebbe trovare orecchie sensibili tra organizzatori e partecipanti dell’evento in questione, visto che si apprestano ancora una volta ad abusare di Assisi e del nome del Poverello. Insomma, quanto costa questa faraonica kermesse, nel cui programma c’è di tutto, persino un laboratorio di scrittura creativa, tranne una Messa? Chi paga? Con i soldi di chi?

Il presidente Napolitano viene a spese del contribuente italiano, del cattolico che versa l'otto per mille o a spese proprie? E il ministro Passera? Ed Eraldo Affinati? E Lucia Annunziata? E tutti gli altri, in ordine alfabetico, fino ad Alex Zanotelli?

Davanti a queste semplici domande, ci sarà qualcuno così sprovvisto di pudore da gridare effettivamente alla demagogia. Ma chi di demagogia ferisce di demagogia perisce: non sarebbe stato meglio, in tempi di crisi come questi, impiegare in qualche opera di carità i soldi necessari per mettere su un simile simposio? Riesce onestamente difficile immaginare qualche professionista della rampogna alla Chiesa costantiniana trionfalistica e collaterale al potere che questa volta si alzi in piedi e osi dire che no, con Napolitano non si può, che questo è meretricio perpetrato con il potere di turno, che è il momento della sobrietà. Lo farà, tanto per fare un esempio, il Priore-di-Bose-Enzo-Bianchi, così avvezzo a bacchettare la Chiesa di tutti i secoli tranne quella a sua immagine somiglianza? Lo farà Alex Zanotelli, l'icona del Vangelo ridotto a sociologismo? Trovandoli nell'elenco degli ospiti della kermesse, si direbbe proprio di no.

Ma, purtroppo, non è questo l'aspetto più inquietante della vicenda. Il problema è un altro, ed è che ad Assisi ci si appresta a mettere in scena una nuova versione riveduta e aggiornata di quella teologia del dubbio che tanto aveva avuto fortuna grazie al cardinale Martini con la *Cattedra dei non credenti*. E non è un caso che, alla regia, ora vi sia un cardinale cresciuto alla scuola del martinismo come Gianfranco Ravasi. La matrice è evidentissima sin dalla pagina del sito del *Cortile dei Gentili* in cui si presenta l'iniziativa: "In occasione dell'Anno della Fede, indetto da Papa Benedetto XVI, il *Cortile dei Gentili* vuole raccogliere e dare forma al grido spesso silenzioso e spezzato dell'uomo contemporaneo verso un Dio che per un numero crescente di persone rimane un 'Dio sconosciuto'.

Il *Cortile dei Gentili* intende così proporsi come laboratorio di un dialogo di pari dignità tra atei e credenti che purifichi gli atteggiamenti profondi di entrambi nei confronti di Dio e della fede. Ci sostiene in questa impresa la nobile figura di Francesco, il Poverello di Assisi, amato dai credenti di ogni confessione e dai 'non credenti', che ci indica sempre di nuovo le vie di questo dialogo attorno alla fede: il grido dei poveri e della Creazione, il grido della pace e della non-violenza, la sfida del dialogo interreligioso e interculturale, una nuova centralità della contemplazione attiva, il grido della bellezza contro la bruttezza e la bruttura".

Una sublime versione 2.0 dell'invenzione martiniana che, una volta innescata, porta il cattolicesimo all'autodissoluzione. Fino a ridurre pastori, intellettuali e semplici fedeli a mendicare in casa d'altri una fugace visione di una verità provvisoria, come un'improbabile vista mare dalla camera d'angolo della pensione Mariuccia.

Ogni casa a cui si bussa è un approdo che durerà lo spazio necessario per incontrare un interlocutore e un pensiero più forte e prepotente del precedente. Ma ormai, se non si pone riparo, manca poco al termine del viaggio, poiché l'interlocutore attuale è il negatore della verità. Non a caso, il titolo della rassegna è un inquietante "Dio, questo sconosciuto", così compiacente nei confronti dell'ateo da mostrare impudicamente tutto il timore e il tremore che il cattolico venuto su a pane, dialogo e *Cattedra dei non credenti* prova davanti al mondo. Tant'è vero che il clou dei clou dell'evento è l'incontro officiato da Giorgio Napolitano e dal cardinale Ravasi a cui farà da cerimoniere il direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio de Bortoli.

Non a caso si dice "officiato", perché questi sono veri e propri riti attraverso i quali si celebra e si diffonde la nuova religione del dialogo. Cerimonie che

replicano fin nelle pieghe più intime quelle che vanno di moda nel mondo, red carpet compreso. Naturalmente, la celebrazione dell'inchino davanti al mondo ha la sua massima solennità se viene officiata al cospetto del pontifex maximus della laicità, che in Italia è il presidente della Repubblica in quanto Garante-della-Costituzione. Nel caso presente, riesce difficile immaginare un suo sostanzioso contributo al tentativo, sempre che questo sia lo scopo della kermesse, di rendere Dio un po' meno sconosciuto. A meno che non ci vada a ripensare pubblicamente quanto Napolitano ha fatto nel caso di Eluana Englaro: ma c'è da credere che questo il coofficiante Ravasi e il cerimoniere de Bortoli non glielo chiederanno.

Ancora una volta, abusando di Assisi e di San Francesco, grazie a un'iniziativa cattolica verranno celebrati i fasti della laicità. Laicità "sana", sia ben chiaro, perché quella malata magari mette qualche brivido persino ai teologi del dubbio, in quanto esige di scegliere subito e una volta per sempre, mentre loro preferiscono rimandare e dialogare all'infinito.

È persino tenera l'ingenuità dei cultori del dubbio, i quali fingono di non capire che, sana o malata, la laicità è sempre laicità e il suo scopo è quello portare il cattolico a praticare un'altra religione. È grazie alla "sana laicità", la cui espressione massima si trova nel culto della legalità, che oggi i cattolici considerano peccato ciò che offende il mondo invece di ciò che offende Dio, transigono su qualsiasi eresia ma guai a passare col rosso a non chiedere lo scontrino del caffè. Poveri fedeli e poverissimi pastori che, a forza di dialogare e mettere tra parentesi la propria fede, hanno finito per camminare capovolti. Fino all'assurdo di sacerdoti intimamente scandalizzati davanti ai mafiosi che dicono di credere in Dio invece che davanti a quelle personcine perbene che praticano l'aborto, aspirano all'eutanasia e di Dio non vogliono neppure sentire parlare. Sacerdoti che gridano pubblicamente allo scandalo davanti all'atto di fede di un peccatore invece che davanti alla negazione di Dio di un benpensante. E poi rimproverano la Chiesa di aver smarrito la strada autentica del Vangelo.

L'evento di Assisi pare proprio la celebrazione di questo cristianesimo derubricato ad happening culturale, dove tutto si equivale a tutto, ma il Vangelo cede il passo alla Costituzione. Basta che si faccia cultura e si parli, si parli, si parli tanto fino a mescolare le parole e produrre l'illusione di diventare tutti più colti, di saperne di più su Dio ma senza provarne, in fondo, troppo interesse. Ben diversa è la via tracciata in quell'aureo vademecum che è *L'imitazione di Cristo*, un testo che non verrà certo distribuito il 5 e 6 ottobre ad Assisi: "Coloro che sanno desiderano apparire ed essere chiamati sapienti. Ma vi sono molte cose, la cui conoscenza giova ben poco, o non giova affatto, all'anima. Ed è tutt'altro che sapiente colui che attende a cose diverse da quelle che servono alla sua salvezza. I molti discorsi non appagano l'anima; invece una vita buona rinfresca la mente e una coscienza pura dà grande fiducia in Dio. (...)

Non volerti gonfiare, dunque, per alcuna arte o scienza, che tu posseda, ma piuttosto abbi timore del sapere che ti è dato. Anche se ti pare di sapere molte cose; anche se hai buona intelligenza, ricordati che sono molte di più le cose che non sai. Non voler apparire profondo (Rm 11,20;12,16); manifesta piuttosto la tua ignoranza. Perché vuoi porti avanti ad altri, mentre se ne trovano molti più dotti di te, e più esperti nei testi sacri? Se vuoi imparare e conoscere qualcosa, in modo spiritualmente utile, cerca di essere ignorato e di essere considerato un nulla. E' questo l'insegnamento più profondo e più utile, conoscersi veramente e disprezzarsi. Non tenere se stessi in alcun conto e avere sempre buona e alta considerazione degli altri; in questo sta grande sapienza e perfezione".

Si obietterà che il *Cortile dei Gentili* “l’ha voluto il Papa”. Nell’home page dell’apposito sito, viene spiegato fin dalle prime righe: “Il *Cortile dei Gentili* è un suggerimento di Papa Benedetto XVI poi sviluppato dal Cardinale Ravasi, con lo scopo di creare uno spazio neutrale d’incontro tra credenti e non credenti”.

Ma il punto è proprio questo: circa le ragioni ultime del credere, lo spazio neutrale non esiste. A meno che non si pensi che qualunque opinione su Dio sia equivalente alle altre. Ma questo, in fondo, non lo pensa neanche un ateo.

Da vivo lo chiamavano l’Antipapa, per le sue posizioni in totale, chiaro e netto contrasto con le direttive papali. Ora che è morto, come per tutti i defunti, ma in particolare per quegli ecclesiastici montati e sostenuti da certa corrente massonica, è stato immediatamente canonizzato e il suo operato enfatizzato come se avesse salvato l’umanità da pericoli mortali. Sì! Mi riferisco al Card. Martini, ovviamente e lo dico con le lacrime agli occhi tanta è l’amarezza che mi pervade il cuore. Avevamo sperato in questi ultimi anni ad un suo ravvedimento, a una breve ma decisa dichiarazione di fede sicura in Gesù Cristo, nella Chiesa cattolica e nel Primato del Papa, e invece, silenzio quasi a riconferma di tutto; che Dio abbia misericordia di Lui e di noi, sempre e comunque! Sta però di fatto che è doverosa e sacrosanta mantenere la verità almeno nella nostra testa, nelle nostre idee, nella nostra fede, perché un vero cristiano deve saper innanzitutto distinguere ...

... il bene dal male, la verità dall’errore, il peccato dal peccatore, senza condannare nessuno, ma anche senza cadere nel pericolo di conformarsi pedissequamente a tutte le iniziative, dichiarazioni, lezioni, scritti ecc. di coloro che, pur essendo Ministri di Dio, Sacerdoti, Vescovi, Cardinali, purtroppo non sono in piena sintonia con il Papa e con il Magistero della Chiesa.

Che si abbia almeno il coraggio di distinguere fra l’ossequio che si deve avere per i Ministri di Dio, e l’altro ossequio, assai più importante e doveroso che dobbiamo avere nei confronti di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, che ha manifestato sé stesso attraverso la dottrina perenne del Magistero della Chiesa, Magistero che non si realizza dalle idee di un solo Vescovo o Cardinale, ma dall’Unione del Papa con i Vescovi riuniti con Lui. (vedi Cat.Ch.catt.)

La sua posizione possibilista e qualunquista su tutto è stata chiara da sempre, sin da quando rivestiva il ruolo di Direttore dell’Istituto Biblico, poi con l’iniziativa della “Cattedra dei non credenti” laddove invitava tutti, atei e credenti, a mettersi in discussione, i primi nel mettere in dubbio il fondamento del loro ateismo, e i secondi nel mettere altrettanto in dubbio i fondamenti della loro fede, senza però offrire loro motivazioni teologiche fondanti, “conditio sine qua non” per l’approfondimento della propria fede, altrimenti di che cosa si va a discutere? Si corre solo il pericolo di scardinare quella poca fede rimasta in quel piccolo “resto” della Chiesa cattolica che si sforza di proclamare le Verità di Fede contenute nel Credo e nella fedeltà al Papa, a costo di essere ancora derisa e forse, un domani, non è da escludere, anche minacciata di morte.

Il sacerdozio per le donne, il matrimonio per i sacerdoti, la possibilità di accettare una qualche forma legale di unioni omosessuali, l’apertura a qualunque esperimento genetico, omologo o eterologo, compresa certa forma di eutanasia, il dubbio sul Primato del Papa, il sostegno pubblico con dedica, offerto a certi teologi che vanno per la maggiore solo perchè mettono in dubbio sia la figura di Gesù Cristo come Figlio di Dio e quindi la Risurrezione, sia l’esistenza del peccato originale, ecc. Sono tutti argomenti che, da parte cattolica, gridano allo scandalo, e da parte mediatica-massonica dei credenti

adulti, invece, possono costituire motivo di plauso, di onore e di futura ... Dio non voglia, pretesa alla beatificazione! Tanta è la confusione che regna anche in seno alla Chiesa a motivo del “fumo di satana” che, dalle parole di Paolo VI, è entrato ormai da decenni nel Tempio intossicando e accecando buona parte del Clero.

E allora mentre affidiamo alla misericordia di Dio questo Suo Figlio sacerdote, dobbiamo mantenere la nostra fede con coraggio, fedeli a nostro Signore Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, morto e risorto per ciascuno di noi, che ha voluto farsi conoscere non solo attraverso la Sacra Scrittura, la “Parola”, ma che ha voluto altresì rendersi perennemente vivo e presente nei Sacramenti della Chiesa Cattolica. E se è di basilare importanza approfondire “la Parola”, è ancor più importante, poi, viverla nei Sacramenti, altrimenti si rimane a metà dell’Oceano, in balia delle onde, e senza poter mai approdare a porto sicuro. E’ la posizione in pratica del protestantesimo in genere che tante lacerazioni ha creato dentro la Chiesa con il moltiplicarsi di “santoni” che hanno creato chiesuole e chiesette. Altro che dialogo, altro che apertura! Quando si accetta che Gesù Cristo venga fatto a pezzi dalle ultime trovate pseudo-teologiche, staccandolo dalla Chiesa cattolica e dal Papa, si rischia grosso, qui sulla terra e nell’aldilà!

Mi spiace, Reverendissimo Cardinal Martini, pregherò per lei, questo sì, però mi permetta di non unirmi alla grancassa roboante del solito coro dei suoi sostenitori “adulti”.

Patrizia Stella

Il Messaggio di Medjugorje e il pericolo del Modernismo

Il messaggio diffuso ieri da Medjugorje mi ha colpito per un'espressione che - a memoria personale - non è stata mai utilizzata per mettere in guardia i cristiani dai pericoli attuali contrari alle leggi di Dio.

Messaggio del 25 maggio 2010

"Cari figli, Dio vi ha dato la grazia di vivere e proteggere tutto il bene che è in voi ed attorno a voi e di esortare gli altri ad essere migliori e più santi, ma satana non dorme e attraverso il modernismo vi devia e vi guida sulla sua via. Perciò figlioli, nell'amore verso il mio Cuore Immacolato amate Dio sopra ogni cosa e vivete i Suoi comandamenti. Così la vostra vita avrà senso e la pace regnerà sulla terra. Grazie per avere risposto alla mia chiamata."

A proposito di "Modernismo" vi propongo la lettura di un passo della Lettera Enciclica "PASCENDI DOMINICI GREGIS" promulgata dal Papa S. Pio X nel 1907, ma attualissima, che denuncia il tentativo di sviare la fede dei cattolici attraverso le vie eretiche del "modernismo":

"..Pur nondimeno gli è da confessare che in questi ultimi tempi, è cresciuto oltre misura il numero dei nemici della croce di Cristo; che, con arti affatto nuove e piene di astuzia, si affaticano di render vana la virtù avvivatrice della Chiesa e scrollare dai fondamenti, se venga lor fatto, lo stesso regno di Gesù Cristo. Per la qual cosa non Ci è oggimai più lecito di tacere, seppur non vogliamo aver vista di mancare al dovere Nostro gravissimo, e che Ci sia apposta a trascuratezza di esso la benignità finora usata nella speranza di più sani consigli.

*Ed a rompere senza più gl'indugi Ci spinge anzitutto il fatto, che i fautori dell'errore già non sono ormai da ricercarsi fra i nemici dichiarati; ma, ciò che dà somma pena e timore, si celano nel seno stesso della Chiesa, tanto più perniciosi quanto meno sono in vista. **Alludiamo, o Venerabili Fratelli, a molti del laicato cattolico e, ciò ch'è più deplorabile, a non pochi dello stesso ceto sacerdotale, i quali, sotto finta di amore per la Chiesa, scevri d'ogni solido presidio di filosofico e teologico sapere, tutti anzi penetrati delle velenose dottrine dei nemici della Chiesa, si danno, senza ritegno di sorta, per riformatori della Chiesa medesima; e, fatta audacemente schiera, si gittano su quanto vi ha di più santo nell'opera di Cristo, non risparmiando la persona stessa del Redentore divino, che, con ardimento sacrilego, rimpiccioliscono fino alla condizione di un puro e semplice uomo...***

"Dai loro frutti li riconoscerete..." (Mt 7, 15-20)

La Theotokos Maria «Mediatrice - Corredentrice - Avvocata» ?

Dichiarazione della Commissione teologica sulla questione della richiesta della definizione del dogma di Maria "Mediatrice - Corredentrice - Avvocata". Dal sito della Pontificia Academia Mariana Internationalis.

Avendo chiesto la Santa Sede che questo XII Congresso Mariologico Internazionale, che si sta celebrando a Czestochowa (Polonia), studiasse la possibilità e l'opportunità della definizione dei titoli mariani di «Mediatrice», «Corredentrice» ed «Avvocata», come certi circoli sollecitano attualmente dalla stessa Santa Sede, è parso opportuno costituire una Commissione scegliendo quindici teologi specificamente preparati nella materia, i quali potessero discutere insieme e analizzare la questione con riflessione matura. Oltre alla loro preparazione teologica si curò la massima eterogeneità geografica fra di essi, in modo che i loro eventuali consensi diventassero specialmente significativi. Si è cercato inoltre di arricchire questo gruppo di studio, aggregando ad esso, come membri esterni, alcuni teologi non cattolici presenti al Congresso. Si è così pervenuti ad una doppia conclusione:

1. I titoli, come vengono proposti, risultano ambigui, giacché possono comprendersi in modi molto diversi. E' parso inoltre non doversi abbandonare la linea teologica seguita dal Concilio Vaticano II, il quale non ha voluto definire nessuno di essi: non adoperò nel suo magistero il titolo di «Corredentrice»; e dei titoli di «Mediatrice» ed «Avvocata» ha fatto un uso molto sobrio (cf. *Lumen gentium* 62). In realtà il termine «Corredentrice» non viene adoperato dal magistero dei Sommi Pontefici, in documenti di rilievo, dai tempi di Pio XII. A questo riguardo vi sono testimonianze sul fatto che Egli ne abbia evitato intenzionalmente l'uso. Per quanto concerne il titolo di "Mediatrice" non si dovrebbero dimenticare eventi storici abbastanza recenti: nei primi decenni di questo secolo la Santa Sede affidò a tre commissioni diverse lo studio della sua definibilità; tale studio portò la Santa Sede alla decisione di accantonare la questione.

2. Anche se si attribuisse ai titoli un contenuto, del quale si potrebbe accettare l'appartenenza al deposito della Fede, la loro definizione, nella situazione attuale, non risulterebbe tuttavia teologicamente perspicua, in quanto tali titoli, e le dottrine ad essi inerenti, necessitano ancora di un ulteriore approfondimento in una rinnovata prospettiva trinitaria, ecclesiologica ed antropologica. Infine i teologi, specialmente i non cattolici, si sono mostrati sensibili alle difficoltà ecumeniche che implicherebbe una definizione dei suddetti titoli.

Presidente: Melada P. Pavao, O.F.M. (PAMI) - omissis -4. De Fiores P. Stefano, S.M.M. (Italia)

- omissis -8. Laurentin Rev. René (France) - omissis .13. Toniolo P. Ermanno, O.S.M. (Italia)

UN NUOVO DOGMA MARIANO?

A conclusione di ogni Congresso Mariologico Internazionale, che con ritmo quadriennale e organizzato dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale, una Commissione formata da mariologi cattolici e da teologi di altre confessioni cristiane, con l'intento di favorire il dialogo ecumenico, formula una Dichiarazione su qualche punto controverso della dottrina riguardante la beata Vergine Maria. Anche in occasione dell'ultimo Congresso Mariologico, celebrato a Czestochowa dal 18 al 24 agosto 1996, fu costituita una Commissione ecumenica per rispondere a una richiesta della Santa Sede: conoscere il parere degli studiosi presenti al Congresso sulla possibilità e l'opportunità di definire un nuovo dogma di fede su Marta Corredentrice, Mediatrice e Avvocata. Da diversi anni infatti giungono al Santo Padre e a vari Dicasteri romani petizioni in tal senso. La risposta della Commissione, volutamente breve, fu unanime e precisa: non è opportuno abbandonare il cammino tracciato dal Concilio Vaticano II e procedere alla definizione di un nuovo dogma.

NELLA SCIA DELL'INSEGNAMENTO DEL CONCILIO VATICANO II

Da qualsiasi parte lo si consideri, il movimento che postula una definizione dogmatica concernente i titoli mariani di Corredentrice, Mediatrice e Avvocata non è in linea con gli orientamenti del grande testo mariologico del Vaticano II - il capitolo VIII della *Lumen gentium* -, che a giudizio di Paolo VI, costituisce la sintesi più vasta che mai un concilio ecumenico abbia tracciato «della dottrina cattolica circa il posto che Maria santissima occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa» (Allocuzione conclusiva della terza sessione conciliare, 21 novembre 1964, 7). E non è davvero il caso di sottovalutare la portata dell'insegnamento mariologico del Vaticano II, proposto nell'ambito eccezionale di una costituzione dogmatica, frutto dell'azione dello Spirito e della ponderata riflessione di coloro - i vescovi - a cui il Signore ha affidato il compito di custodire e illustrare il deposito della fede. Ora l'attuale movimento definitorio non è evidentemente in linea con l'indirizzo del Vaticano II per quanto riguarda sia la richiesta di un nuovo dogma mariologico sia il contenuto proposto per l'ipotetica definizione dogmatica. Sull'ipotesi di un nuovo dogma mariologico. I Padri del Concilio e i suoi Presidenti istituzionali, Giovanni XXIII e Paolo VI, ritennero che non fosse il caso di procedere a nuove definizioni dogmatiche: conclusione maturata in un processo di riflessione e di preghiera che vide impegnati in prima linea Giovanni XXIII, Paolo VI e la Commissione teologica del Concilio. Perché richieste di nuovi dogmi mariani erano giunte alla Commissione preparatoria del Vaticano II. Ad esempio, 265 vescovi avevano chiesto: «*Doctrina mediationis universalis beatæ Mariæ Virginis definiatur ut dogma fidei*»; 48 vescovi avevano inoltrato la stessa domanda con la precisazione «*si id opportunum visum fuerit*». In totale 313 vescovi, numero senza dubbio da prendere in considerazione. Ma si era nella fase preparatoria, «ante Concilium». Quelle richieste infatti diventano rare «in Concilio», anzi scompaiono via via che nell'aula conciliare procede il dibattito, ora già con valenza universale, guidato dallo Spirito, accompagnato dalla preghiera della Chiesa. Il risultato è noto, la costituzione *Lumen gentium*, che con meditata scelta non contiene la definizione dogmatica della mediazione, fu approvata con 2151 voti favorevoli su 2156 votanti: un'approvazione moralmente unanime, espressione vera e legittima del Magistero della Chiesa. In quel 2151 voti favorevoli ci sono senza dubbio anche quelli del 313

vescovi che, nella fase preparatoria, avevano chiesto la definizione dogmatica della mediazione di Maria. Ad appena 33 anni dalla promulgazione della *Lumen gentium* - e sono davvero pochi anni in rapporto alla rarità ed eccezionalità di un concilio ecumenico - non è cambiato sostanzialmente il panorama ecclesiale, teologico ed esegetico che determinò i pronunciamenti dottrinali mariani del Vaticano II. Ciò non significa ovviamente che il capitolo VIII della *Lumen gentium* costituisca una sorta di blocco o di catenaccio per il progresso della dottrina riguardante la Madre del Signore: significa semplicemente che in una questione di tanta gravità come è quella di una definizione dogmatica non si può ignorare una specifica presa di posizione da parte di un organismo di tanto peso dottrinale quale è un concilio ecumenico. Sul contenuto specifico. La richiesta di definizione dogmatica si concentra su tre titoli della Vergine: *Coredemptrix*, *Mediatrix* e *Advocata*. La Dichiarazione di *Czestochowa* giustamente osserva che ad ognuno di essi si può attribuire un contenuto conforme al deposito della Fede, ma si rileva nondimeno che tali «titoli, come vengono proposti, risultano ambigui, giacché possono comprendersi in modi molto diversi». Rilevazione grave, perché in vista di un pronunciamento dottrinale di tanta portata come una definizione dogmatica si esige che i termini non si prestino ad interpretazioni ambigue e siano intesi in modo sostanzialmente univoco. Ora il titolo di *Mediatrice*, ad esempio, è stato inteso lungo i secoli ed è inteso tuttora in modo notevolmente diverso. Basta prendere in mano i manuali di mariologia degli ultimi anni - dal 1987 ad oggi ne sono usciti una ventina - per constatare che la mediazione della beata Vergine è trattata dai teologi in maniera contrastante nell'impostazione, nella valutazione dottrinale, nella determinazione del campo in cui essa viene esercitata, nel raffronto con la mediazione di Cristo e dello Spirito Santo. A prescindere da ogni altra considerazione, nel caso della mediazione di Maria si è davanti, per quanto concerne molti aspetti di essa, a una "quaestio disputata", si è lontani cioè da quella sostanziale unanimità teologica che, in relazione a ogni questione dottrinale, è il preludio necessario per procedere ad una definizione dogmatica.

NEL SOLCO DELLA DOTTRINA DELLA MATERNITÀ SPIRITUALE

A proposito del titolo *Corredentrice* la Dichiarazione di *Czestochowa* annota: «il termine "Corredentrice" non viene adoperato dal magistero dei Sommi Pontefici, in documenti di rilievo, dai tempi di Pio XII. A questo riguardo vi sono testimonianze sul fatto che egli ne abbia evitato intenzionalmente l'uso». Precisazione importante, perché qua e là, in documenti pontifici assolutamente marginali e quindi privi di peso dottrinale, si può trovare, sia pure molto raramente, tale titolo. Nei documenti fondamentali invece e in quelli di qualche rilievo dottrinale esso è accuratamente evitato. Così nella costituzione dogmatica *Munificentissimus Deus* (1950) e nelle encicliche *Fulgens corona* (1953) e *Ad caeli Reginam* (1954) di Pio XII, nel capitolo VIII della *Lumen gentium* (1964) del Vaticano II, nelle esortazioni apostoliche *Signum magnum* (1967) e *Marialis cultus* di Paolo VI (1974), nell'enciclica *Redemptoris Mater* (1986) di Giovanni Paolo II, che per la materia trattata avrebbe potuto costituire un'occasione propizia per il suo uso, il titolo "Corredentrice" è stato intenzionalmente evitato. Si tratta di un fatto significativo che non si può trascurare. Desta peraltro sorpresa che il movimento definitorio chieda al Magistero pontificio di procedere ad una definizione dogmatica - la massima espressione di impegno magisteriale - nei confronti di un titolo verso il quale esso nutre riserve e sistematicamente scarta. Ma più che su queste considerazioni la Dichiarazione di *Czestochowa* si sofferma a sottolineare l'importanza di seguire la linea tracciata dal

Concilio Vaticano II e proseguita dal Santo Padre Giovanni Paolo II. Linea impegnativa dal punto di vista dottrinale, per nulla minimalista feconda di prospettive pastorali. I due cardini di essa sono: - la ripetuta affermazione della cooperazione di Maria all'opera della salvezza (cf. *Lumen gentium* 53. 56. 61. 63): cooperatio, termine aperto, che non suscita reazioni negative nell'ambito della teologia cattolica, usato da sant'Agostino nel celebre testo *De sancta virginitate*, 6: sulla preferenza da parte del Magistero pontificio del termine cooperatio nei confronti di coredemptio, si veda la catechesi di Giovanni Paolo II nell'Udienza generale del 9 aprile 1997, in cui il Santo Padre tratta diffusamente della cooperazione della Vergine all'opera della salvezza; - l'insistente affermazione della maternità spirituale di Maria nei confronti dei discepoli di Cristo e di tutti gli uomini (cf. *Lumen gentium* 53. 54. 55. 56. 58. 61. 63. 65. 67. 69), sia come cooperazione storica all'evento della redenzione sia come intercessione permanente in favore degli uomini, dal momento della sua gloriosa Assunzione fino al coronamento di tutti gli eletti (cf. *Lumen gentium* 62). Come è noto è stato più volte osservato che se il Concilio di Efeso (431) fu il concilio dell'affermazione solenne della maternità divina di Maria, il Vaticano II è stato quello dell'affermazione della maternità universale, nell'ordine della grazia. Alla luce dell'insegnamento del Vaticano II, Paolo VI riteneva la dottrina riguardante la maternità spirituale di Maria una verità di fede: la Vergine «continua adesso dal cielo a compiere la sua funzione materna di cooperatrice alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle singole anime degli uomini redenti. E' questa una consolantissima verità, che per libero beneplacito del sapientissimo Iddio fa parte integrante del mistero dell'umana salvezza: essa, perciò, dev'essere ritenuta per fede da tutti i cristiani» (*Signum magnum* 1). Lo stesso Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Redemptoris Mater*, nn. 44-47, concepisce la "mediazione mariana" quale "mediazione materna", la inquadra nella trattazione della maternità spirituale e vede in essa l'espressione più alta della sua cooperazione all'opera della salvezza. La Dichiarazione di Czestochowa indica la strada da seguire; approfondire le questioni relative alla mediazione di Maria e alla sua funzione di avvocata nell'ambito della maternità spirituale, come momenti significativi del suo esercizio. In questa direzione si è orientato nettamente il "sensus fidelium". Battere la strada inversa può rivelarsi fuorviante o condurre verso vicoli ciechi. Come si diceva, i tre titoli in questione sono suscettibili di una lettura corretta. Come moltissimi altri che ricorrono nei documenti magisteriali e nelle pietà della Chiesa - Nova Eva, Auxiliatrix, Socia Redemptoris ... -. Ma bisognerà riflettere perché quei tre titoli - Coredemptrix, Mediatrix, Advocata - sono evitati o poco usati nel Magistero della Chiesa negli ultimi cinquant'anni: probabilmente perché non sono i più adatti per esprimere il contenuto a cui si riferiscono. Sorprende, in un certo senso, la estrema sobrietà con cui la Dichiarazione di Czestochowa allude alle gravi conseguenze negative che, sul piano ecumenico, avrebbe la definizione dogmatica dei titoli in questione: «Infine i teologi, specialmente i non cattolici, si sono mostrati sensibili alle difficoltà ecumeniche che implicherebbe una definizione dei suddetti titoli». Encomiabile moderazione. Perché, in definitiva, il nocciolo della questione è altrove: nella necessità di un "ulteriore approfondimento" dell'intera problematica, compiuto «in una rinnovata prospettiva trinitaria, ecclesiologica ed antropologica».

CITTA' DEL VATICANO - "Abbiamo già troppi dogmi": così, in maniera sferzante, si esprimeva pochi giorni fa il noto mariologo Padre Stefano De Fiores, in piena ortodossia con la Chiesa, ricordando e riprendendo un'affermazione del 1996 del Cardinale Joseph Ratzinger. Secondo Padre De Fiores, docente di mariologia, dieci anni fa, sotto il

Pontificato del Servo di Dio Giovanni Paolo II, la Chiesa aveva abbandonato l'idea di proclamare il dogma di corredentrice dell'umanità perché, citiamo testualmente, "i titoli di mediatrice, corredentrice e avvocata non avevano il necessario fondamento teologico, ecclesiologico e antropologico, e avrebbero suscitato reazioni a livello ecumenico". De Fiores rilasciava ad un'agenzia di stampa queste dichiarazioni dopo la pubblicazione da parte di "Petrus" della notizia riguardante la possibile consultazione da parte di Benedetto XVI dell'episcopato mondiale per valutare l'eventuale e lontana opportunità di proclamare il dogma di Maria corredentrice (dogma verso il quale, peraltro, il Papa è sempre parso perplesso). Tanto rigore e tanta ortodossia da parte di De Fiores dimostrano attaccamento alla Chiesa, al Magistero e alla Tradizione; ce ne rallegriamo, anche se le litanie lauretane e la preghiera del Salve Regina definiscono la Madonna "avvocata" e nessuno mai ha sollevato obiezioni con paroloni così complicati. Grazie a Dio, il rosario è l'arma dei semplici. Nell'archivio delle esternazioni del professore, molto generoso con certa stampa, abbiamo scoperto una dichiarazione, mai smentita, rilasciata a "Korazym" del 2006 su Medjugorje. "Medjugorje ha attratto persone alla ricerca della fede, è un fenomeno che non si può trascurare né sotto l'aspetto sociale, né sotto quello ecclesiale". Il mariologo, con ciò, non ha dato disco verde alle apparizioni di Medjugorje, ma le sue parole sembrano francamente distanti dalla posizione di saggia e prudente attesa della Chiesa sul tema. Ad un anno di distanza tra la dichiarazione su Medjugorje e quella sul dogma di Maria corredentrice, le due posizioni a ben vedere non brillano per coerenza, e il lettore, se vuole, può trarne le conclusioni più opportune. Una cosa è sicura: il professor De Fiores, caustico e scettico su Maria Corredentrice, lo è molto meno su un fenomeno, Medjugorje, al quale la Chiesa guarda da sempre con sensata cautela. Se non altro, Benedetto XVI era scettico da Cardinale sulla corredenzione di Maria e lo è rimasto altrettanto da Papa; lo stesso dicasi per quanto riguarda le posizioni su Medjugorje. De Fiores, invece, non tiene conto dello scetticismo vaticano, come nel caso del dogma su Maria corredentrice, e quasi abilita Medjugorje (questa volta senza pezze d'appoggio). Come dire, passano gli anni e nella vita, come nella mariologia, tutto è "relativo".

BENEDETTO XVI: "RILEGGERE I DOCUMENTI DEL CONCILIO
ALLA LUCE DELLA TRADIZIONE"

(a proposito della strana "ermeneutica della continuità")

(di Carlo di Pietro)

Rileggere i documenti del Concilio [Vaticano II] alla luce della Tradizione? Valuteremo, in questo breve studio, se è anzitutto possibile ritenere che la domanda su posta ha giustificazione nella Fede Cattolica, sostanzialmente cercheremo di analizzare la logica stessa della proposizione, ne studieremo il senso e ne valuteremo le implicazioni pratiche per la fede del gregge sparso per il mondo.

Per brevità e per evitare di perderci nei meandri delle migliaia di opinioni a riguardo (e vedremo che è un male diabolico), partiremo da un articolo pubblicato su Zenit.org il 26 aprile 2013, ottima sintesi del "pensiero moderno" e dell'attuale disastrosa situazione: "Riscoprire il Concilio alla luce della tradizione della Chiesa". [1]

Si legge:

- "Molte pubblicazioni hanno spesso riproposto le note posizioni, senza nessun passo in avanti. Le varie realtà [interpretazioni, N.d.A.], a seconda del loro orientamento [scuole, ipotesi, correnti, N.d.A.] sul Vaticano II, chiamano questo o quel relatore [parere di uomo, N.d.A.] a conferma di una tesi piuttosto di un'altra";

- "La commemorazione del Vaticano II è avvenuta spesso a suon di slogan e di frasi fatte [propaganda, N.d.A.]. Continua a fare presa un Concilio inesistente e irreale, ma che ormai si è imposto come a-priori collettivo [teoria del super dogma, N.d.A.] ... Non si onora il Concilio facendone una enfatica apoteosi, ma comprendendolo nella linea indicata [ermeneutica proposta da dottori privati, N.d.A.] da Benedetto XVI [ed in Magistero ordinario, N.d.A.] e dagli altri Pontefici [ibid., N.d.A.] prima di lui";

- "Con l'intenzione di capire il Concilio, ossia di collocarlo al suo posto [ambiguità indotta, N.d.A.]. Senza questo chiarimento [è stato creato un problema, N.d.A.] la Chiesa non può stare [oramai Cristo è vincolato ad opinione umana, N.d.A.]. Fingere che il problema non ci sia significa di fatto accettare due chiese [lo Spirito Santo avrebbe consentito l'apostasia, N.d.A.]. Il Concilio è un problema che non si può eludere"; [si noti la riproposizione infinita del termine PROBLEMA]

- "Il Concilio è spesso diventato un superdogma [così è oggi, N.d.A.]. La celebrazione della messa con rito antico fu considerata la principale eresia, ed era quanto la Chiesa aveva sempre celebrato. Il catechismo di Pio X fu di fatto considerato eretico. Qualsiasi contestatore del magistero fu canonizzato come anticipatore del Concilio [crimini contro la Fede, N.d.A.]. Come si fa ad evitare queste interpretazioni faziose e forzose? Realizzando il Concilio, come disse Benedetto XVI. Ma per realizzarlo bisogna comprenderlo [parere di uomo, N.d.A.] nella sua vera realtà. Non vedo quindi nessuna contraddizione tra le due frasi di Benedetto XVI [capiremo invece la gravità tremenda della cosa, N.d.A.]."

- prosegue sulla falsa riga ...

Il 16 Aprile 2013, l'Osservatore Romano ci riferisce di un Papa Francesco che dice in *MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAE*: "il concilio è stato un'opera bella dello Spirito Santo. Pensate a Papa Giovanni: sembrava un parroco buono e lui è stato obbediente allo Spirito Santo", ed ancora "dopo cinquant'anni abbiamo fatto tutto quello che ci ha detto lo Spirito Santo nel concilio, in continuità con quella crescita della Chiesa che è stato il concilio", terminando con un dura stoccata al mondo della Tradizione "ci sono voci che vogliono andare indietro. Questo si chiama essere testardi, questo si chiama voler addomesticare lo Spirito Santo, questo si chiama diventare stolti e lenti di cuore".[1a]

Opinione condivisa, da sempre, anche da Benedetto XVI. Un esempio fra una moltitudine: "Perché la recezione del Concilio, in grandi parti della Chiesa, finora si è svolta in modo così difficile? Ebbene, tutto dipende dalla giusta interpretazione del Concilio o – come diremmo oggi – dalla sua giusta ermeneutica, dalla giusta chiave di lettura e di applicazione. I problemi della recezione sono nati dal fatto che due ermeneutiche contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro. L'una ha causato confusione, l'altra, silenziosamente ma sempre più visibilmente, ha portato frutti. Da una parte esiste un'interpretazione che vorrei chiamare "ermeneutica della discontinuità e della rottura"; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna. Dall'altra parte c'è l'"ermeneutica della riforma", del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino". [Benedetto XVI, Discorso alla Curia romana del 22 dicembre 2005]

Se poi consideriamo che Benedetto XVI è lo stesso uomo che suole, da sempre, sostenere che "Gesù e il Cristianesimo non sono un pacchetto di Verità da credere o di Precetti da osservare, ma consistono in un incontro o in un'esperienza personale" [J. Ratzinger ai funerali di don Luigi Giussani († 2005), fondatore del movimento "Comunione e Liberazione"], tutto ci risulta amaramente più chiaro.

Rimanendo saldi nella Fede e richiamando alla memoria il precedente studio pubblicato su "L'INFALLIBILITÀ DELLA CHIESA E DEL PAPA: MAGISTERO UNIVERSALE E ORDINARIO" [2], continuiamo il nostro percorso di comprensione, senza mai dimenticare di anteporre a tutto ciò che è il marasma dell'umano pensiero, quello che è certo: il DIRITTO DIVINO, e non mente. [3] Andiamo avanti con coraggio e cerchiamo tutte le conferme d'uopo nella Scrittura, che è Inerrante, che è già stata Interpretata secondo Verità in unanime Consenso, che è Dogma, è Tradizione, è Deposito, è Chiesa [4]. Oltre ciò, per Fede Cattolica, sappiamo esserci l'eresia, l'apostasia o l'infedeltà.

**totale infondatezza, per Fede Cattolica, dell'oggetto della presente: "Rileggere i documenti del Concilio Vaticano II alla luce della Tradizione" [rif. ermeneutica della continuità].

*BENEDETTO XVI: RILEGGERE I DOCUMENTI DEL CONCILIO [VATICANO II] ALLA LUCE DELLA TRADIZIONE

"Il Concilio Vaticano II è stato e resta un autentico segno di Dio anche per i nostri tempi". Lo ha sottolineato Benedetto XVI, nel videomessaggio che ha aperto oggi a Lourdes l'incontro nazionale della Chiesa francese per celebrare i 50 anni dall'apertura del Concilio. "Se noi siamo in grado di leggere e interpretare il suo messaggio all'interno della tradizione della Chiesa e nel solco del suo magistero –

ha sottolineato in particolare Papa Ratzinger – il Concilio si rivelerà anche ai giorni nostri una grande forza per il futuro della Chiesa” ed “io auspico vivamente che questo anniversario sia per voi e per tutta la Chiesa occasione di rinnovamento spirituale e pastorale”. Un rinnovamento che “richiede un’apertura ancora più grande alla persona del Cristo e una riscoperta della parola di Dio per realizzare una conversione profonda dei nostri cuori, per consentirci di andare ancora per le strade di tutto il mondo a proclamare il Vangelo della speranza alle donne e agli uomini dei nostri tempi, in un dialogo che deve essere rispettoso di tutti“. Nell’auspicio, ha concluso Benedetto XVI, “che questo tempo di grazia possa anche consolidare comunione all’interno della grande famiglia della Chiesa cattolica e contribuisca alla ritrovata unità fra tutti i Cristiani che è stato uno degli obbiettivi principali del Concilio”. [Fonte: TMNews 24/03/2012]

PRINCIPALI OBIEZIONI AI DOCUMENTI DEL CONCILIO VATICANO II E N.O.M.

Assolutamente non è mia intenzione, in questo paragrafo, andare oltre i brevissimi cenni. Riferirò in maniera assolutamente schematica delle conclusioni tratte da centinaia di teologi e prelati. Dicono:

- Dignitatis Humanae (comanda che l’uomo ha diritto alla libertà religiosa privatamente e in pubblico sia da solo sia associato ad altri e rompe con la Tradizione apostolica e patristica);
- Nostra Aetate (inventa una falsa dottrina sulle “false religioni” e rompe con la Tradizione apostolica e patristica);
- Lumen Gentium (inventa la collegialità mai esistita ed esplicitamente condannata e rompe con la Tradizione apostolica e patristica);
- Gaudium et Spes (modifica la Fede dal culto di Dio al “culto dell’uomo” e rompe con la Tradizione apostolica e patristica);
- Dei Verbum (fa convergere la Tradizione e il Magistero nella sola Scrittura e rompe con la Tradizione apostolica e patristica);
- Unitatis Redintegratio (comanda alla Chiesa la pratica del falso ecumenismo pancristiano e rompe con la Tradizione apostolica e patristica);
- CJC del 1983 (contiene degli ordini dati al clero che, se li esegue, si trova in peccato mortale (v. comunione ai non-cattolici reprobri in alcune situazioni));
- Novus Ordo Missae (rito studiato e scritto con i pastori protestanti in visione falso ecumenica (altera l’Offertorio, esclude il Sacrificio e modifica il racconto dell’Istituzione) [Leggasi Breve esame critico al Novus Ordo Missae].

Dicono. Gli insegnamenti del Concilio Vaticano II verterono principalmente sui temi della libertà religiosa, del falso ecumenismo, della collegialità ecc... e tali dottrine furono già condannate in passato da (citiamo solo i Papi recenti, ma le condanne risalgono a SEMPRE):

Papa Gregorio XVI nella Mirari Vos

Papa Pio IX nella Quanta Cura e nel Sillabo degli Errori

Papa Leone XIII nella Immortale Dei e nella Libertas Humana

Papa San Pio X nella Pascendi e nel Lamentabili

Papa Pio XI nella Quas Primas e nella Mortalium Animos

Papa Pio XII nella Mystici Corporis e nella Humani generis

ecc ... ecc ... ecc ...

Dicono. La nuova messa, conosciuta come Novus Ordo Missae, contraddice vari insegnamenti infallibili [2] precedenti e decreti della Chiesa Cattolica, quali:

Quo Primum e De Defectibus di Papa S. Pio V

Il decreto del Concilio di Trento sul Santo Sacrificio della Messa (Sessione XXII)

Apostolicae Curae di Papa Leone XIII (1896)

Mediator Dei di Papa Pio XII (1947)

Sacramentum Ordinis di Papa Pio XII (1948)

Liturgia è celebrazione di numerosi dogmi. I principali dogmi mutati in N.O.M. sono: – alterazione delle preghiere dell'Offertorio per cancellare il concetto di Sacrificio Propiziatorio; – alterazione sostanziale delle stesse parole della Consacrazione.

PERCHE' I DOCUMENTI DI UN CONCILIO NON DEVONO ESSERE "INTERPRETABILI" MA SONO "PIETRA"

In Benedetto XVI leggiamo: "Lettura all'interno della tradizione...", "Lettura nel solco del magistero precedente...", ecc ...

Mi domando: ma perché tutta questa necessità di leggere il concilio alla luce della Tradizione? Perché con tutti i concilii precedenti non c'era questa necessità? [invito il lettore ad acquistare e studiare il CONCILIORUM OECUMENICORUM DECRETA, EDB per farsi una idea più edotta]

Perché i concilii precedenti servivano proprio per riportare con chiarezza le questioni (sollevate eventualmente dagli eretici) nel solco della Tradizione, invece in questo caso è il contrario, cioè è il concilio ad aver bisogno di un "aiutino" per essere "riportato nei gangheri"?

Perché la CHIESA-CHE-PARLA è sempre stata la guida per preservare i "lettori" nella Tradizione, invece in questo caso è la "CHIESA"-CHE-PARLA A DOVER ESSERE RIPORTATA NELLA TRADIZIONE DA CHI LEGGE? Dal "pincopallino" qualsiasi che legge, sia esso teologo, idraulico, medico, presule o frate, ecc ...?

"Chi ascolta voi ascolta me" e, come dicono Pio IX, Leone XIII, etc., queste parole vanno intese anche per il Magistero ordinario, e lo abbiamo ampiamente studiato nell'approfondimento Nota 2.

Ora, perché fino a 50 anni fa era Cristo che parlando (per mezzo della Chiesa) guidava le anime nel solco della Tradizione, mentre invece ADESSO È CRISTO CHE AVREBBE BISOGNO DI ESSERE RIPORTATO NEL SOLCO DELLA TRADIZIONE DAL LETTORE QUALUNQUE (sia esso anche un uomo di Chiesa)?

Perché prima era Pietro che guidava le pecorelle nel pascolo tradizionale, per non farle uscire fuori, per non farle precipitare nel burrone, mentre ORA SONO LE PECORELLE CHE DOVREBBERO GUIDARE PIETRO (LEGGENDO I SUOI "DOCUMENTI") NEL PASCOLO DELLA TRADIZIONE, PER NON FARLO SCONFINARE?

Se i testi del Vaticano II fossero testi tradizionali e chiari, come è sempre stato per 2000 anni, non avrebbero bisogno di essere letti "nel solco della Tradizione", nell'ermeneutica della continuità, anzi, proprio il contrario! Attenzione, noi non stiamo parlando di atti intermedi di un concilio, di interventi in sede, stiamo discutendo dei TESTI DEFINITIVI [nello specifico, a Dio piacendo, saranno pubblicati studi approfonditi].

Si annuncerebbero da soli quali continuatori di tale solco e vi ricondurrebbero AUTOMATICAMENTE coloro che li leggono: questo è DIRITTO DIVINO rivelato.

Invece se un testo letto così com'è scritto conduce fuori strada, e poi deve essere il lettore ad essere preparato e ferrato nella Tradizione (conoscitore attento del DEPOSITUM FIDEI) per poterlo interpretare (o forse forzare?) in linea tradizionale, significa che chi è rimasto nel solco tradizionale è il lettore, non il testo in questione!

Ma allora mi domando: il problema è di chi legge o è del testo? Il testo è cattolico? Allora che bisogno c'è di questo grande e continuo richiamo alla necessità di leggerlo nella Tradizione. Anzi! Sarebbe il testo stesso a ricondurre i lettori in essa, come infatti accadeva per tutti i testi di tutti i concilii precedenti, evidentemente di Fede Cattolica verrebbe da dire, stando alle aprole stesse "Lettura all'interno della tradizione...", "Lettura nel solco del magistero precedente...".

"Se questa involuta e fallace maniera di dissertare è viziosa in qualsiasi manifestazione oratoria, in nessun modo è da praticare in un Sinodo, il cui primo merito deve consistere nell'adottare nell'insegnamento un'espressione talmente chiara e limpida che non lasci spazio al pericolo di contrasti" (Pio VI, Auctorem Fidei).

E di quale viziosa, involuta e fallace maniera di dissertare sta parlando qui Pio VI? Di quella degli eretici.

"[...]l'arte maliziosa propria degli innovatori, i quali, temendo di offendere le orecchie dei cattolici, si adoperano per coprire sotto fraudolenti giri di parole i lacci delle loro astuzie, affinché l'errore, nascosto fra senso e senso (San Leone M., Lettera 129 dell'edizione Baller), s'insinui negli animi più facilmente e avvenga che – alterata la verità della sentenza per mezzo di una brevissima aggiunta o variante – la testimonianza che doveva portare la salute, a seguito di una certa sottile modifica, conduca alla morte [...] Però se nel parlare si sbaglia, non si può ammettere quella subdola difesa che si è soliti addurre e per la quale, allorché sia stata pronunciata qualche espressione troppo dura, si trova la medesima spiegata più chiaramente altrove, o anche corretta, quasi che questa sfrenata licenza di affermare e di negare a piacimento, che fu sempre una fraudolenta astuzia degl'innovatori a copertura dell'errore, non dovesse valere piuttosto per denunciare l'errore anziché per giustificarlo: come se alle persone particolarmente impreparate ad affrontare casualmente questa o quella parte di un Sinodo esposto a tutti in lingua volgare fossero sempre presenti gli altri passi da contrapporre, e che nel confrontarli ognuno disponesse di tale preparazione da ricondurli, da solo, a tal punto da evitare qualsiasi pericolo d'inganno che costoro spargono erroneamente. È dannosissima quest'abilità d'insinuare l'errore che il Nostro Predecessore Celestino (San Celestino, Lettera 13, n. 2, presso il Coust) scoperse nelle lettere del vescovo Nestorio di Costantinopoli e condannò con durissimo richiamo. L'impostore, scoperto, richiamato e raggiunto per tali lettere, con il suo incoerente multiloquio avvolgeva d'oscuro il vero e, di nuovo confondendo l'una e l'altra cosa, confessava quello che aveva negato o si sforzava di negare quello che aveva confessato" (Ibid.).

Preghiamo affinché la legittima autorità operi un esaustivo e definitivo chiarimento: il gregge è evidentemente allo sbando, basta guardarsi intorno, e tutti noi siamo atrocemente preoccupati. Ora, posso errare la mia esposizione qui presentata, chi lo sa [andrebbe confutata], e se erro me ne scuso in anticipo,

tuttavia penso che l'occhio del popolo vede molto bene l'evolversi degli eventi ed i "frutti" della "nuova pentecoste" del Concilio Vaticano II.

Chiudo. Il 14.11.1962 fu presentato (sessione in S. Pietro) il primo documento dottrinale che si intitolava "De Fontibus Revelationis". C'era un certo fremito fra i vescovi che conoscevano i lavori, e allora il card. Alfredo Ottaviani (colui che disse: "speriamo di morire prima della fine del Vaticano II perché vorrei morire cattolico!"), con tutta la sua autorità (Prefetto del S. Ufficio) presenta lo schema e dice: "Non cominciate a dirmi che questo testo è poco pastorale perché nessuno sa che cosa è 'pastorale' ma il primo dovere dei Pastori è 'predicare la sana dottrina'. Lo dice Gesù: Insegnate a tutte le genti".

Carlo Di Pietro

Commenti:

1) Ecco ora ciò che scriveva il cardinale Ratzinger, ora Benedetto XVI, nel suo libro "I principi della teologia cattolica" a proposito del testo del CV2 (Gaudium et spes) sulla Chiesa e il mondo

"Se si deve offrire un'analisi del testo (Gaudium et Spes) nella sua interezza, bisognerebbe affermare che esso è (insieme ai testi sulla libertà religiosa e le religioni del mondo) una revisione del Sillabo di Pio Nono, una specie di Contro-Sillabo ... Lasciateci essere felici nel dire che il testo serve come Contro-Sillabo e pertanto rappresenta, da parte della Chiesa, un tentativo di riconciliarsi ufficialmente con la nuova era inaugurata nel 1789 ... (L'Illuminismo e la Rivoluzione Francese - ndr) la partigianeria della posizione adottata dalla Chiesa sotto Pio IX e Pio X in risposta alla situazione creata dalla nuova fase storica, inaugurata dalla Rivoluzione Francese, è stata corretta via facti in larga misura, specialmente in Europa Centrale, ma non esisteva ancora una base comune su cui fondare le relazioni tra la Chiesa ed il mondo che si era venuto a creare dopo il 1789. Infatti, un atteggiamento largamente contro-rivoluzionario ha continuato ad esistere tra nazioni a forte maggioranza Cattolica. Ormai quasi nessuno nega al giorno d'oggi che i concordati con la Spagna e l'Italia si sforzano di conservare un'impostazione del mondo che non corrisponde più ai fatti (cioè chiedere uno stato cattolico è da oggi superato! bisogna essere arrierati per chiedere che lo stato promuova e difenda delle scuole, delle feste, delle ricorrenze cattoliche ...) E difficilmente si può negare che, per quanto riguarda l'educazione ed il metodo critico-storiografico della scienza moderna, vi è stato un anacronismo strettamente legato alla fedele adesione a questa vecchia impostazione di rapporti tra Chiesa e stato".

[testo tratto dal capitolo "Il Vangelo ed il mondo. La questione della ricezione del secondo Concilio del Vaticano."]

2) Mi è sfuggita ieri sera, la vicenda della tesi di dottorato del giovane Joseph Ratzinger, rigettata dal suo Relatore, il teologo Schmaus, per manifesto modernismo, e poi pubblicata per un sopravvenuto abile aggiustamento formale...Già allora furbo il Nostro, di quella furbizia già smascherata, poveretto, da San Pio X nella Pascendi... Ma purtroppo l'ora delle tenebre stava avvicinandosi...Per capire il tenore della vicenda, basta questo: Schmaus accusò Ratzinger di "pericoloso modernismo" e di fraintendere il pensiero di san Bonaventura. La tesi fu riconsegnata a Ratzinger perché la correggesse...

Card. Ratzinger: Gaudium et Spes is a "counter-Syllabus"

Writing about the constitution *Gaudium et spes*, Card. Joseph Ratzinger described the new approach of the Conciliar Church toward the Modern World born from the French Revolution. The previous attitude of the Church was in accordance with the norms of Pope Pius IX listed in the *Syllabus*, which taught Catholics to combat the Liberalism of modernity.

Instead, *Gaudium et spes* advised Catholics to accept the Modern World as it is - certainly a revolution regarding the previous teaching. Hence Ratzinger approvingly defined *Gaudium et spes* as "a counter-Syllabus."

Top right is a picture of the book's cover; at right, photocopies of the French text. Below, we present our translation.

If one is looking for a global diagnosis of the text [of *Gaudium et spes*], one could say that it (along with the texts on religious liberty and world religions) is a revision of the *Syllabus* of Pius IX, a kind of counter-Syllabus

Undoubtedly, many things have changed since then. The new ecclesiastical policy of Pius XI established a certain openness toward the liberal conception of the State. In a silent but persevering combat, Exegesis and Church History increasingly adopted the postulates of liberal science; on the other hand, in face of the great political upheavals of the 20th century, Liberalism was obliged to accept notable corrections.

This happened because, first in central Europe, conditioned by the situation, the unilateral dependence on the positions taken by the Church through the initiatives of Pius IX and Pius X against the new period of History opened by the French Revolution was to a large extent corrected *via facti*. But a fundamental new document regarding relations with the world as it had been since 1789 was still lacking.

In reality, the mentality that preceded the revolution still reigned in the countries with strong Catholic majorities; today almost no one denies that the Spanish and Italian concordats [accords between Church and State] tried to conserve too many things from a conception of the world that for a long time had not corresponded to reality. Likewise, almost no one can deny that this dependence on an obsolete conception of relations between the Church and State was matched by similar anachronisms in the domain of education and the attitude taken toward the modern historical-critical method

Let us content ourselves here with stating that the text [of *Gaudium et spes*] plays the role of a counter-Syllabus to the measure that it represents an attempt to officially reconcile the Church with the world as it had become after 1789. On one hand, this visualization alone clarifies the ghetto complex that we mentioned before. On the other hand, it permits us to understand the meaning of this new relationship between the Church and the Modern World. "World" is understood here, at depth, as the spirit of modern times. The consciousness of being a detached group that existed in the Church viewed this spirit as something separate from herself and, after the hot as well as cold wars were over, she sought dialogue and cooperation with it.

(*Les Principes de la Theologie Catholique - Esquisse et Materiaux*, Paris: Tequi, 1982, pp. 426-427).

Ratzinger: Il "Giudizio di Dio" è contro l'amore. Il Sillabo è una dichiarazione di guerra da abolire.

(di Carlo di Pietro, da Raio Spada – 8 gen. 2016)

..... (omissis)

Ricordiamoci quello che abbiamo pocanzi letto in J. Ratzinger: «**Se è desiderabile offrire una diagnosi del testo [del documento *Gaudium et Spes* del Vaticano II] per intero, noi possiamo dire che (insieme con i testi sulla libertà religiosa e le religioni del mondo) è una revisione del Sillabo di Pio IX, una sorta di contro sillabo [...]**».

Assolutamente non è mia intenzione, in questo capitolo, andare oltre i brevissimi cenni. Riferirò in maniera assolutamente schematica delle conclusioni tratte da numerosi teologi e prelati. Essi dicono: – *Dignitatis Humanae* (comanda che l'uomo ha diritto alla libertà religiosa privatamente e in pubblico sia da solo sia associato ad altri e rompe con il Magistero); – *Nostra Aetate* (inventa una falsa dottrina sulle "false religioni" e rompe con il Magistero); – *Lumen Gentium* (inventa la collegialità mai esistita ed esplicitamente condannata e rompe con il Magistero); – *Gaudium et Spes* (modifica la Fede dal culto di Dio al "culto dell'uomo" e rompe con il Magistero); – *Dei Verbum* (fa convergere la Tradizione e il Magistero nella sola Scrittura e rompe con il Magistero); – *Unitatis Redintegratio* (comanda alla Chiesa la pratica del falso ecumenismo pancristiano e rompe con il Magistero); – *Codex Juris Canonici* del 1983 (contiene degli ordini dati al clero che, se li si esegue, ci si trova in peccato mortale (v. comunione ai non-cattolici reprobri in alcune situazioni); – *Novus Ordo Missae* (rito studiato e scritto con i pastori protestanti in visione falso ecumenica – altera l'Offertorio, esclude il Sacrificio e modifica il racconto dell'Istituzione) [Leggasi *Breve esame critico al Novus Ordo Missae*].

Questi sono tutti **frutti della primavera 'conciliare'**.

Benedetto XVI e S. Pio X – magisteri a confronto

Benedetto XVI: La forza vivificante della sua luce ti incoraggia ad impegnarti nell'edificazione di un nuovo ordine mondiale, fondato su giusti rapporti etici ed economici. Il suo amore guidi i popoli e ne rischiarì la comune coscienza di essere "famiglia" chiamata a costruire rapporti di fiducia e di vicendevole sostegno. L'umanità unita potrà affrontare i tanti e preoccupanti problemi del momento presente: dalla minaccia terroristica alle condizioni di umiliante povertà in cui vivono milioni di esseri umani, dalla proliferazione delle armi alle pandemie e al degrado ambientale che pone a rischio il futuro del pianeta

S.S. Pio X (Notre Charge Apostolique):

"In altri ambienti è di moda, quando si tocca la questione sociale, mettere anzitutto da parte la Divinità di Gesù Cristo, e poi parlare soltanto della sua sovrana mansuetudine, della sua compassione per tutte le miserie umane, delle sue pressanti esortazioni all'amore del prossimo e alla fraternità. Certo, Gesù ci ha amati di un amore immenso, infinito, ed è venuto sulla terra a soffrire e a morire affinché, RIUNITI ATTORNO A LUI nella giustizia e nell'amore, animati dai medesimi sentimenti di carità reciproca, tutti gli uomini vivano nella pace e nella felicità.

Ma, per la realizzazione di questa felicità temporale ed eterna, Egli ha posto, con un'autorità sovrana, la condizione che si faccia parte del suo gregge, che si accetti la sua dottrina, che si pratichi la virtù e che ci si lasci ammaestrare e guidare da Pietro e dai suoi successori. Inoltre, se Gesù è stato buono con gli smarriti e con i peccatori, non ha rispettato le loro convinzioni erranee, per quanto sincere sembrassero; li ha tutti amati per istruirli, per convertirli e per salvarli.

Se ha chiamato a Sé, per consolarli, quanti piangono e soffrono, non è stato per predicare loro l'invidia di un'uguaglianza chimerica. Se ha sollevato gli umili, non è stato per ispirare loro il sentimento di una dignità indipendente e ribelle all'ubbidienza. Se il suo Cuore traboccava di mansuetudine per le anime di buona volontà, ha saputo ugualmente armarsi di una santa indignazione contro i profanatori della casa di Dio, contro i miserabili che scandalizzano i piccoli, contro le autorità che opprimono il popolo sotto il carico di pesanti fardelli, senza muovere un dito per sollevarli.

Egli è stato tanto forte quanto dolce; ha rimproverato, minacciato, castigato, sapendo e insegnandoci che spesso il timore è l'inizio della saggezza e che a volte conviene tagliare un membro per salvare il corpo. Infine, NON HA ANNUNCIATO PER LA SOCIETÀ FUTURA IL REGNO DI UNA FELICITÀ IDEALE, DA CUI SAREBBE BANDITA LA SOFFERENZA; ma, con le sue lezioni e i suoi esempi, ha tracciato il cammino della felicità possibile sulla terra e della felicità perfetta in Cielo: la via regale della Croce. Sono insegnamenti che si avrebbe torto ad applicare soltanto alla vita individuale in vista della salvezza eterna; sono

insegnamenti eminentemente sociali e ci mostrano in Nostro Signore Gesù Cristo una realtà ben diversa da un umanitarismo senza consistenza e senz'autorità.” Presentando alla stampa lo scritto «Donum Veritatis», Congregazione per la Dottrina della Fede, 24 maggio 1990, Joseph Ratzinger «**ha affermato che gli insegnamenti dei Pontefici contro il modernismo, il liberalismo e l'evoluzionismo sono ormai desueti**». Secondo il “fine teologo” tedesco, mito dei contemporanei “tradizionalisti” per auto-proclamazione, «**queste condanne erano valide solamente per i tempi in cui furono scritte, per scopi pastorali. Si tratta di un'asserzione positivamente modernista**»

Ciò premesso, proseguiamo nella pubblicazione dei mini-dossier riguardanti J. Ratzinger, il giovane teologo in giacca cravatta, che il Sant'Uffizio riteneva, già da vario tempo prima del “concilio” Vaticano II, in odore di eresia.

*Joseph Ratzinger : Allemand, 45 ans : théologie dogmatique, écumenisme :
naguère suspecté par le Saint-Office :
membre de la commission “Foi et Constitution” du Conseil écumenique : ou
vrage remarqué (en collaboration avec Karl Rhaner) :
“Primat t épiscopat”*

L'elenco dei soggetti pericolosi per la fede, rilanciato nell'articolo Ratzinger Under Suspicion of Heresy («Ratzinger sospettato di eresia»), conteneva anche personaggi del calibro di Yves Congar, Henri de Lubac, Karl Rahner ed Hans Urs von Balthasar (cf. Informations Catholiques Internationales, n° 336, del 15 maggio 1969 pag. 9; vedi sito Crisi nella Chiesa), dei veri campioni di modernismo.

Presentando alla stampa lo scritto «Donum Veritatis», Congregazione per la Dottrina della Fede, 24 maggio 1990, Joseph Ratzinger «ha affermato che gli insegnamenti dei Pontefici contro il modernismo, il liberalismo e l'evoluzionismo sono ormai desueti». Secondo il “fine teologo” tedesco, mito dei contemporanei “tradizionalisti” per auto-proclamazione, «queste condanne erano valide solamente per i tempi in cui furono scritte, per scopi pastorali. Si tratta di un'asserzione positivamente modernista» (

Secondo J. Ratzinger, come facilmente si capisce dalle sue esplicite dichiarazioni, la Chiesa non deve più condannare modernismo e liberalismo, poiché tali condanne, che «nel loro momento particolare [...] avevano adempiuto al loro compito pastorale», oggi sarebbero fuori luogo; egli teorizza, dunque, la fantasiosa esistenza del magistero pastorale (su fede e costume) non dogmatico, quindi riformabile. La dottrina cattolica sulla questione può essere studiata in Quanta Cura, Pio IX e Pascendi Dominici gregis, san Pio X.

Pio XII condanna chiaramente tali affermazioni – come quella appena tratta da J. Ratzinger – bollandole di storicismo, ovvero l'errore di chi ritiene che il Magistero sia un qualcosa di valido solo per l'epoca in cui viene formulato (cf. «Humani Generis», 22.08.1950). Noi cattolici sappiamo che sulle questioni che riguardano la fede ed il costume, sull'oggetto materiale della Fede, il Magistero non «scade».

Commenti:

1) Al concilio sembrava di essere in un covo di cospiratori, di carbonari: strizzate d'occhio, cenni d'intesa, ammiccamenti erano il codice comportamentale dei novatori, per non far troppo clamore, per raggiungere i loro fini senza suscitare una levata di scudi da parte dei moderati. Se avessero detto apertamente ciò a cui miravano, forse non sarebbero riusciti a realizzare i loro piani, ma con 'imbroglio e l'inganno, con l'intimidazione ed il far fretta, usati dal loro capo Montini vi riuscirono pienamente.

ECCO L'ORIGINE DEI MALI ATTUALI

Nelle Costituzioni massoniche del 1723 si legge: "L'idea della Massoneria" di riunire tutte le religioni e creare una religione universale: religione nella quale tutti gli uomini si accordano». mentre l'essenza del deposito dottrinale è: «Il dovere del Cavaliere Rosacroce è di combattere lo gnosticismo bastardo racchiuso nel cattolicesimo, che fa della fede un accecamento, della speranza un piedestallo e della carità un egoismo. La sola Massoneria possiede la vera religione, lo gnosticismo. Tutte le altre religioni, specialmente il cattolicesimo, hanno preso dalla Massoneria ciò che potevano avere di vero. Esse non possiedono in proprio che teorie assurde e false».

– In un documento pubblicato a conclusione del Congresso spiritualista del 1908, a cui parteciparono ben diciassette potenze massoniche, si legge: «C'è in Massoneria, come in religione, un essoterismo e un esoterismo, al cui studio ciascuno di noi deve applicarsi se vuol giungere alla scoperta della verità, dispersa nella diversità dei culti, delle scuole, delle classi, dei gradi e che diventa UNA per colui che, superate le apparenze è in grado di abbracciare con un colpo d'occhio tutto quanto si ricollega al governo del mondo (...). Essendo il legame invisibile che unisce tra loro tutte le religioni e tutte le politiche, la Massoneria Universale è spiritualista nella sua essenza (...) trait d'union invisibile tra i culti del mondo».

Il "Manifesto dell'Ordine martinista" del 1921 dichiarava ufficialmente lo scopo del Martinismo: «Instaurare sopra la terra l'Associazione di tutti gli Interessi, la Federazione di tutte le Nazioni, l'Alleanza di tutti i culti e la Solidarietà Universale».

Marsilius Superiore Incognito, nel 1922, scriveva: «(...) Non ci saranno, come oggi, cento o duecento Chiese Rivali, ma la Grande Chiesa Universale di tutti gli uomini, raccolti nella Religione Unica. ed Uno che si nasconde sotto diversi culti tra le formule dogmatiche delle varie religioni».

Il piano di distruzione del Cristianesimo, il bastione da abbattere per giungere al Governo Mondiale, nelle menti di questi alti iniziati e nei programmi del canonico massone Roca, esigeva, per il suo inserimento nella "Religione Universale" massonica:

- 1) un adattamento dottrinale che presuppone l'equivalenza di tutti i culti e le opinioni religiose;
- 2) nuovi Dogmi, primo fra tutti quello dell'Evoluzione che presuppone il panteismo gnostico e l'Umanesimo Integrato, per operare il passaggio della missione della Chiesa dalla sfera mistica e sacramentale a quella politico-sociale;
- 3) un riavvicinamento con la Massoneria.

Sul culto divino e sulla liturgia, il massone Roca disse: «Credo che il culto divino, come è espresso dalla liturgia, il cerimoniale, il rito e i precetti della Chiesa romana subiranno, prossimamente, in un Concilio ecumenico, una trasformazione che, restituendo ad essi la venerabile semplicità dell'età dell'era apostolica, li metterà in armonia con il nuovo stato della coscienza e della civilizzazione moderna».

Un alto dignitario della Massoneria francese, il barone e 330 grado del Rito Scozzese, Yves Marsaudon, in un suo libro, eloquentemente dedicato alla memoria di Giovanni XXIII e di Paolo VI, a proposito del principio di libertà di religione scriveva che, riguardo ad esso: «si può veramente parlare di rivoluzione che, partita dalle nostre logge massoniche, si è estesa magnificamente oltre la Cupola di S. Pietro».

Come ben sapete, il NOVO ORDO MISSAE, ha come maggior attore Monsignor Annibale Bugnini. Nella veste di segretario della Commissione per la riforma liturgica, Bugnini fu uno dei principali ideatori e vero regista della riforma liturgica. Bugnini figura nella lista dei massoni di Mino Pecorelli con la data di iniziazione 23 aprile 1963, il numero di codice 1365/75 e il nome in codice BUAN.

Il problema è la FEDE, se manca quella siamo rovinati e purtroppo oggi è praticamente sparita dalla faccia della terra.

Dio è stato detronizzato nella migliore delle ipotesi al secondo posto al primo posto è stato messo l'uomo.

CONCLUDO QUESTA LETTERA CON UN PO' DI STORIA

Si tratta di Luigi XIV della famiglia Borbone che, nel 1689, raggiunti i 50 anni d'età e un enorme potere, ricevette, probabilmente attraverso il suo confessore Père La Chaise, la richiesta di consacrare il suo regno al Sacro Cuore; richiesta trasmessa, in una visione nel convento di Paray-le-Monial, il 17 giugno di quel 1689 alla suora visitandina Santa Margherita Maria Alacoque.

Tale richiesta non fu esaudita né da Luigi XIV né dai successori. Nel 1789 (cent'anni dopo la prima richiesta), scoppiò la rivoluzione voluta dalla massoneria per eliminare il Re di Francia (ricordiamo Delfino del Papa), primo passo per la distruzione dell'Europa e del Cattolicesimo.

Il 13 maggio 1917 a Fatima la Madonna "risponde" dopo OTTO giorni alla lettera inviata dal Papa Benedetto XV a tutti i Vescovi, per chiedere aiuto vista la situazione in cui si trovava l'Europa devastata dalla grande guerra.

La Madonna a Fatima, chiese la Consacrazione della Russia al Suo Cuore Immacolato. RICHIESTA TUTT'OGGI INVEVASA.

Attenzione alla "scadenza", da oggi (data di questa lettera) mancano poco piu' di 1000 giorni, passano in fretta.

Sia Lodato Gesù Cristo.

Le quattro proprietà della Fede

La virtù teologale della fede ha quattro proprietà salvifiche di cui invero si parla poco. Nei testi dottrinali più remoti queste nozioni vengono ribadite con solida fermezza; nei testi più recenti, al contrario, molto meno e allora siamo costretti a parlarne, visto la loro basilare importanza ed a riportarle all'attenzione del lettore.

Prima di introdurre le quattro proprietà diamo solo qualche nozione sulla fede con una breve analisi.

San Paolo insegna che la fede è assolutamente necessaria per salvarsi perchè « senza la fede è impossibile piacere a Dio ». (Ebr. 11, 6.)

La fede è dunque un fondamentale.

"Assolutamente necessaria" significa che serve a qualunque costo e che senza di essa non vi è altro mezzo per giungere alla visione beatifica.

« Senza la fede è impossibile piacere a Dio », invece significa che chi non crede non può piacere a Dio e dunque non entrerà in Paradiso e non si salverà.

Sarebbe incauto non affidarsi totalmente alla bontà di queste parole; agli increduli -cioè a coloro che non credono-Gesù Cristo ha ribadito l'eterna dannazione «Chi non crede, è già giudicato » (Giov. 3, 18.), chi non crede è reo cioè dell'eterna dannazione e se persiste nell'incredulità sino alla morte, si dannerà senz'altro. « Chi non crede sarà condannato » (Mar. 16, 16.).

Come gli occhi sono necessari per vedere, così è necessaria la fede per salvarsi.

La fede ci adombra la via della salvezza in due modi, il nostro fine difatti:

1 Non può essere conosciuto senza la fede

2 Non può essere conseguito senza una vita animata dalla fede.

1-L' uomo ha un fine ultimo e assoluto che consiste nel dar Gloria al Signore, e un fine prossimo e relativo che è la santificazione della propria anima, ma questi due fini non potranno essere conosciuti con le sole forze dell' intelletto, ma solamente per mezzo della divina rivelazione e della Virtù teologale della fede, dono elargito dalla bontà e liberalità di Dio, che permetterà di indirizzarci correttamente sulla via della salute e della vita eterna.

2-La vita, inoltre, dovrà essere animata dalla fede, vale a dire informata a quei principi, a quelle verità, a quelle regole che furono da Dio insegnate e prescritte, dovrà fare in breve, ciò che a Dio piace e tralasciare ciò che gli dispiace. Per questo S. Paolo insegna che « Il giusto vive di Fede » (Rom. 1, 17): come il corpo vive del cibo materiale e come la pianta vive della linfa vitale che entra dalle radici, così l' uomo giusto, cioè l' uomo che vuol piacere a Dio, deve vivere di Fede, che in tal guisa si può anche chiamare il principio e radice di giustificazione. Senza la Fede, l' uomo per Iddio e per il paradiso è come morto: « Chi non crederà sarà condannato » (Marc. 16, 16.)

La quattro proprietà della fede

Ed ecco le quattro proprietà o qualità fondamentali: se dovesse mancarne anche una sola, la fede ne risulterebbe imperfetta ed insufficiente per il raggiungimento dell'eterna salvezza.

La fede dev'essere:

1. Universale
2. Ferma
3. Viva
4. Costante

1-Universale: le verità di Fede rivelate da Dio e quelle proposte dalla Santa Chiesa Cattolica, devono essere credute tutte senza nessuna eccezione. Il non credere all'una o all'altra ci porrebbe in uno stato di gravissimo peccato di eresia: chi nega una verità rivelata da Dio e proposta a credere dalla Chiesa nega, o almeno mette in dubbio, che Dio e la Chiesa siano infallibili e con ciò scalza il fondamento stesso di tutta la fede.

Negare anche un solo punto equivale a negarli tutti poichè la fede dev'essere necessariamente integra e immutabile in tutte le sue parti. Se pensiamo a quale grave torto si farebbe ad uomo onesto e leale negando la sua parola e facendolo passare per ignorante o ingannatore, pensiamo all'infinito oltraggio che si farebbe nei riguardi di Dio e alla Chiesa, negando allo stesso modo, le Verità da Lui rivelate.

2-Ferma: la nostra fede dev'essere ferma e solida — dobbiamo credere senza il minimo dubbio. Fermo significa saldo, certo e che non vacilla. La Fede è ferma quando il cattolico vi rimane saldo, tiene per certo e sicuro quanto essa insegna e rimane persuaso della verità anche se non la dovesse comprendere. — Ammettere il dubbio, o dubitare, significherebbe proprio il contrario, non tenere una cosa per certa, sospettare che possa essere falsa. Facciamo un esempio: dubita delle verità di fede chi pensa o dice: « Chissà se questa o quella dottrina insegnata dalla Chiesa è vera... Non dico di no, ma, a dire il vero non sono nemmeno sicuro che lo possa essere... ». Come si vede, in questi casi o in casi simili, il tarlo del dubbio, alimentato dal diavolo, è già penetrato, e a piccoli passi spinge verso l'eresia formale, peccato gravissimo. Chi dubita della verità di Fede fa un grande torto a Dio sospettando che Egli possa averci ingannato o possa aver rivelato il falso o perfino che non abbia assistito la Chiesa in modo che essa sia rimasta immune dall'errore. Tutto questo però, nel caso si ammetta il dubbio e lo si acconsenta volontariamente permettendogli l'ingresso nell'anima — dubbio volontario— Se invece lo si respinge prontamente senza dargli il minimo ascolto — dubbio involontario— perchè sorto contro la nostra volontà, non si tratta di peccato, ma semplicemente di una tentazione del diavolo. Se noi la vinciamo ricaviamo anche meriti davanti a Dio.

Ricordiamo allora che è nostro fermo dovere, al primo insinuarsi di qualunque dubbio bloccarlo sul nascere. Ricorriamo all'aiuto di Dio con una buona formula del tipo « Mio Dio, io credo tutto ciò che voi avete rivelato e la S. Chiesa mi propone a credere, perché voi siete eterna verità, e non potete ingannarmi. Mio Dio, aiutatemi a credere fermamente».

3-Viva:« Siccome il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta » (S. Giac. 2, 26.).

La nostra fede è viva quando è animata dalla carità ed esercitata con le buone opere. Usiamo il termine "viva" per una cosa che ha vita, anima, moto, attività, tipo un uomo vivo, attivo, un fuoco vivo, una sorgente viva. La Fede allo stesso modo dev'essere operosa, dispensatrice di buoni frutti, animata dalla carità e dal cuore senza rimanere inerte ed oziosa ma spinta sempre dall'amore di Dio nelle buone opere. Invece, come un uomo che non dà più segni di vita- non ode, non vede, non parla- o come un albero che non fa più nè foglie, nè fiori, nè frutti vengono considerati morti, così la Fede inoperosa, che non produce alcuna buona operazione, si dice morta.

Se nell'uomo è lo spirito a dar la vita, il senso e il moto al corpo, così nella fede il principio vitale operativo e motorio è la Carità. Per questo S. Giacomo scrisse: « Siccome il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere -della carità- è morta » (Giac. 2, 26.).

Una tal fede non basta per la salvezza e lo conferma S. Paolo: « E quando avessi tutta la fede che trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente » (I. Cor. 13, 2.).

Facciamo attenzione allora a non diventare come quei cattolici che dicono di credere, ma che per pigrizia, per rispetto umano o per qualsiasi altro motivo non fanno mai buone opere. Che credano è possibile, ma se agiscono al contrario di come dovrebbero agire, la loro fede è morta e se continuano così non potranno avere la salvezza.

« Anche i demoni, dice S. Giacomo (12, 19), credono e tremano ». Credono molto più di noi, perchè sanno e dicono: O Cristo, tu sei il Figliuolo di Dio! Ma regneranno per questo col Figliuolo di Dio? Niente affatto, poichè non hanno la carità. « Perciò, conclude S. Agostino, la fede senza la carità è la fede del demonio. » (Dis. 168.)

4-Costante, come i Santi Martiri.

La nostra fede è costante quando siamo pronti a perdere tutto, anche la vita piuttosto che rinnegare la fede. Costante vuoi dire stabile, fermo, che tiene duro nei buoni propositi e che per nessuna ragione li muta. La nostra Fede è costante quando non ci lasciamo distogliere dal credere ciò che Dio ha rivelato e che la Chiesa ci propone a credere, da nessun motivo, da nessun ostacolo, da nessuna minaccia nè persecuzione, ma siamo pronti, all'occorrenza, a perdere tutto, ricchezze, onori, libertà, salute e anche la vita piuttosto che rinnegare, cioè vilmente abbandonare, la fede cristiana. La ragione è che la fede è il nostro più prezioso tesoro. Essa vale tanto quanto vale Iddio e il Paradiso perchè con essa possiamo salvarci mentre senza, dobbiamo dannarci. « Cosa giova all' uomo, dice N. S. Gesù Cristo, di guadagnare tutto il mondo, se poi perde l' anima? E che darà l' uomo in cambio dell' anima sua? » (Matt. 16, 25). Da qui l'esortazione: « Non temete coloro che possono uccidere il corpo, e non possono uccidere l' anima; ma temete piuttosto colui (Dio), che può mandare in perdizione l'anima e il corpo». (Ivi 10, 20.) Chi per qualsiasi motivo rinnega la fede si macchia del peccato di apostasia. A migliaia e milioni i nostri padri, i primi cristiani, morirono come martiri fra i più atroci tormenti, piuttosto che rinnegare la fede. Ma quanti invece oggi, tutt'al contrario, si vergognano di essere cattolici per un sarcasmo, per una beffa, una diceria di uomini... Evitiamo la codardia. Il vergognarsi della fede è il primo passo per rinnegarla. Niente rispetti umani nel difendere la fede! Rimaniamo umili e preghiamo il Signore di darci coraggio per sostenerla all'occorrenza. Se non preghiamo, la fede si indebolirà. Allontaniamoci da coloro che deridono la religione, e teniamoci lontani anche dalle cattive letture e da certi media che spesso sono rei, e tali e quali ad un potente veleno capace di uccidere la fede. Lontani da queste vie perverse, se non vogliamo un po' alla volta arrivare all'abisso dell'apostasia.

Giorgio M.G. Locatelli

Il dramma della catechesi contemporanea

(di Marco Bongi)

Ricorderò sempre la pungente staffilata lanciata da un adolescente al suo catechista: "E' tutto bello quello che tu mi racconti... ma a me interessa solo che sia vero. Come faccio a saperlo?".

E, alla goffa replica del precettore, così continuava: "Quando ero piccolo i miei genitori mi raccontavano di Babbo Natale..."

Per me quella storia era molto bella ma oggi so che Babbo Natale non esiste..."

Eravamo alla fine degli anni '70 e le Parrocchie, in pieno clima di aggiornamento post-conciliare, già si affannavano a destrutturare la Catechesi, diluendola in una dolciastra melassa di sentimentalismo irenizzante. Non si parlava più di Dottrina ma di "proposta", diminuivano drasticamente i riferimenti al peccato enfatizzando a dismisura l'idea di amore universale, sparivano l'inferno e il purgatorio a vantaggio di un paradiso, tutto umano, da perseguire e realizzare su questa terra ma, soprattutto, la pericolosa deriva filosofica che tende a ridurre la Fede ad una mera esperienza si stava ormai imponendo grazie anche alla complice connivenza di quei cattolici allora considerati più ortodossi, ovvero i ciellini.

Ma i ragazzi, ad onta di quei catechisti "pace e amore", continuavano e continuano ancor oggi ad avere una gran fame di assoluto.

Si pongono domande importanti e, in generale, sono disposti a discutere ed a ricercare risposte autentiche ai loro afflatti.

Chi, come il sottoscritto, ha svolto la professione di insegnante nelle scuole superiori, anche in zone degradate e socialmente poco evolute, se ne è potuto rendere conto in modo impressionante.

Gli adolescenti hanno infatti spesso un senso molto sviluppato di ciò che è vero o falso, di ciò che è giusto o ingiusto, di cosa siano il bene o il male.

La loro percezione è certo acerba e bisognosa del sostegno degli adulti, la loro natura, come quella di tutti gli uomini, è certo ferita dal peccato originale, ma la loro vita è senz'altro più facilmente incanalabile verso il bene rispetto alla situazione degli adulti cresciuti lontano dalla Chiesa.

Non amano i compromessi, sognano l'amore eterno, si entusiasmano per gli ideali impegnativi, sono estremamente esigenti nei confronti degli amici e poco tolleranti verso chi sbaglia.

Quando poi capita loro di incontrare la morte, di un nonno o addirittura di un genitore, questa ricerca di assoluto esplose normalmente in modo impressionante.

Tutte queste caratteristiche della gioventù dovrebbero, se davvero si considerasse importante l'evangelizzazione delle nuove generazioni, indirizzare la catechesi verso un

modello di Cristianesimo puro ed esigente, verso un'ideale di vita eroico e impegnativo, verso una Fede piena ed integrale. Perché non avviene così?

Quando ci penso mi viene a volte il dubbio che, in realtà, a nessuno interessi davvero trasmettere la Fede ai giovani.

Certi discorsi fumosi, giocati esclusivamente sul sentimentalismo e sull'umano, sull'esperienza della comunità o sulla gioia della festa, oltre ad essere falsi, non si rivelano neppure coinvolgenti. Tale approccio non può neppure fungere da "trampolino di lancio" verso il trascendente semplicemente perché non apre a tale dimensione. Il risultato è pertanto la noia mortale dei discenti, che fa fuggire i potenziali fedeli del futuro.

Ciò che dunque viene realizzato per "attirare" i giovani, finisce per allontanarli, il linguaggio forzatamente "giovanilistico" appare loro grottesco ed insipido, la melassa vagamente moralisticeggiante li fa ridere.

"Certe feste in Parrocchia sono penose..." - sento spesso affermare da qualche ragazzino sul bus - "Se mi voglio veramente divertire vado altrove, se voglio parlare di cose serie discuto con i miei amici".

Già... Le domande serie ognuno di loro, prima o poi, se le pone davvero ma non c'è nessuno che li sappia indirizzare verso ciò che davvero conta. Ma questi catechisti, questi Parroci, questi Vescovi credono ancora in qualcosa?

Qual'è il vero "primo annuncio" di cui questi poveri ragazzi hanno soprattutto bisogno nella loro vita sbalottata, fra famiglie "allargate" e scuole impegnate nel diffondere l'ideologia del gender?

Tutto ciò mi provoca una tristezza infinita.

LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Ogni anno liturgico, la Chiesa cattolica dedica una domenica alla Giornata Missionaria Mondiale. Profittiamo dell' occasione per invitare i cattolici ad aiutare con preghiere, ma anche concretamente, la chiesa, Madre nostra. Detto questo, vediamo un poco in che cosa consiste la natura missionaria della Chiesa Cattolica.

Una erronea visione sociologica tende a vedere nel missionario colui il quale lascia tutto, parte in Africa o America Latina, dimentica ogni affetto, e si dedica anima ai bisognosi. Certamente, questa é una parte della missionarietà, ma non il tutto. Come la Croce, la vocazione missionaria ha due dimensioni: verticale, verso Dio, orizzontale verso l' umanità. Nessuna delle due abbia mai la meglio sull' altra. Nel caso di totale dedizione alle opere, si avrà filantropia pura, nel secondo inutile chiusura agli altri. Se considerassimo la missione mero atto di aiuto finanziario o concreto, dovremmo valutare missionaria la massoneria, vero nemico della chiesa. Anche le forze politiche di sinistra, atee ed anticattoliche per principio, sono spesso caratterizzate da un apparente afflato altruista, solidaristico; però dietro ed alla base di questo altruismo non c'è la fede in Dio, ed in particolare in Gesù Cristo. Si tratta, in questo caso, semplicemente di un umanesimo laico, spesse volte ateo ed antireligioso, a meno che un certo filoprotestantesimo o filoisalmismo non nascondano un secondo fine, cioè la lotta contro la religione cattolica. L'umanesimo laico, per quanto ammirevole e benemerito possa apparire, non potrà mai durare a lungo, e finirà prima o poi per escludere qualche categoria di persone (magari additandole al pubblico disprezzo, come nel caso della c.d. teologia della liberazione, che è in realtà una teologia che incita all'odio ed alla violenza). Per questo sorprende molto che una parte dei cattolici (inclusi sacerdoti, vescovi e cardinali) trovino in questo umanesimo laico, vagamente solidaristico, un motivo ritenuto erroneamente valido per appoggiare politicamente le forze marxiste atee ed anticattoliche, che poi li emarginano, li vessano, non concedono loro alcuna libertà di pensiero e di azione, come succede ai cattolici confluiti nel Partito Democratico (tale solo di nome, però, così come erano “democratici e popolari” i partiti comunisti al potere in Russia e nei paesi satelliti dell'Europa orientale). Una volta andati al potere grazie al voto di questi sedicenti cattolici, le forze di sinistra, laiciste e libertarie, non accantonano certo i loro programmi basati su valori inconciliabili con il cattolicesimo (divorzio, aborto, convivenze eterosessuali ed omosessuali, matrimoni ed adozioni gay, manipolazione degli embrioni, eutanasia, tanto per citare i cavalli di battaglia delle attuali opposizioni parlamentari del governo italiano) ma, anzi, mettono a tacere i cattolici dissenzienti, imponendo loro di rinnegare i valori non negoziabili in ossequio alla disciplina di partito. Ed allora, dove sta il carattere “missionario” di questi cattolici?

Ma allarghiamo l'orizzonte fino a comprendere l'intera Chiesa cattolica odierna e domandiamoci “ ma questa chiesa, quella del post concilio, é ancora missionaria?”

In parte sì, ma nella maggioranze dei casi, no, questa la nostra risposta ad una simile domanda. Missionari, infatti, si è ogni momento, nella vita di casa, al lavoro, nella scuola, ecc., non c'è bisogno di andare lontano, nei paesi del terzo mondo..

Il vero missionario deve saper convertire chi non crede; si legge infatti nel Vangelo di Matteo “andate, Io vi mando come pecore tra i lupi”.

Quali sono, quindi, i lupi da chiamare a conversione? Qualche esempio: gli ebrei che non accettano Cristo, i marxisti, che considerano la religione come l’oppio dei popoli (secondo la nota definizione veteromarxista), i gay, che reagiscono sempre scompostamente ogni qual volta si dice loro che sono e vivono contro natura, offendendo Dio.

Ecco, saremo missionari nella misura in cui, anche prendendoci male parole e minacce, sapremo incoraggiare questi fratelli alla conversione.

Notiamo invece come oggigiorno molti preti e vescovi (ed anche cardinali), volendosi mostrare seguaci dei dettami del Concilio Vaticano I (e non di Cristo), nel nome di una malintesa forma di dialogo non richiamano all’ordine (cattolico) queste persone, incorrendo però nel peccato di mancata correzione fraterna (chiaramente citato nei Vangeli).

Già il C.V.II (Concilio Vaticano II) dette il cattivo esempio, rinunciando a condannare il comunismo ateo ed omicida, come aveva fatto Pio XII, e capitolando di fronte alle istanze protestanti (il *Novum Ordo Missae* ne è una lampante conferma). Per la condanna del comunismo era stata presentata richiesta ufficiale da oltre cinquecento Padri Conciliari, ma Paolo VI con un cavillo la respinse, adducendo il motivo che era stata presentata in ritardo; la verità, invece, era che Montini non voleva mettere a rischio i rapporti con Mosca, avendo dato avvio all’*Ostpolitik* (con il Cardinal Casaroli).

Attualmente, poi, nel clima di relativismo galoppante sempre più diffuso anche tra gli alti prelati (vedi il Cardinal Tettamanti, che voleva riempire Milano di moschee), la Chiesa ufficiale sembra aver rinunciato del tutto alla sua anima missionaria, disattendendo così gli impegni presi con Gesù Cristo che aveva detto ai suoi Apostoli “andate e annunciate a tutti i popoli la Buona Novella, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, compito riassunto dal motto “*Euntes docete*” (adottato dalla Congregazione delle Sacre Stimate di N.S.G.C., i c.d. Padri Stigmatini). Se si accetta infatti la tesi che tutte le religioni sono vere, che tutte hanno in sé semi di verità e possono condurre gli uomini alla salvezza eterna, allora non c’è più bisogno del Cristianesimo e l’incarnazione, passione e morte di Nostro Signore Gesù Cristo sono state inutili, non essendo risultate “necessarie e sufficienti” (secondo il linguaggio dei matematici) al raggiungimento della salvezza eterna delle anime.